

DCXIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 19 DICEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI E DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Commemorazioni:		LUCIFREDI	24774
GIAVI	24754	CORBINO, <i>Relatore</i>	24775
PONTI	24754	PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim</i> <i>del bilancio</i>	24777
CORONA GIACOMO	24755	Disegno di legge (Seguito della discussione):	
CESSI	24755	Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, per la elezione dei Consigli comunali (984 e 984-A-bis)	24779
PRESIDENTE	24755	PRESIDENTE	24779
Disegno di legge (Approvazione degli articoli e approvazione finale):		LACONI	24780
Norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario (1619)	24756	MONDOLFO	24784
PRESIDENTE	24756, 24768	CERABONA	24787
CAPPI	24764	SAILIS	24795
DUGONI	24764	Proposte di legge:	
LOMBARDI COLINI PTA	24766	(Annunzio)	24755
PESENTI	24766	(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)	24756, 24795
TONENGO	24767	Interrogazioni e mozione (Annunzio)	24797
PIERACCINI	24767	Votazione segreta dei disegni di legge 1619, 1716 e:	
CAVALLARI	24768	Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia e il Libano (<i>Approvato dal Senato</i>) (937)	24779, 24793
Disegno di legge (Discussione e approvazione):			
Modifiche agli articoli 34 e 35 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato (1716)	24770		
PRESIDENTE	24770		
CAVALLARI	24770		
PESENTI	24772		
DUGONI	24773		
VICENTINI	24773		

La seduta comincia alle 15,30.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

**Commemorazione degli ex deputati
Giulio Alessio ed Ernesto Pietriboni.**

GIAVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAVI. Onorevoli colleghi, dieci anni fa a Padova, nella sua casa largamente ospitale e che invano la persecuzione fascista aveva tentato di rendere deserta, si spegneva il professor Giulio Alessio, che per trentadue anni consecutivi onorò questa Assemblea come semplice deputato, e come suo vicepresidente durante tutto il periodo della prima guerra mondiale, come ministro delle poste e dei telegrafi nel Gabinetto Nitti, come ministro dell'industria e commercio nell'ultimo Gabinetto Giolitti e come ministro guardasigilli nel Gabinetto Facta.

Ricordandolo oggi, noi compiamo un dovere che il Parlamento di allora, per ovvie ragioni, non intese adempiere.

Questi dieci anni non hanno certamente affievolito l'ammirazione e l'affetto con cui le genti venete hanno circondato la sua figura e la sua memoria. La sua fama di uomo politico è consacrata dal numero e dalla natura degli incarichi che egli rivestì e dalla vastità dei compiti ch'egli dovette assolvere nell'interesse della sua città, della sua regione e dell'intera nazione. La sua fama di studioso è saldamente affidata ai suoi lunghi anni d'insegnamento dalla cattedra di economia politica presso l'università di Padova, ai suoi mirabili saggi sulla moneta ed al suo libro *La crisi dello stato moderno*, pieno di singolare antiveggenza, che la dittatura fascista allora imperante impedì fosse divulgato e che oggi una grande casa editrice ridarà fra breve alla luce.

La sua fama di uomo e di cittadino è intimamente legata al ricordo che noi tutti serbiamo della sua indiscussa onestà, dell'equilibrio e della moderazione che dimostrò in occasione delle varie polemiche che dovette sostenere e del disperato coraggio con cui, insieme con il ministro Taddei e con l'onorevole Giovanni Amendola, tentò di opporsi agli ultimi decisivi momenti dell'irrompere della dittatura fascista.

Onorevoli colleghi, io non mi soffermerò in una lunga, se pure palpitante, elencazione degli episodi salienti della sua vita; mi permetterò di ricordare soltanto le parole con cui egli concluse la sua ultima lezione agli studenti dell'università di Padova, nel corso di una manifestazione che fu forse l'ultima, in quel tempo, vibrante manifestazione di libertà e di coraggio. Così dunque egli disse: « La storia delle dottrine economiche ci dimostra che

il cammino della verità è spesso ostacolato da pregiudizi, da particolari interessi e da incomposte violenze. Tuttavia essa finisce sempre col trionfare; io sono vecchio e poco ancora potrò fare per confermarvi questa realtà. Ma voi siete giovani e avete dinanzi a voi un lungo avvenire: siate la fiaccola della verità, ed io vi auguro di poter giungere alla mia età con questa fiammella tra le mani e senza che voi dobbiate mai arrossire del vostro passato ».

Lasciate, onorevoli colleghi, che queste parole aleggino ancora in quest'aula per confermarci della purezza delle nostre intenzioni e del coraggio delle nostre azioni future.

PONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTI. Onorevoli colleghi, desidero ricordare in questa Assemblea l'onorevole Ernesto Pietriboni, che ci ha lasciati nella notte del venerdì scorso, dopo una lunga esistenza, generosa di studi e di lotte politiche. Egli, nato a Venezia, laureatosi a Padova e dedicatosi alla sua professione con giovanile ardore e passione, ebbe immediatamente il riconoscimento dell'alto ingegno, della profonda cultura, della passione agli studi e rivelò come avvocato non solo l'abilità e la profonda preparazione, ma soprattutto quella umanità generosa che lo portò poi nella vita politica.

Uomo di idealità diverse dalle sue, io debbo riconoscere di aver sempre ammirato la sua onestà e la probità della sua condotta politica. Deputato di Belluno, nella guerra del '15 fu chiamato, insieme con Luzzatti, a reggere l'Alto commissariato dei profughi, e, dopo la guerra, fu sottosegretario per le terre liberate e successivamente per le comunicazioni.

La sua vita, dedicata sempre allo studio più severo, ha lasciato testimonianze cospicue nelle sue pubblicazioni che sono ammirate soprattutto dagli studiosi di diritto penale.

Dopo aver dato prova in tutto il periodo della dominazione fascista del suo amore per la giustizia e per la libertà e, dopo averlo testimoniato sopportando dignitosamente ingiuste persecuzioni, fu ritenuto a Venezia uno degli uomini più degni nello spirito della liberazione. Membro della Consulta nazionale egli portò ancora alla Camera l'esperienza della sua passata vita politica e dei travagli che aveva subito.

Venezia piange in lui uno dei suoi cittadini migliori e noi deputati dobbiamo riconoscere in quest'uomo, che ha dedicato la sua vita al bene pubblico, un degno parlamentare che va ricordato e il cui esempio di probità non va dimenticato ma imitato.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

CORONA GIACOMO. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA GIACOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le parole emosse con le quali il collega Ponti ha commemorato la nobile figura di Ernesto Pietriboni mi dispensano dal tessere un elogio della sua personalità morale e politica.

Come deputato di una provincia di montagna, Belluno, sento tuttavia l'imperioso dovere di ricordare in quest'aula l'opera appassionata che lo scomparso ha compiuto nell'interesse delle umili ed operose popolazioni montanare e sono lieto che al banco del Governo sieda in questo momento un uomo della montagna. Ernesto Pietriboni ci è stato maestro nell'impostazione di questo grande problema della elevazione sociale ed economica delle disagiatissime popolazioni della montagna. Per esse egli ha speso tutta la sua vita, tutto il suo fervido ingegno. La provincia di Belluno risente ancora della sua opera di cui gli è grata e noi delle giovani generazioni abbiamo avuto la strada da lui tracciata, anche se la sua dottrina ideologica differiva dalla nostra.

Sicuro di interpretare i sentimenti della popolazione montanara della mia provincia, elevo un pensiero di devoto omaggio alla sua memoria ed invio alla sua famiglia le nostre sincere condoglianze.

CESSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESSI. Nell'associarmi alle nobili parole pronunciate dal collega Giavi in ricordo del compianto Giulio Alessio, nel decennale della sua morte, mi sia consentito aggiungere qualche ricordo personale.

Vissi lunghi anni accanto a lui, anni di battaglie aspre, ma combattute in un'atmosfera di serenità e di onestà. Egli non apparteneva al partito socialista, ma a fianco di esso combatté per la difesa delle minacciate libertà civili, per la redenzione delle plebi, per il trionfo della giustizia. Egli, uomo di scienza, egli uomo politico, egli fervidamente democratico, seppe sempre mantenere intatta la sua fede, qualunque fosse la vicenda della vita, che si alternasse.

Vennero anche per lui i giorni tristi e venne per lui il momento di scontare anche la pena di un dovere, che tanto l'ha onorato e tanto lo onora: il dovere di resistere, con pochi audaci, all'oppressione e alla violenza fascista. Di questa colpa egli scontò amaramente le conseguenze per tutto il resto della sua vita, dal giorno in cui un branco di for-

sennati invase, violandolo, il suo domicilio e sconvolse il patrimonio più caro alla sua anima di scienziato, la sua biblioteca, fino al giorno in cui si vietò a lui di rendere di pubblica ragione quell'esperienza di studio che, associata all'esperienza della vita, fornì alla nostra letteratura uno dei migliori monumenti di critica della vita italiana moderna.

I due volumi sullo Stato italiano, nei quali, in una sintesi meravigliosa, ha esaminato, studiato e analizzato la genesi della civiltà italiana dalle origini fino al momento attuale, questo, che è un libro di scienza, di fede e di politica, esaminata con la serenità dell'uomo che dalla scienza ha attinto l'ispirazione della vita, offrono agli italiani un insegnamento, che non è stato scritto invano. Egli non ebbe il conforto di renderlo di pubblica ragione. Ed io ricordo il giorno in cui mestamente egli venne alla mia casa, sconfortato e melanconico sotto il peso degli anni, per chiedere una parola amichevole di sollievo, contro l'ingiustizia che gli impediva di pubblicare il frutto della sua assidua opera di scienziato!

Alla memoria di quest'uomo noi inviamo riconoscenti e memori il nostro saluto e lo ricordiamo, perché egli fu esempio di onestà e di moralità, e tutta la sua esistenza è monito alle generazioni future.

PRESIDENTE. Credo di interpretare il sentimento di tutta l'Assemblea nell'associarmi alle commosse parole di commemorazione pronunciate in ricordo di due eminenti parlamentari che onorarono questa Camera e servirono il paese, il primo nel campo degli studi economici e in alte responsabilità governative, il secondo nel campo degli studi giuridici e nell'agone forense. (*Segni di generale consentimento*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa dei deputati Stùani, Cappi, Gullo, Nenni Pietro, Covelli, Vigorelli, Bennati, Amadeo, Corbino, Di Fausto e Giannini Guglielmo:

« Istituzione di una scuola industriale-artistica in onore di Michelangelo da Caravaggio (1727).

Poiché questa proposta di legge importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

**Deferimento di una proposta di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della VI Commissione permanente (Istruzione) ha chiesto che la proposta di legge del deputato Ermini: «Integrazione delle vigenti disposizioni di legge relative al personale universitario non insegnante» (1687), già assegnata alla Commissione medesima in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Approvazione degli articoli e approvazione
finale del disegno di legge: Norme sulla
perequazione tributaria e sul rilevamento
fiscale straordinario. (1619).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'approvazione degli articoli e l'approvazione finale del disegno di legge: Norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario.

Come la Camera ricorderà gli articoli 3, 11, 12, 13, 33 e 42 di questo disegno di legge furono approvati in Assemblea, e per essi non occorre che si ripeta la votazione, mentre la formulazione dei rimanenti articoli fu deferita alla Commissione a norma dell'articolo 85 del regolamento. La Camera deve votare, senza discussione, sugli articoli deferiti alla Commissione. Se ne dia lettura. Li pongo successivamente in votazione.

MERLONI, Segretario, legge:

TITOLO I.

NORME SULLA DICHIARAZIONE
ANNUALE DEI REDDITI

ART. 1.

La dichiarazione dei redditi soggetti alle imposte dirette è fatta, a decorrere dal 1951, con l'osservanza delle disposizioni del decreto legislativo luogotenenziale 24 agosto 1945, n. 585.

Sono abrogati il secondo comma dell'articolo 18 e gli articoli 19, 20, 21 e 24 del decreto sopra citato.

(È approvato).

ART. 2.

La dichiarazione deve indicare, per i singoli redditi, la specificazione delle fonti,

l'importo lordo, le spese detraibili e l'importo netto, nonché, agli effetti dell'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo, gli oneri deducibili e gli altri titoli di detrazione previsti dalla legge relativa.

Le dichiarazioni sono numerate progressivamente, ed il numero è comunicato al presentatore. Sarà di pubblica ragione, negli uffici distrettuali, l'elenco nominativo, progressivo dei presentatori delle dichiarazioni.

Sono esonerati dall'obbligo della dichiarazione:

1°) i prestatori di opera subordinata aventi redditi esclusivamente di categoria C-2, che, nel loro complesso, ai fini dell'imposta complementare, non superino le lire 600.000;

2°) coloro il cui reddito complessivo valutabile ai fini dell'imposta complementare sul reddito non supera le lire 240.000, limitatamente ai redditi di terreni ed ai redditi agrari.

Nulla è innovato in materia di valutazione del reddito dominicale dei terreni e dei redditi agrari.

(È approvato).

ART. 4.

L'azione della finanza per la rettifica dei redditi compresi nelle dichiarazioni presentate tempestivamente e, nei casi di mancata presentazione della dichiarazione, di quelli precedentemente accertati, si prescrive col 31 dicembre del terzo anno successivo a quello in cui la dichiarazione fu presentata o doveva essere presentata.

L'azione della finanza per l'accertamento dei redditi non dichiarati dal contribuente, che non abbiano formato oggetto di precedenti accertamenti, si prescrive col 31 dicembre del quarto anno successivo a quello in cui la dichiarazione doveva essere presentata.

(È approvato).

ART. 5.

L'Ufficio distrettuale delle imposte dirette può trasmettere al contribuente, per lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, questionari relativi all'accertamento dei redditi, invitandolo a restituirli, debitamente compilati e firmati, in un termine non inferiore a quindici giorni.

Chi non restituisce in termine i questionari o li restituisce con risposte incomplete o non veritiere è punito con l'ammenda da lire 2.000 a lire 50.000.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

TITOLO II.

NORME RELATIVE ALLE IMPOSTE DIRETTE

ART. 6.

Le imprese soggette a registrazione ai sensi dell'articolo 2195 del Codice civile, che non siano società od enti tassabili in base a bilancio, possono chiedere che il loro reddito imponibile sia accertato in base ai risultati delle scritture contabili. A tale fine, devono corredare la dichiarazione con la copia del bilancio e del conto dei profitti e delle perdite, con cui si chiude il loro inventario ai sensi dell'articolo 2217 del Codice civile.

Per le imprese, che non hanno esercitato la facoltà prevista nel comma precedente o che, pur avendo esibito il bilancio e il conto dei profitti e delle perdite, risultati non abbiano tenuto le scritture contabili regolarmente e in modo idoneo per il controllo della veridicità della dichiarazione, gli Uffici delle imposte e gli organi giudicanti determinano l'imponibile in base alla situazione economica dell'azienda desunta dagli elementi e dai dati da essi raccolti. Nell'avviso di accertamento, o in altri avvisi notificati successivamente, e nella decisione gli Uffici delle imposte e, rispettivamente, gli organi giudicanti indicano i motivi per i quali non è stato ammesso l'accertamento in base alle scritture contabili e, in ogni caso, gli elementi che sono serviti per la determinazione del reddito, sempreché la dichiarazione contenga gli elementi attivi e passivi richiesti nel primo comma dell'articolo 2.

(*E approvato*).

ART. 7.

L'articolo 6 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° settembre 1947, n. 892, è sostituito dal seguente:

«L'Intendenza di finanza ha facoltà di attribuire la competenza ad eseguire l'accertamento, anziché all'Ufficio delle imposte nel cui distretto si trova la sede legale della società od ente, ovvero il domicilio fiscale dell'imprenditore, all'Ufficio nel cui distretto si trova la sede amministrativa o lo stabilimento principale.

«La facoltà di cui al comma precedente è esercitata dal Ministero delle finanze se la sede amministrativa o lo stabilimento principale si trovano nel distretto di uffici appartenenti a provincie diverse.

«Le disposizioni precedenti hanno effetto, per le società ed enti tassabili in base a

bilancio, dai bilanci chiusi posteriormente al 31 dicembre 1946 e, per le altre società e per gli imprenditori individuali, dalle tassazioni relative all'anno 1947, fermi restando, in ogni caso, gli accertamenti divenuti definitivi».

(*E approvato*).

ART. 8.

La valutazione delle materie prime e delle merci, ai fini della determinazione del reddito imponibile, è fatta in base al minor prezzo tra quello di acquisto o di costo e quello desunto dall'andamento del mercato alla chiusura dell'esercizio.

Le disposizioni relative alla rivalutazione per conguaglio monetario si applicano anche, con effetto dal 1950, alle materie prime ed alle merci, in base ai valori ed alle consistenze quantitative e qualitative risultanti dagli inventari, regolarmente tenuti. Quando, peraltro, il valore di inventario risulti maggiore del prezzo di acquisto o di costo, la rivalutazione per conguaglio monetario si calcola sulla base del detto prezzo.

Nel caso di variazioni quantitative si considera che il realizzo sia avvenuto anzitutto per le merci acquistate in momento più vicino alla data in cui il realizzo ha avuto luogo.

(*E approvato*).

ART. 9.

Nel caso di realizzo, all'infuori della liquidazione della impresa, della scorta di materie prime e di merci indispensabili al normale funzionamento dell'azienda, si considera utile o perdita, ai fini tributari, nei riguardi dei contribuenti che lo abbiano domandato nella dichiarazione relativa al primo esercizio chiuso dopo l'entrata in vigore della presente legge, la differenza tra il ricavato del realizzo e il costo della ricostituzione.

La disposizione del comma precedente si applica anche se la ricostituzione avviene fuori dell'esercizio in cui si è verificato il realizzo, ma non oltre il secondo esercizio successivo, purché l'importo del realizzo sia stato accantonato in un fondo speciale al passivo del bilancio, per essere destinato alla ricostituzione stessa.

In questo caso, la differenza indicata nel primo comma si considera utile o perdita dell'esercizio in cui avviene la ricostituzione.

Gli acquisti successivi al realizzo si imputano alla ricostituzione della scorta indispensabile.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

Quando il contribuente ha esercitato la facoltà prevista nel primo comma, la scorta indispensabile è valutata, ai fini tributari, fuori del caso di realizzo, costantemente al prezzo di costo, salva la rivalutazione per conguaglio monetario.

(È approvato).

ART. 10.

Agli effetti delle disposizioni contenute nell'articolo precedente, si considera scorta indispensabile al normale funzionamento dell'azienda la media delle consistenze di materie prime o merci risultanti dagli inventari di chiusura degli esercizi 1937 e 1938.

Il contribuente e l'ufficio hanno la facoltà di dimostrare che la consistenza della scorta indispensabile deve essere stabilita in misura maggiore o minore, in rapporto a situazioni contingenti verificatesi negli esercizi presi come base di commisurazione.

La consistenza della scorta indispensabile è ridotta o aumentata in corrispondenza di modificazioni sopravvenute nella potenzialità produttiva o nelle esigenze tecniche dell'azienda.

Per le imprese che hanno iniziata la loro attività dopo il 1° gennaio 1937, la consistenza della scorta indispensabile si determina avendo riguardo a quella delle aziende similari preesistenti.

(È approvato).

ART. 14.

L'imposta speciale sui redditi dei capitali delle imprese individuali e delle società non azionarie, istituita con l'articolo 12 del regio decreto-legge 12 aprile 1943, n. 205, ed estesa, con decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 384, ai redditi di categoria B, esenti dall'imposta di ricchezza mobile o soggetti ad un tributo sostitutivo delle imprese industriali e commerciali in qualunque forma costituite, è soppressa a decorrere dal 1° gennaio 1951.

(È approvato).

ART. 15.

A decorrere dal 1° gennaio 1950, il reddito complessivo è assoggettato all'imposta complementare progressiva sul reddito per la parte eccedente le 240.000 lire.

Con la stessa decorrenza, è ammesso, per ciascun componente la famiglia compresa la moglie non legalmente separata, una detrazione fissa dal reddito complessivo annuo del contribuente di lire 50.000, in sostituzione delle

detrazioni previste dall'articolo 2 del decreto legislativo 27 giugno 1946, n. 87.

A formare il reddito complessivo i redditi di ricchezza mobile concorrono per il loro ammontare effettivo, quale risulta prima che siano operate le detrazioni disposte dall'articolo 13.

(È approvato).

ART. 16.

L'accertamento ai fini dell'imposta complementare progressiva è di competenza dell'Ufficio distrettuale nella cui circoscrizione il contribuente ha il suo domicilio fiscale.

(È approvato).

ART. 17.

A partire dal 1° gennaio 1950, l'imposta complementare progressiva è applicata sul reddito imponibile, al netto delle quote di detrazione per carichi di famiglia, con aliquote progressive funzionanti in modo che al reddito imponibile di lire 240.000 od inferiore, corrisponda l'aliquota del 2 per cento ed ai redditi superiori l'aliquota secondo la seguente progressione, determinata in base alla formula

$$y \text{ (aliquota)} = 0,023025 \sqrt{x} \text{ (reddito in milioni di lire)} - 0,0000472 x + 0,00874 :$$

Reddito imponibile	Aliquota percentuale
240.000	2 —
500.000	2,50
1.000.000	3,17
2.000.000	4,12
3.000.000	4,85
4.000.000	5,46
5.000.000	6 —
6.000.000	6,49
7.000.000	6,93
8.000.000	7,35
9.000.000	7,74
10.000.000	8,11
20.000.000	11,08
30.000.000	13,34
40.000.000	15,25
50.000.000	16,92
70.000.000	19,81
90.000.000	22,29
100.000.000	23,43
150.000.000	28,37
200.000.000	32,49
250.000.000	36,10
300.000.000	39,34
400.000.000	45,04
500.000.000 ed oltre	50 —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

Con decreto del Presidente della Repubblica, promosso dal Ministro per le finanze, sarà pubblicata una tabella contenente le aliquote applicabili sui redditi intermedi determinati secondo la formula indicata nel primo comma e recante l'indicazione delle varie cifre di reddito arrotondate, delle rispettive aliquote e dell'imposta corrispondente.

(È approvato).

TITOLO III.

NORME SULLA RISCOSSIONE
DELLE IMPOSTE DIRETTE

ART. 18.

Le imposte dirette accertate in confronto dei contribuenti non tassati in base a bilancio sono dovute per l'esercizio finanziario avente inizio dal 1° luglio e sono commisurate sui redditi conseguiti nell'anno solare precedente.

Anche le imposte accertate in confronto delle società ed enti tassati in base a bilancio sono dovute per esercizio finanziario, considerandosi bilancio di competenza di ciascun esercizio finanziario quello chiuso nel corso dell'esercizio stesso.

Le disposizioni del presente articolo si applicano a partire dall'esercizio finanziario 1952-53.

(È approvato).

ART. 19.

Le imposte provvisoriamente liquidate, a carico dei contribuenti non tassati in base a bilancio, sui redditi annualmente dichiarati sono iscritte nei ruoli principali dell'esercizio finanziario cui si riferiscono e sono riscosse nelle sei rate bimestrali comprese nell'esercizio stesso. Le imposte comunque e da chiunque dovute per esercizi anteriori a quello di competenza sono iscritte nei ruoli suppletivi di prima serie, con scadenze bimestrali coincidenti con quelle dei ruoli principali, od in ruoli suppletivi di seconda serie, con scadenza della prima rata al 10 febbraio di ciascun anno. È data facoltà al Ministro per le finanze di disporre, con proprio decreto, da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, che l'emissione dei ruoli delle imposte dirette abbia luogo a periodi successivi, con la riscossione in sei rate a partire da quella di più prossima scadenza.

Rimane ferma la facoltà dell'Intendente di finanza di autorizzare, a mente della disposizione contenuta nell'articolo 24 del testo

unico approvato con regio decreto 17 ottobre 1922, n. 1401, modificato dall'articolo 2 del regio decreto-legge 7 dicembre 1933, n. 1762, l'emissione di ruoli straordinari.

(È approvato).

ART. 20.

Nel caso in cui aziende appartenenti ad imprenditori individuali o costituite in società di tipo diverso da quello per azioni, in accomandita per azioni o a responsabilità limitata siano comunque conferite in una società tassabile in base a bilancio, la società in cui è avvenuto il conferimento è iscritta a ruolo, in via provvisoria, anche per l'imponibile iscritto o iscrivibile a carico dell'azienda conferita, per l'esercizio in cui il conferimento ha avuto luogo, fino a quando non si siano verificate le condizioni per una iscrizione in dipendenza di accertamento in base a bilancio che comprenda anche il reddito dell'azienda conferita, salvo conguaglio tra l'una e l'altra iscrizione.

La stessa disposizione si applica in caso di concentrazione, limitatamente all'imponibile corrispondente all'azienda concentrata, di cui sia stato effettuato lo sgravio a favore del titolare dell'azienda stessa.

(È approvato).

ART. 21.

Con decreto del Presidente della Repubblica, promosso dal Ministro per le finanze, saranno emanate le norme necessarie per la prima applicazione del sistema di riscossione previsto negli articoli 18 e 19.

(È approvato).

TITOLO IV.

RILEVAMENTO FISCALE
STRAORDINARIO

ART. 22.

Il Ministro per le finanze è autorizzato a disporre entro l'anno 1952 un rilevamento fiscale straordinario per l'identificazione dei contribuenti e dei cespiti produttori di redditi assoggettabili ad imposizione diretta.

(È approvato).

ART. 23.

Con decreti del Ministro per le finanze, da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, sono approvati i modelli delle schede di rilevamento e sono stabiliti i termini e le

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

modalità per la consegna ed il ritiro delle schede stesse e per la loro compilazione da parte dei soggetti tenuti a rispondervi.

(È approvato).

ART. 24.

Sono assoggettate al rilevamento fiscale le persone fisiche e giuridiche, pubbliche o private, le società di qualsiasi tipo, le associazioni in partecipazione, nonché le associazioni e gli enti di fatto.

Il rilevamento riguarda, secondo le indicazioni della scheda, l'attività esercitata: agricola, commerciale, industriale, professionale, di lavoro dipendente; i redditi di qualsiasi natura, anche se non assoggettati ad imposta, ed i cespiti patrimoniali posseduti.

(È approvato).

ART. 25.

L'intestazione della scheda è fatta, per le persone fisiche, dai Comuni e, per gli altri soggetti, dagli Uffici distrettuali delle imposte dirette, in collaborazione con le Camere di commercio per gli esercenti un'attività commerciale od industriale.

Le schede di rilevamento sono consegnate e ritirate, a cura dei Comuni, alla residenza o alla sede dell'intestatario.

I soggetti al rilevamento, ove non abbiano ricevuto la scheda nella loro residenza, sono tenuti a richiederla al Comune, ed, ove la scheda ricevuta non sia stata ritirata, a riconsegnarla al Comune stesso.

(È approvato).

ART. 26.

Per la compilazione della scheda, non può essere assegnato un termine minore di 30 giorni dalla consegna. Il termine minimo è elevato a 60 giorni per coloro i quali, al momento del recapito della scheda alla loro residenza, si trovano all'estero, nonché per coloro che, non avendo ricevuto la scheda prima della chiusura dell'operazione, si trovano all'estero al momento di tale chiusura.

(È approvato).

ART. 27.

La scheda contiene l'asseverazione delle dichiarazioni in essa contenute, sottoscritta dall'intestatario o da chi legalmente lo rappresenta. Se questi è nella impossibilità di sottoscrivere, la sottoscrizione è fatta da un compilatore, che deve essere persona fornita di capacità giuridica. Egli deve indicare il

motivo dell'impedimento della sottoscrizione da parte dell'intestatario della scheda, ed attestare, sotto la propria responsabilità, che le dichiarazioni scritte nella scheda corrispondono a quelle espresse dall'intestatario.

È in facoltà dei Comuni e degli Uffici distrettuali delle imposte dirette di richiedere la presentazione personale dell'intestatario, che non abbia potuto sottoscrivere, e di raccogliere direttamente la dichiarazione.

(È approvato).

ART. 28.

I Comuni, prima di inviare ai competenti Uffici distrettuali delle imposte dirette le schede da essi ritirate, controllano i dati anagrafici esposti nelle schede stesse ed indicano l'ammontare del reddito complessivo accertato, ai fini dell'imposta di famiglia, in confronto di ciascun soggetto compreso nella scheda.

(È approvato).

ART. 29.

Il pubblico ufficiale o chiunque sia incaricato del rilevamento fiscale ha il dovere di osservare il segreto su ogni notizia di cui venga a conoscenza in dipendenza dell'esercizio delle sue funzioni; e qualora, violando i doveri inerenti a detto servizio o comunque abusando della sua qualità, riveli notizie relative alla suindicata operazione o ne agevoli in qualsiasi modo la conoscenza, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

Se l'agevolazione è soltanto colposa, si applica la reclusione fino ad un anno.

(È approvato).

ART. 30.

Chi rifiuta di ricevere la scheda o di riconsegnarla, o la riconsegna senza alcuna indicazione, o rifiuta di prestare l'asseverazione delle dichiarazioni è punito con la multa da lire 50.000 a lire 1.000.000 e, in casi di eccezionale gravità, anche con la reclusione fino a un mese e con la pubblicazione per estratto della sentenza a spese del condannato.

Chi riconsegna la scheda con risposte incomplete o false alle richieste concernenti le generalità e la residenza del dichiarante, l'attività esercitata e i cespiti posseduti è punito con la multa da lire 50.000 a lire 1.000.000 e, in casi di eccezionale gravità, anche con la reclusione fino ad un mese e con la pubblicazione per estratto della sentenza a spese

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

del condannato, senza pregiudizio delle sanzioni applicabili per la eventuale omissione o infedeltà delle dichiarazioni prescritte ai fini delle singole imposte.

Chi omette di richiedere la scheda o di riconsegnarla nei casi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 25 è punito con l'ammonda fino a lire 50.000.

(È approvato).

ART. 31.

Chiunque promuove, costituisce od organizza accordi allo scopo di impedire o turbare le operazioni del rilevamento, ovvero pubblicamente istiga coloro che vi sono tenuti a non rispondere al rilevamento o a fare dichiarazioni non vere, è punito con la reclusione da sei mesi a due anni e con la multa da lire 50.000 a lire 500.000.

Quando il fatto è commesso a mezzo della stampa periodica, la reclusione è da nove mesi a tre anni e la multa da lire 100.000 a lire 1.000.000.

Il minimo delle pene previste nei commi precedenti è raddoppiato quando l'accordo o la istigazione abbiano conseguito l'effetto.

Nell'ipotesi prevista nel primo comma può essere inflitta soltanto la pena pecuniaria quando il fatto rivesta carattere di lieve entità.

(È approvato).

ART. 32.

Chiunque con qualsiasi mezzo impedisce o turba lo svolgimento delle operazioni di rilevamento è punito con la reclusione da un mese ad un anno e con la multa da lire 20.000 a lire 200.000.

Se il fatto è commesso con abuso dei poteri o con violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione o ad un pubblico servizio, la pena è della reclusione da sei mesi a due anni e della multa da lire 25.000 a lire 250.000.

(È approvato).

TITOLO V.

NORME PER AGEVOLARE LA SISTEMAZIONE DI DETERMINATE SITUAZIONI TRIBUTARIE

ART. 34.

Il nuovo o maggior carico d'imposta risultante dalle dichiarazioni presentate a mente del primo comma dell'articolo precedente per le annualità arretrate è iscritto provvisoriamente in ruoli riscuotibili in 18

rate bimestrali uguali, a partire da quella scadente il 10 agosto 1951, salvo il disposto del secondo comma dell'articolo 19.

Il termine per ricorrere contro l'iscrizione nei ruoli indicati nel comma precedente decorre dal giorno della notifica della cartella esattoriale.

La rateazione prevista nel primo comma è accordata anche per il nuovo o maggior carico d'imposta risultante dagli accertamenti definiti ai sensi del terzo comma dell'articolo precedente.

(È approvato).

ART. 35.

I contribuenti che, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, adempiano alle operazioni e formalità prescritte dalle leggi sulle tasse e imposte indirette sugli affari e paghino i tributi, compreso il complemento d'imposta e gli accessori dovuti sui maggiori valori, sono esonerati dal pagamento delle sopratasse e pene pecuniarie comminate per le infrazioni alle leggi medesime.

Le stesse disposizioni si applicano anche nel caso in cui siano in corso accertamenti o contestazioni.

Nei casi previsti dall'articolo 110 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, la riduzione delle imposte ordinarie, che sarebbe spettata se gli atti e contratti fossero stati sottoposti a registrazione nel termine di legge, è limitata ai tre quarti.

Le disposizioni del presente articolo hanno efficacia per i fatti commessi a tutto il 31 dicembre 1949.

(È approvato).

ART. 36.

I contribuenti che entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge paghino le imposte di fabbricazione ed erariali di consumo dovute e per qualsiasi motivo non versate tempestivamente, sono esonerati dal pagamento della indennità di mora e delle pene pecuniarie in cui siano incorsi anteriormente al 31 dicembre 1949.

Le pene pecuniarie contemplate dal presente articolo sono soltanto quelle classificate tali dalla legge 7 gennaio 1929, n. 4.

È data facoltà ai contribuenti di definire a tutti gli effetti le contestazioni pendenti presso le dogane per irregolarità riscontrate nella importazione o destinazione dei pacchidono ed alimentari, introdotti in esenzione doganale, ai sensi dei decreti legislativi 26

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

ottobre 1947, n. 1589, e 11 aprile 1948, n. 462, abrogati dalla legge 3 agosto 1949, n. 622, mediante pagamento, entro quattro mesi dall'entrata in vigore della presente legge, della ammenda di lire 100 per ogni pacco irregolarmente importato o distribuito, sempreché sussista lo scopo assistenziale dell'operazione e sia da escludersi qualsiasi forma di speculazione.

(È approvato).

ART. 37.

È data facoltà ai contribuenti di dichiarare all'Ufficio del registro del luogo dove hanno la residenza o la sede, entro quattro mesi dall'entrata in vigore della presente legge, l'ammontare complessivo delle entrate percepite fino al 31 dicembre 1949 e non assoggettate all'imposta generale sull'entrata e di pagare nel termine medesimo la detta imposta in esenzione da ogni penalità.

Il pagamento dell'imposta in tal modo effettuato libera il contribuente entro i termini dell'avvenuta dichiarazione.

(È approvato).

ART. 38.

Le pene pecuniarie e le soprattasse previste dall'articolo 13 del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 348, e relative modificazioni e aggiunte, applicabili in dipendenza di decisioni delle Commissioni amministrative per infrazioni commesse a tutto il 31 dicembre 1947, non sono dovute qualora il contribuente effettui il pagamento del complemento di imposta sul maggior imponibile anche oltre il termine stabilito nel primo comma dell'articolo 37, ma entro 30 giorni a decorrere dalla data nella quale sarà notificata la decisione.

I contribuenti, che per le infrazioni considerate nel comma precedente e a seguito di decisioni notificate dopo il 31 ottobre 1948, abbiano, alla data di entrata in vigore della presente legge, pagato, insieme col complemento di imposta, anche le pene pecuniarie e soprattasse resesi applicabili, possono chiederne la restituzione con domanda da presentare non oltre 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

ART. 39.

Le dichiarazioni previste dal decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131, possono essere

presentate o rettifiche dal contribuente entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, senza incorrere in penalità.

L'importo delle rate già scadute, corrispondenti ai valori dichiarati ai sensi del comma precedente, è iscritto, con una maggiorazione del 2 per cento, in un ruolo straordinario pagabile in sei rate bimestrali.

(È approvato).

ART. 40.

Il contribuente che, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, accetta o concorda gli accertamenti o le rettifiche notificati dall'amministrazione prima di detta data agli effetti delle imposte straordinarie sul patrimonio, è tenuto al pagamento delle penalità previste per la inadempienza nelle quali è incorso, ridotte ad un quinto. Per il pagamento delle rate scadute si applicano le disposizioni del secondo comma dell'articolo precedente.

(È approvato).

ART. 41.

Le agevolazioni tributarie in favore degli atti di fusione di società, anche cooperative, e delle concentrazioni di aziende sociali, nonché degli aumenti di capitale previsti dagli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1057, continuano ad applicarsi anche alle fusioni e concentrazioni deliberate dal 13 agosto 1949 fino ad un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, purché autorizzate dal Ministro dell'industria e del commercio, sentito il Ministro del tesoro.

Le società che partecipano alla fusione, quelle che vengono incorporate, nonché quelle apportanti, nel caso di concentrazione, devono risultare regolarmente costituite alla data di entrata in vigore della presente legge.

L'imposta fissa è dovuta nella misura prevista dall'articolo 1 della legge 15 febbraio 1949, n. 33.

Le agevolazioni di cui sopra competono anche nel caso di concentrazioni effettuate mediante apporto di attività da parte di Enti pubblici in società per azioni o viceversa, sempre che siano autorizzate dal Ministro che esercita la tutela o vigilanza sull'Ente pubblico.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

TITOLO VI.

DISPOSIZIONI RELATIVE
ALLA FINANZA LOCALE

ART. 43.

A decorrere dal 1° gennaio 1950 la facoltà di aumentare i tributi di cui all'ultimo comma dell'articolo 332 della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, sostituito dall'articolo 25 del decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 177, con le aggiunte di cui all'articolo 18 del decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261, non può essere esercitata per l'imposta di famiglia e per quella comunale sulle industrie, commerci, arti e professioni.

Pure a decorrere dal 1° gennaio 1950, la facoltà di cui all'articolo 336 della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, sostituito dall'articolo 21 del decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261, non può essere esercitata per l'addizionale provinciale all'imposta comunale sulle industrie, commerci, arti e professioni.

Restano ferme le supercontribuzioni approvate definitivamente dalla Commissione centrale per la finanza locale o dalle Giunte provinciali amministrative, secondo le rispettive competenze, fino al 30 luglio 1950.

(*E approvato*).

ART. 44.

A decorrere dal 1° gennaio 1952 l'aliquota massima dell'imposta di famiglia è del 12 per cento; e la graduazione dei redditi deve avvenire in modo che l'aliquota massima si applichi ai redditi non inferiori a lire 12 milioni.

L'imposta è applicata alla quota di reddito eccedente il fabbisogno fondamentale di vita della famiglia.

(*E approvato*).

ART. 45.

L'imposta straordinaria personale sulle spese non necessarie, istituita con decreto legislativo 27 maggio 1946, n. 598, cessa di avere applicazione con l'anno 1951.

(*E approvato*).

TITOLO VII.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

ART. 46.

L'amministrazione finanziaria è autorizzata a liquidare e ad iscrivere a ruolo per il 1951 l'imposta fabbricati, l'imposta per i redditi di

ricchezza mobile categoria A, categoria B e categoria C/1, l'imposta complementare, sugli stessi redditi iscritti od iscrivibili a ruolo per l'imposta relativa all'anno 1950, salvo gli effetti delle rettifiche per l'anno 1951 presentate dai contribuenti o promosse dall'amministrazione.

La liquidazione ha carattere provvisorio procedendosi a conguaglio sulla base delle dichiarazioni presentate nell'anno 1951 a norma della presente legge e delle eventuali rettifiche od accertamenti dell'Ufficio.

Le norme previste nei commi precedenti non innovano alle disposizioni in vigore relative alla liquidazione ed alla iscrizione a ruolo dell'imposta per i redditi di ricchezza mobile categoria C/2 e degli enti collettivi tassabili in base a bilancio.

(*E approvato*).

ART. 47.

L'azione della finanza per la rettifica o per l'accertamento ai fini delle imposte dirette ordinarie dei redditi conseguiti negli anni 1947 e seguenti si prescrive trascorsi i termini indicati nell'articolo 4. In nessun caso, però, detto termine di prescrizione potrà scadere prima del 31 dicembre 1951.

Entro lo stesso termine si prescrive l'azione della finanza per la rettifica dei redditi compresi nelle dichiarazioni presentate a mente del primo comma dell'articolo 33.

(*E approvato*).

ART. 48.

La dichiarazione dei redditi prevista dall'articolo 1 per l'anno 1951 è fatta entro il termine fissato con decreto del Ministro per le finanze.

(*E approvato*).

ART. 49.

Il Governo della Repubblica è autorizzato entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge a coordinare il decreto legislativo luogotenenziale 24 agosto 1945, n. 585, con la presente legge e ad emanare un unico testo delle disposizioni contenute nelle due leggi, sentita una Commissione parlamentare composta di cinque senatori e cinque deputati.

(*E approvato*).

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. È iscritto a parlare l'onorevole Cappi. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

CAPPI. Pochi e brevi rilievi di carattere generale per spiegare il mio voto favorevole. Fu fatta una minuta e talora vivace critica alla legge. Non sto a cercare quanto in tale critica vi fosse di preconcepita ostilità ad ogni atto del Governo e quanto, invece, di quello stimolo al meglio, che dovrebbe essere il compito dell'opposizione, ma che dovrebbe anche essere accompagnato dall'onesto riconoscimento del buono che già si è fatto. Ad ogni modo, rilevo che non fu potuto seriamente contestare il valore politico-sociale della riforma; valore che, a mio avviso, è assai alto.

Siamo di fronte al tentativo di capovolgere i rapporti fra contribuenti e fisco; ben più, tra cittadini e Stato. Si tratta di uno fra i tentativi più arditi di attuazione della democrazia, la quale non consiste tanto in formule quanto in costume e, soprattutto, nella natura e nella prassi dei rapporti fra i cittadini e lo Stato. Infatti, se la democrazia è il governo del popolo per il popolo — e popolo non è questa o quella classe o categoria — è contraddittoria e assurda quella situazione di contrasto e di reciproca diffidenza fra popolo e Stato, che si manifesta principalmente, ma non esclusivamente, nel campo fiscale.

Storicamente, da noi, la cosa si spiega col fatto che, per secoli, anzi per millenni, lo Stato fu quasi sempre impersonato da governi o stranieri o tirannici. Oggi, dopo quasi un secolo di libero reggimento, salva la nota parentesi, le cose dovrebbero mutare.

L'aver l'attuale Governo tentato una così radicale innovazione — e nel campo più delicato e difficile, cioè quello tributario — è opera di vera e profonda attuazione della democrazia; è, finalmente, l'abbandono della verbosa retorica, per il concreto terreno dei fatti. Qui sta il valore più alto della legge, che merita di essere posto in risalto, perché il paese ne abbia coscienza, e perché, amici del Governo e della maggioranza, ne abbiamo coscienza e legittima fierezza anche noi.

La legge raggiungerà lo scopo? Furono al riguardo sollevati dei dubbi, furono fatti rilievi sull'efficienza strumentale della legge. Mi sembra che ad essi abbiano validamente risposto il relatore di maggioranza e il ministro, in quei suoi lucidi, pazienti e deferenti dialoghi con l'opposizione, che furono davvero un modello di discussione e, direi, di buon costume parlamentare. Ad ogni modo, l'esperienza potrà suggerire eventuali perfezionamenti. Mi si dice che, anche nel campo dei funzionari, vi siano delle contrarietà

alla legge. Non vorrei che si trattasse di quel misoneismo, di quello spirito di *routine*, che tante volte inceppa ogni ragionevole progresso e fa sì che alcune volte l'Italia dia l'impressione di procedere senza meta e senza metodo, alternando periodi di stagnante inerzia a sussulti violenti.

Una critica, ad ogni modo, che non posso accettare è quella della timidità della legge, critica che fu ripetuta fino alla noia da parte dell'opposizione, accusa che torna sempre a proposito delle leggi — e specialmente delle leggi sociali — proposte da questo Governo. Timida la legge non è, tanto più che il ministro ha detto chiaramente che essa non fa che aprire la via a nuovi, più radicali e più incisivi provvedimenti. Non timida è la legge, ma piuttosto ispirata a quel realismo e a quella gradualità che sono un pregio, non un difetto dell'attività legislativa. Si può ripetere: *natura non facit saltus*, che è un brutto latino, ma una grande verità.

L'Italia, più volte nella sua storia — basta ricordare le riforme politiche ed economiche dell'ultimo '700 in varie regioni d'Italia — ha dato prova di questa razionalità, che è fattore primo di ogni pacifico e duraturo progresso.

Mi permetto, chiudendo, di invitare gli amici del Governo e della maggioranza a proseguire con questo metodo nell'opera di ricostruzione della patria, che — lo si dimentica troppo spesso — ancora cinque anni fa era ridotta ad una maceria di cose e di spiriti. E auguriamoci che questa tenace e prudentemente ardita opera ricostruttrice e rinnovatrice sia resa possibile da un lungo periodo di pace; pace in dignità e libertà. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pieraccini.

DUGONI. Se lo permette, signor Presidente, parlerò io in luogo del collega Pieraccini.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Dirò brevemente le ragioni per le quali il gruppo parlamentare del partito socialista italiano non si sente di votare questa legge.

Innanzitutto non ci sentiamo di votarla perché la Commissione ha peggiorato il testo pervenuto dal Senato, introducendovi di nuovo l'articolo 40-bis, già articolo 41, il quale, sotto il manto del titolo delle agevolazioni dirette a sistemare determinate situazioni tributarie, in sostanza non sistema nessuna posizione tributaria, ma porta semplicemente nel nostro diritto un sistema di facilitazioni a

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

favore di grandi complessi industriali, i quali, se è vero che hanno bisogno — almeno dopo il capovolgimento produttivo di cui è stato vittima il nostro paese — di alcuni assestamenti nel campo della loro struttura aziendale, nondimeno possono, dato il periodo che abbiamo trascorso, facilmente adempiere ai loro obblighi fiscali, nel procedere a questa sistemazione.

Fanno eccezione le aziende meccaniche, per le quali, non di concentrazioni può trattarsi, ma se mai di scorpori.

A questo articolo 40-*bis* noi avevamo proposto un emendamento, che tendeva a togliere il carattere speculativo che l'articolo stesso facilita nel movimento di trasformazioni delle nostre società anonime. Ebbene, questo emendamento, che tendeva a vietare l'uso delle disposizioni dell'articolo 40-*bis* a favore delle società puramente finanziarie, bancarie e assicurative, cioè alle *holdings* e alle società di carattere occultativo che pullulano nel nostro paese, questo emendamento è stato, senza motivi e senza ragioni, respinto dalla Commissione.

La decisione della nostra Commissione, e direi del nostro ministro (che non si è opposto alla decisione della Commissione stessa) ha costituito un atto e un voto che hanno gettato una luce straordinariamente chiarificatrice su tutto il complesso di questa legge.

Questa legge — e il ministro lo sa — era stata la nostra speranza: a questa legge noi ci eravamo avvicinati veramente credendo che fosse il primo gradino di una vasta riforma. Dobbiamo purtroppo dire che questo sistema della dichiarazione, che ci aveva trovati incondizionatamente favorevoli, è stato trasformato, attraverso questo provvedimento, in una trappola per i piccoli contribuenti, il cui reddito è facilmente determinabile ed accertabile, lasciando invece il campo assolutamente libero da tutti quei puntelli che noi abbiamo proposto per quel che riguarda l'accertamento dei grandi redditi, sia nel campo societario che nel campo individuale.

Oltre che per questo complesso di ragioni voteremo contro questa legge perché noi avevamo una speranza, onorevole ministro: ed era che in questa sede almeno ci fossero date garanzie per una separazione fra il contenzioso e l'accertamento, promesse e garanzie che non abbiamo potuto ottenere. Voteremo contro altresì, perché questa legge porta allo sbaraglio l'istituto della dichiarazione, istituto che se fosse stato introdotto nel nostro paese con i necessari accorgimenti e con la necessaria prudenza e fosse stato accompa-

gnato da radicali trasformazioni del nostro sistema tributario, avrebbe potuto dare dei benefici risultati.

Onorevole Cappi, la timidezza di cui noi abbiamo parlato è proprio *in re ipsa*: nel modo con cui si andrà ad applicare questa legge. Le disposizioni di questa legge sono timide, perché non permettono al contribuente di ritrovare la propria fiducia negli uffici fiscali. Se vogliamo ricreare un nuovo ambiente, se vogliamo dare al contribuente italiano la tranquillità che ci sia veramente qualche cosa di nuovo, dobbiamo cominciare con il dare affidamenti nelle clausole della perequazione.

Noi abbiamo proposto, in questo spirito, la riduzione delle aliquote della ricchezza mobile. Senza tale riduzione non si potrà ottenere nessun risultato dalla dichiarazione.

D'altra parte, non potete chiedere a noi, che amministriamo tanti comuni del nostro paese, di approvare questo provvedimento le cui maggiori facilitazioni fiscali in definitiva sono pagate con il massacro delle finanze comunali e locali in genere.

Quindi, onorevole ministro, noi siamo dolenti di vedere un figlio, al quale tanto bene abbiamo augurato, nascere in modo così infelice, così storpio. Orbene, voi tutti, onorevoli colleghi, sapete che, perché si potesse parlare di perequazione nel nostro paese e nel clima instaurato dalla Costituzione, la prima base avrebbe dovuto essere il tentativo di rendere veramente progressiva l'imposta diretta. Ora io sfido qualsiasi persona di buona fede a sostenere che vi sia in queste disposizioni un tentativo serio di introdurre la progressività nel campo delle imposte dirette. Questo abbattimento alla base, questa franchigia (si chiami come si vuole la parte che non contribuisce all'imposta alla base dei redditi) non fa che abbozzare un piccolo accenno di progressività che facilita (l'ho già dimostrato) coloro che hanno redditi circa fino al milione, e al di là del milione diventa assolutamente insensibile.

Ora la progressività nel nostro paese è, da una parte un obbligo, dall'altra un diritto per il contribuente. Questo diritto — dovere deve essere esercitato dal Parlamento in modo che coloro i quali godono di maggiori redditi paghino proporzionalmente maggiori somme, anche nel campo della sfera superiore della scala dei redditi.

Se io dovessi dare un giudizio complessivo di questa legge, per chiudere queste brevissime parole, io direi semplicemente che purtroppo questa legge rientra nel quadro della cattiva

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

politica che sta facendo questo cattivo Governo. (*Proteste al centro e a destra*).

BIMA. Neppure lei pensa le cose che dice!

DUGONI. Onorevole collega, quello che pensa lei io non so; ma quello che penso io, lo so benissimo e sto esponendolo.

Comunque, onorevoli colleghi, noi non potevamo aspettarci molto da un Governo il quale segue una politica economica contro cui da tempo noi ci battiamo. Non potevamo aspettarci molto da un Governo che sta peggiorando la sua politica economica per ragioni che sono estranee alla volontà e ai destini felici del nostro paese. Però dall'onorevole ministro Vanoni, che ci aveva lasciato intravedere tante speranze nei discorsi che annunciavano questa perequazione come inizio della riforma, noi avevamo il diritto di aspettarci di più, molto di più. (*Applausi alla estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lombardi Colini Pia. Ne ha facoltà.

LOMBARDI COLINI PIA. Voterò a favore del disegno di legge che abbiamo dinanzi, in primo luogo per la sua impostazione generale, che tende a stabilire i presupposti della riforma tributaria propriamente detta. Noi sappiamo che tale riforma ha un alto contenuto sociale, in quanto si prefigge di ripartire l'onere tributario in misura delle effettive possibilità economiche del singolo contribuente italiano, alleviando i pesi di coloro che hanno risorse appena sufficienti e gravando invece la mano sui più abbienti.

Già il presente disegno di legge tende a tale obiettivo, che è obiettivo di verità, di moralizzazione del contribuente e di tutto il meccanismo tributario, di solidarietà dei cittadini fra loro e dei cittadini verso lo Stato.

In particolare apprezzo la presenza della realtà « famiglia » nella legge che stiamo per approvare. In tema di perequazione, la considerazione del carico familiare non poteva essere assente; tale carico rende infatti tanto varia l'effettiva risorsa economica e quindi il livello di vita del contribuente italiano, della famiglia italiana.

Nelle norme che stiamo esaminando, la famiglia in verità è presente ancora in misura inadeguata; però il ministro è venuto incontro al nostro emendamento, al secondo comma dell'articolo 15, accettando che sia portata da 36 mila lire annue a 50 mila lire annue la detrazione fissa per ciascun componente la famiglia, dal reddito complessivo ai fini della complementare progressiva.

A nome del fronte della famiglia, saluto questa comprensione e auspicio che l'istanza economica della famiglia sia vieppiù presente, mentre si intende operare nell'ambito tributario, nonché in tutto l'ambito economico, a perseguire la verità, ed una solidarietà effettiva e concreta fra i membri tutti della comunità italiana.

Per queste ragioni e in questa fiducia, voterò a favore della presente legge. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pesenti. Ne ha facoltà.

PESENTI. Noi voteremo contro il disegno di legge proprio per gli stessi motivi per cui l'onorevole Cappi ed ora l'onorevole Lombardi Colini dichiarano di votare a favore, e cioè perché gli scopi che sono stati anche poc'anzi dichiarati dall'onorevole Cappi non sono per nulla raggiunti dal disegno di legge che ci viene sottoposto.

Non sono raggiunti, perché questo disegno di legge, come noi abbiamo dimostrato nei nostri interventi, non contiene nulla di nuovo, non rappresenta affatto una riforma e tanto meno una espressione di quel desiderio di giustizia sociale che a parole viene affermato anche da altri settori della Camera, ma che noi soltanto sentiamo profondamente e vogliamo effettivamente realizzare. Infatti, a parte la dichiarazione imposta al contribuente (che, del resto, non rappresenta una novità, almeno dal punto di vista giuridico se non da quello effettivo), questo disegno di legge non presenta alcunché di nuovo e di progressivo. La stessa dichiarazione, come abbiamo ampiamente dimostrato, non essendo sorretta da quei nuovi organismi che noi avevamo proposto e che porrebbero veramente il contribuente in una posizione democratica di fronte al fisco (intendo alludere ai consigli tributari, che avevano come scopo la partecipazione del cittadino alla importante funzione della acquisizione delle entrate), rimarrà senza effetto e costituirà soltanto un aggravio per i piccoli contribuenti, ai quali l'obbligo della dichiarazione è stato, contro la nostra proposta, esteso. Tanto più tale nuovo istituto rimarrà senza effetti pratici in quanto non sono stati accettati i nostri emendamenti riguardanti le sanzioni da comminarsi in caso di inesatta e falsa dichiarazione.

Nel corso della discussione della legge noi abbiamo più volte dichiarato la nostra insoddisfazione per il fatto che nuove facilitazioni vengano accordate ai gruppi economici più importanti e in modo particolare alle società;

DISCUSSIONI. — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

a questa nostra tesi non sono state portate persuasive obiezioni o spiegazioni.

Il nostro voto contrario a questa legge intende essere una presa di posizione contro quella propaganda che voi imposterete su questo argomento e che i fatti, in sede di applicazione della legge stessa, dimostreranno infondata. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tonengo. Ne ha facoltà.

TONENGO. Mi asterrò dal votare questo disegno di legge soprattutto perché non condivido, nonostante le dichiarazioni or ora fatte dal collega onorevole Cappi, la misura della franchigia per gli operai dell'agricoltura, stabilita, come è noto, in 240 mila lire per il capo famiglia e in 50 mila lire per gli altri membri della famiglia colonica. Non è chi non veda l'esiguità di tale franchigia, che avrebbe dovuto essere di 240 mila lire anche per ciascuno di quei membri della famiglia che, per la loro età, lavorano e guadagnano alla stessa stregua del capo famiglia.

Questa norma della legge mi lascia profondamente perplesso, perciò io non intendo assumere, di fronte alla massa dei contadini che rappresento, la responsabilità di un voto favorevole: altrimenti penso addirittura che tradirei il mandato affidatomi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pieraccini. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Avrei senz'altro rinunciato alla parola se non avessi sentito, nella dichiarazione di voto dell'onorevole Cappi, che egli si stupiva che la minoranza avesse discusso anche questa legge con faziosità, in definitiva con partito preso, e ci parlava addirittura di malcostume parlamentare.

CAPPI. No.

PIERACCINI. In sostanza, onorevole Cappi, questo ella ci ha detto.

Una voce al centro. Non avete compreso!

PIERACCINI. Comunque, io avevo capito questo. Prendo atto che l'onorevole Cappi non ha parlato di malcostume. Resta però il fatto che egli ha parlato di partito preso. Ora, effettivamente, se vi è una legge che è stata discussa da parte nostra, direi addirittura con appassionato contributo, per elaborarla in modo da renderla efficiente e vitale, io credo sia proprio quella che stiamo per votare.

L'onorevole ministro deve darci atto che in molte questioni, anche importantissime, per esempio in quella dei consigli tributari, noi abbiamo cercato di tutto per trovare una via di accordo, di compromesso: siamo scesi

dalla richiesta di inserire in quella legge l'intero sistema previsto dalla legge Scoccimarro del 1945 sui consigli e comitati tributari, a quella della sola inserzione dei consigli tributari e soltanto con potere strettamente e rigidamente consultivo. Ma da parte della maggioranza non è stato accettato niente! E questo esempio di spirito di compromesso, da noi dimostrato in materia di consigli tributari, potrei provare che abbiamo portato a proposito di ogni altra questione: quella delle sanzioni, quella delle aliquote. Nel campo delle aliquote abbiamo ottenuto, insieme con altri colleghi anche di altri gruppi, quella sola concessione su cui l'onorevole collega Lombardi ha fatto perno per giustificare il voto favorevole del «fronte — mi pare — delle famiglie» o qualcosa del genere: cioè, la detrazione, per le persone a carico, di 50 mila lire anziché 36 mila, per la complementare. Evidentemente troppo poco davvero, e non capisco come si possa, avendo dietro le spalle un organismo che si richiama alla famiglia, essere tranquilli di fronte ad una legge di questo genere che, invece, porta alle famiglie veramente delle gravissime e pesanti preoccupazioni, delle quali si è fatto eco, giustamente, anche l'onorevole Tonengo un momento fa.

Infine — e non voglio insistere oltre per non dilungarmi — io voglio dichiarare che il nostro voto sfavorevole, come del resto ha già ricordato il collega onorevole Dugoni, nasce anche da una sfiducia profonda nella politica generale che voi fate e che avete iniziato in modo particolare in questi ultimi tempi, una politica economica che mette in pericolo la stessa posizione sua, onorevole Pella, parlo della politica del riarmo, dinanzi alla quale (ripetiamo quanto abbiamo detto in sede di discussione generale) ogni velleità di riforma va ad infrangersi. Ciò, ripetiamo, non è colpa dell'onorevole Vanoni, ministro delle finanze; anzi, urta contro le aspirazioni alla riforma che l'onorevole Vanoni aveva e che aveva cercato di tradurre in questa legge due anni fa; ma il cambiamento di congiuntura rende fatalmente vano alla radice l'attuale tentativo. Questa è la sostanza. Altro che parlare, come ha fatto l'onorevole Cappi, di un metodo, da seguire come esempio in ogni campo, inaugurato con questa legge, altro che parlare di gradualità nella trasformazione del nostro sistema tributario, altro che parlare di un adeguarsi del nostro ordinamento allo Stato democratico! Quando la politica generale di riarmo è un fatto ormai accolto e scontato, vi è un vizio all'origine che rende vano

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

a priori ogni vostro tentativo! (*Interruzioni al centro*).

SPIAZZI. Basta, basta! La patria si difende. I russi hanno cento divisioni e parlano di pace!

PRESIDENTE. Onorevole Spiazzi, non interrompa! Onorevole Pieraccini, la prego di rimanere all'argomento.

PIERACCINI. Signor Presidente, avrei già concluso senza l'interruzione dell'onorevole Spiazzi, il quale, evidentemente, non comprende che vi è una connessione, direi, non soltanto politica ma anche tecnica, economica tra questa legge e una politica economica di riarmo, che impedisce, per esempio, una manovra efficace sulle aliquote. Come potrete pensare di ridurre le aliquote di ricchezza mobile, sia pure in un secondo tempo?

SPIAZZI. Ma la colpa è vostra! (*Proteste all'estrema sinistra — Apostrofe del deputato Semeraro Santo*).

PRESIDENTE. Onorevole Semeraro, la richiamo all'ordine!

Onorevole Pieraccini, contenga il suo intervento nei limiti di una dichiarazione di voto!

PIERACCINI. Avrei già esaurito questa dichiarazione di voto se non fossi stato interrotto; né si può non replicare a chi interrompe e, direi, anche in maniera insultante.

Onorevoli colleghi, il nostro voto contrario a questa legge nasce soprattutto dal motivo che noi rileviamo una contraddizione fondamentale, insanabile, tra una politica di guerra e una politica di riforme. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. A termine del mio intervento in sede di discussione generale invitai il Governo e la maggioranza a riflettere sopra le osservazioni e gli appunti che l'opposizione aveva mosso al disegno di legge, dicendo che il cammino per giungere all'approvazione era ancora lungo, e che vi era quindi la possibilità per poterci intendere, almeno su alcuni punti.

Siamo arrivati ormai all'epilogo di questa nostra discussione. Nessun emendamento presentato dall'opposizione è stato accolto dalla maggioranza. Noi, però, ci siamo sentiti in dovere, fin dall'inizio, di dare alla discussione un'impostazione la più costruttiva possibile; e ci siamo anche dichiarati non contrari all'adozione della norma di cui all'articolo 85

del regolamento, la quale, come ognuno ben sa, veniva in un certo senso a danneggiare l'opposizione, in quanto ci privava, per lo meno per determinati articoli, di far conoscere con immediatezza al paese le nostre riserve sopra questo disegno di legge. Credo quindi che la maggioranza non possa sollevare neppure il dubbio di una opposizione men che corretta; anzi, io ritengo che correttezza parlamentare vorrebbe che si riconoscesse a noi la volontà di aver cercato di dare il miglior contributo possibile ad una più approfondita discussione di questo disegno di legge.

Noi abbiamo posto, durante i nostri interventi, una questione di fondo, che però, da parte dei colleghi della maggioranza e da parte dell'onorevole ministro, non ha avuto nemmeno un inizio di presa in considerazione. Abbiamo cioè detto che un provvedimento di riforma tributaria dovesse essere messo in rapporto con l'ambiente economico in cui questo provvedimento sarebbe stato applicato. Abbiamo detto che, prima di pervenire all'approvazione di una legge di riforma tributaria, era necessario che si avessero ben presenti le condizioni non solo finanziarie, ma anche economiche delle varie classi produttrici del nostro paese. E allora, conseguenti a questa nostra impostazione, noi abbiamo proposto delle misure, le quali venivano a vantaggio dei coltivatori diretti, degli artigiani, dei piccoli e medi imprenditori, che, senza che alcuno abbia mai potuto smentirlo, oggi vivono in un clima economico di soffocazione e stanno veramente attraversando un periodo di crisi.

Queste nostre richieste — che non costituivano un parto della nostra fantasia, ma rispondevano veramente a necessità che non solo a noi deputati dell'opposizione, ma ai deputati della maggioranza e agli stessi rappresentanti del Governo erano state, e sono state, affacciate più volte da parte delle categorie interessate — non hanno trovato neppure un principio di accoglimento.

Ma, se il motivo del nostro voto contrario si concretasse solamente nel fatto che voi non avete accondisceso alle nostre richieste e non avete approvato i nostri emendamenti, in fondo noi penseremmo di trovarci in una delle tante situazioni in cui si svolge la lotta politica nel Parlamento fra maggioranza e opposizione.

Il problema però di cui oggi discutiamo e la situazione in cui oggi ci troviamo sono ancora più gravi. La situazione è ancora più grave, in questo senso: che il nostro voto contrario

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

al disegno di legge trova la sua fondamentale giustificazione e la sua ragion d'essere nel fatto che a questa legge voi stessi, onorevoli colleghi della maggioranza e colleghi del Governo, non credete. Voi avete dimostrato, per il modo con cui avete condotto la discussione, che siete i primi a non credere alla legge e a nutrire dubbi fortissimi sulla sua efficacia.

Noi abbiamo anche impegnato la nostra discussione sul vostro stesso terreno, sul terreno, cioè che è stato scelto dal ministro delle finanze, e abbiamo detto: diamo per buone le vostre affermazioni secondo cui attraverso questa legge si perviene a fare in modo che aumenti la fiducia reciproca tra fisco e contribuente, e, qualora si arrivi ad abbassare le aliquote, si riuscirà ad avere una denuncia più veritiera, e quindi un inizio di perequazione tributaria. Ma, quando noi dal lato della pura enunciazione teorica siamo passati ad esigere che almeno questa vostra affermazione teorica venisse tradotta conseguentemente nella realtà, i più forti oppositori alla traduzione in realtà di questa teoria siete stati proprio voi. Quando noi, in nome di quell'asserto principio della necessità di diminuire le aliquote, vi abbiamo portato argomenti i quali dimostrano che, se non si abbassano le aliquote della ricchezza mobile, denunce fedeli non ve ne saranno (e non eravamo i soli ad affermare questo concetto, in quanto molti di coloro che oggi hanno meccanicamente votato a favore degli articoli la pensano come noi su questo argomento), le aliquote della ricchezza mobile non sono state abbassate. Quando noi abbiamo chiesto che la franchigia e il minimo imponibile da 240 mila lire venissero elevati a 360 mila — in quanto abbiamo detto che voi, dopo la vostra dichiarazione, sarete obbligati a prendere per vere le denunce dei contribuenti, e, se così è, non potrete mai sostenere che 240 mila lire rappresentano una somma necessaria per poter vivere — quando noi vi abbiamo chiesto di elevare questo minimo, appunto in omaggio al vostro principio di basare l'accertamento sulle dichiarazioni dei contribuenti, voi vi siete rifiutati, dimostrando con ciò di essere i primi a non avere alcuna fiducia sulla veridicità delle denunce che dovrebbero conseguire all'emanazione di questa legge.

Voi, onorevoli colleghi della maggioranza, non dico che siate dubitosi, ma non credete affatto all'efficacia di questa legge. È per questo che noi ammiriamo l'onorevole To-

nengo il quale, solo in tutto il gruppo di maggioranza, ha osato levare una voce per esprimere un parere libero dai vincoli della disciplina che la presidenza del gruppo ha imposto ai colleghi della maggioranza governativa stessa.

Quando noi abbiamo richiesto che venissero applicate delle sanzioni detentive a carico dei più grossi contribuenti e voi, a tale nostro desiderio, non avete acceduto, avete dimostrato, anche in questo caso, come voi stessi non crediate alla vostra legge, perché, se foste stati sicuri che essa avrebbe contribuito a contenere gli evasori in un numero molto ristretto, avreste allora accondisceso alla nostra richiesta. Voi vi siete rifiutati di sancire queste pene detentive per i grossi, e nel contempo state elaborando — ne abbiamo avuto notizia dai giornali di questa mattina — aggravamenti di pene a carico di quei lavoratori, i quali, spinti unicamente dalla necessità di arrecare benefici, più che a se stessi, agli interessi di tutta la collettività nazionale, fanno pressioni, per esempio, affinché i proprietari eseguano lavori su quei terreni che essi, invece, trascurano. E, mentre da una parte cercate di risparmiare le pene a coloro che frodano milioni e milioni allo Stato italiano, a questi stessi grossi proprietari voi fate anche il piacere di prestare le armi del codice penale per poter tutelare quegli interessi, che essi invece vogliono conservare non a vantaggio, ma a puro discapito della collettività.

Le richieste che noi vi abbiamo fatte non erano richieste socialiste. Quel che noi vi abbiamo chiesto durante la discussione di questo disegno di legge è già, in gran parte, cosa acquisita in molti di quegli Stati che voi stessi, colleghi della maggioranza, prendete come modelli di una sana vita democratica.

Quando noi parliamo di pene detentive per i grossi evasori, quando noi parliamo di mitigazione delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile, quando noi chiediamo un minimo imponibile che rappresenti per il cittadino il necessario per potere, sia pure miserevolmente, vivere, quando noi chiediamo queste cose non chiediamo cose che possano essere attinenti ad un regime socialista, ma cose già realizzate e che voi avreste dovuto accordare, solo che seguiste una politica semplicemente democratica e liberale.

Tutta la discussione fatta ha portato a questa conseguenza: che voi, non solo non avete migliorato la legge del Senato, ma avete anche fatto in modo che venissero proposti e approvati taluni emendamenti su misura, cioè di scarso valore sostanziale, per poter ottenere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

che la legge tornasse al Senato, dopo essere riusciti a far imporre in questa legge ciò che a voi, soprattutto, interessava: cioè quell'articolo 40-bis che rappresenta un vantaggio inestimabile a favore delle grosse società finanziarie e dei grossi gruppi capitalistici italiani.

L'onorevole Cappi ha detto che questa legge rappresenterà uno dei più arditi tentativi. È veramente uno dei più arditi tentativi di far nulla di nuovo nel nostro paese, uno dei più arditi tentativi di apparire di fronte agli italiani come riformatori e innovatori e, nello stesso tempo, non muovere nemmeno una virgola di quella che è la sostanza delle cose che sono state imposte dal regime fascista e che ancora voi volete mantenere.

Onorevoli colleghi, noi, dando voto contrario a questo disegno di legge, riteniamo non solo di assolvere a un nostro dovere, ma riteniamo altresì che questo sia un nostro onore, per potere, cioè, dimostrare al popolo italiano che la politica che voi conducete è contrastante con gli interessi della sua grande maggioranza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso della seduta.

Discussione del disegno di legge: Modifiche agli articoli 34 e 35 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato. (1716).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modifiche agli articoli 34 e 35 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Onorevoli colleghi, debbo dichiarare che il mio gruppo voterà contro questo disegno di legge, il quale in sostanza mira a due scopi. Il primo scopo è quello di procrastinare il termine, che prima era del 31 gennaio, al 28 febbraio, per la presentazione degli stati di previsione dei bilanci dei vari ministeri. Il secondo scopo è di fare in modo che i vari bilanci di previsione dei dicasteri, anziché formar oggetto di tanti disegni di legge (come è avvenuto fino ad oggi), formino oggetto di un unico disegno di legge, il quale evidentemente costituirebbe materia per una unica discussione.

Se noi leggiamo nella relazione governativa quali sono i motivi che si adducono a sostegno di questo disegno di legge, ne troviamo fondamentalmente uno solo. Si dice che, a seguito delle difficoltà che sono state riscontrate in questi ultimi anni nell'approvazione dei bilanci dello Stato entro il 30 giugno di ogni anno (così come prescrive la vigente legge sulla contabilità generale dello Stato), si impone l'approvazione di questa legge.

A questo punto desidero molto brevemente portare dei dati che riescano a chiarire la situazione in cui ci siamo trovati in questi ultimi anni. Noi affermiamo che, se non siamo riusciti ad approvare i bilanci dello Stato entro il 30 giugno di ogni anno, di ciò non si può far colpa né alla Camera né al Senato della Repubblica. La colpa di ciò è del Governo, il quale ha aspettato fino a quel termine utile (che esso ha voluto anche, a suo tempo, prorogare), cioè ha aspettato fino al 31 gennaio per presentare i bilanci all'esame del Parlamento. Quindi, presentando solo a tale data i propri bilanci, il Governo ha messo il Parlamento, tenendo conto anche dei lavori di carattere normale che il Parlamento deve svolgere in quei mesi, nella impossibilità di pervenire all'approvazione dei bilanci entro il 30 giugno.

Ma avesse almeno il Governo presentato i bilanci il 31 gennaio! Praticamente — non so se lo sappiano gli onorevoli colleghi — è avvenuto che il Governo al 31 gennaio ha presentato una lustra di bilancio. Esso ha presentato cioè soltanto le copertine dei vari bilanci, in modo che si è dovuto attendere poi il tempo necessario ai servizi della Camera e del Senato per poter stampare i bilanci stessi. Cosicché mai prima della fine di febbraio — credo — si è ottenuto che la Camera potesse essere investita della conoscenza dei bilanci.

Ma, a parte tale questione, ritengo che una opposizione fondata al disegno di legge debba trarre spunto soprattutto da questa considerazione. Noi possiamo eccipere motivi di economia di tempo a proposito di tutte le discussioni che si fanno al Parlamento, ma quando si tratta della discussione dei bilanci non possiamo chiedere che essa sia affrettata neppure di un solo minuto. La discussione dei bilanci è la discussione principale, direi quasi istituzionale, del Parlamento. Il Parlamento, quando è sorto, è sorto principalmente per discutere i bilanci dello Stato. Questo è lo scopo primigenio per cui sono sorti i Parlamenti e questo è lo scopo che ancor oggi, pur con tutte le trasformazioni che gli anni hanno portato all'amministrazione della cosa pubblica, noi possediamo. Noi non possiamo, proprio per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950.

tale ragione di principio, rinunciare a che il Parlamento conservi questo suo altissimo ufficio, e lo conservi in tutta la sua ampiezza. Se questo ragionamento vale per la maggioranza, tanto più vale per l'opposizione, perché è evidente che i bilanci i quali vengono presentati dal Governo sono bilanci che, per lo meno nella normalità dei casi, la stessa maggioranza approva e conosce preventivamente; l'opposizione, invece, non li conosce se non dopo che essi vengano presentati al Parlamento. E l'opposizione ha il diritto e anche il dovere di poter fruire di tutto il tempo necessario per addivenire a un ponderato esame di questi bilanci, perché sui bilanci si fonda la vita pubblica e amministrativa del nostro paese.

Di fronte a queste nostre osservazioni, il Governo propone, come prima ho detto, di ritardare ulteriormente la presentazione dei bilanci dal 31 gennaio al 28 febbraio, e propone altresì che essi vengano esaminati in un'unica discussione. Io domando all'onorevole ministro del tesoro se egli sia seriamente convinto che, con lo spostamento del termine di presentazione dei bilanci al 28 febbraio, il Parlamento abbia il tempo di esaminare a fondo i bilanci stessi. Presentare al Parlamento i bilanci il 28 febbraio vuol dire, al più presto, distribuire questi bilanci alla fine del mese di marzo. L'anno finanziario termina il 30 giugno; quindi, noi avremo a disposizione in tutto tre mesi di tempo per distribuire i bilanci alle Commissioni, far studiare questi bilanci alle Commissioni stesse, nominare i relatori, dare il tempo necessario ai relatori per preparare la loro relazione, per poi venire finalmente in aula a discutere.

Io credo che tre mesi di tempo, onorevoli colleghi, non siano assolutamente sufficienti per una sostanziale e ponderata discussione. Perché — intendiamoci chiaramente — se voi ritenete che la discussione dei bilanci, per un motivo di carattere storico o per un motivo di carattere politico, sia inutile, allora tre mesi sono anche troppi. Ma, se voi ancora ritenete che la discussione dei bilanci sia uno degli atti fondamentali e più importanti al quale è chiamato il Parlamento della Repubblica italiana, non potete fare a meno di riconoscere con noi che questa proroga non può essere concessa perché tre mesi di tempo sono assolutamente insufficienti. Sarebbe un atto di autolesionismo se il Parlamento accettasse questa abbreviazione del tempo posto a sua disposizione per l'approvazione dei bilanci dello Stato! Sarebbe un esautorare il Parlamento, anche parzialmente, della possibilità e del dovere che esso ha di discutere ampia-

mente e profondamente i bilanci dello Stato! Presentare al 28 febbraio i disegni di legge relativi ai bilanci vuol dire mettere il Parlamento in condizioni di non poterli approvare entro il 30 giugno, o di doverli approvare attraverso una discussione monca e inadeguata a quella che è l'importanza di questi disegni di legge. E il ragionamento che io vi faccio, onorevoli colleghi, è tanto più valido, se voi pensate che in origine i bilanci dovevano essere presentati, se non erro, nel novembre di ogni anno; poi il termine venne spostato al dicembre, e infine, su richiesta di questo Governo, venne spostato prima al febbraio e poi di nuovo al gennaio (*Interruzione del ministro del tesoro*); ora si chiede di nuovo di spostare il termine a febbraio.

Onorevoli colleghi, io mi sono chiesto alcuni mesi fa, quando si discusse questa richiesta del Governo, se era ragionevolmente possibile discutere i bilanci in tre mesi, e per quali ragioni anni fa fu chiesto che i bilanci dovessero essere presentati a novembre. Vuol dire che, evidentemente, si riconosceva un qualche fondamento alla richiesta; vuol dire che in sostanza anche allora si era della convinzione che molti mesi fossero necessari al Parlamento per discutere questi bilanci; a parte il fatto della maggiore o minore fiducia che un gruppo parlamentare può avere nei riguardi del Governo. Qui io credo, infatti, che non entri la fiducia, ma solamente la coscienza del deputato, il quale ha tra i suoi precipi doveri quello di studiare, nel modo dovuto, i bilanci per esprimere su di essi un voto che sia realmente un voto cosciente.

Ma, venendo a quella discussione unica che si vuole ottenere, noi riteniamo che molte altre riserve si debbano fare al riguardo.

Quali sarebbero gli effetti concreti che conseguirebbero dall'approvazione di questo disegno di legge? Si dice che una discussione unica farebbe risparmiare tempo. Io credo che noi non verremo a risparmiare nemmeno un minuto di tempo attraverso questo metodo; non solo — e ve lo dimostrerò — ma noi incontreremmo un altro serio inconveniente: ci imbarcheremmo cioè in una discussione in cui i temi saranno tanti e così vari che si durerà veramente fatica per trovare in essa un qualsiasi filo conduttore, un qualsiasi concetto chiaro. Vi immaginate, onorevoli colleghi, un deputato che svolga un intervento sulla politica finanziaria del Governo, oppure chieda che venga aumentato lo stanziamento per le strade pubbliche, e dopo di lui un altro deputato si alzi e chieda, a proposito del bilancio della giustizia, che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

vengano aumentati i fondi per le case di prevenzione e di pena; e poi si levi a parlare un altro deputato ancora per trattare la parte relativa alle spese di culto? Immaginate il cinematografo che vi sarebbe in questo Parlamento, se non si osservasse alcun ordine, e i discorsi fossero staccati l'uno dall'altro, senza un coordinamento?

È impossibile pretendere che sia seria una discussione condotta in questo modo. Ma vi dico ancora di più: non si guadagnerebbe un minuto di tempo, perché se noi abbiamo la possibilità, in una lunga serie di sedute, di discutere tutti gli argomenti di tutti i bilanci, noi siamo in diritto di chiedere che al tavolo del Governo siedano tutti i ministri, e questi sono in dovere di acconsentire a questa nostra richiesta. Ed allora, se così è — e diversamente credo non potrebbe essere — vuol dire che, mentre avviene la discussione dei bilanci alla Camera, non può avvenire al Senato, perché evidentemente i ministri non hanno il dono della ubiquità, e se sono impegnati ad assistere alla discussione in un ramo del Parlamento non possono contemporaneamente assistere alla stessa discussione nell'altro ramo del Parlamento.

Quindi, io vorrei chiedere ai colleghi e ai membri del Governo che hanno presentato questo disegno di legge: ma, sinceramente, voi credete di realizzare una economia di tempo con questo sistema? Io ritengo che, se dovrà addivenirsi a una prima caotica discussione alla Camera, e poi a una seconda caotica discussione al Senato di tutti i bilanci, non si guadagnerà un minuto di tempo e si perderà solamente in chiarezza di idee, per noi e per l'opinione pubblica, che vedrà riportati sui resoconti parlamentari e sui giornali gli argomenti più disparati, sui quali non riuscirà ad orientarsi.

Per queste ragioni, più di carattere pratico che di carattere politico, il nostro gruppo si dichiara contrario a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pesenti. Ne ha facoltà.

PESENTI. A quanto ha detto il collega Cavallari, onorevoli colleghi, mi pare che non dovrebbe esservi molto da aggiungere. Ma io voglio dire ancora poche parole perché ho letto con attenzione la relazione dell'onorevole Corbino e posso anche convenire che nella attuale prassi un eccessivo tempo sia dedicato alla discussione dei bilanci. Però si deve considerare che nella nostra prassi costituzionale ed anche parlamentare il bilancio ha un'importanza eccezionale (la colpa è forse

anche del famoso, e direi famigerato, articolo 81), in quanto stabilisce entro linee strette la politica e soprattutto le possibilità di attuazione di una determinata politica per ogni singolo ramo dell'amministrazione. L'onorevole Cavallari ha detto giustamente, che, se noi facessimo una discussione caotica, saltando da un argomento all'altro, anche dal punto di vista pratico noi perderemmo la chiarezza dei singoli problemi e non potremmo certamente giudicare ed esprimere il parere dell'Assemblea, parere che non si esprime soltanto con il voto: il voto — direi — è l'atto conclusivo, in cui molte volte prevale il numero; ma il parere dei singoli settori dell'opinione pubblica si esprime negli interventi e non risulterebbe chiaro se vi fosse una discussione che trattasse in un sol tempo problemi diversi.

Ma io vorrei anche dire che lo stesso articolo 81, per esempio, quando dice che le Camere approvano ogni anno i bilanci ed il rendiconto consuntivo non pone un plurale a caso: «i bilanci», perché vuole esprimere proprio che ogni singolo bilancio deve essere una specie di riassunto sotto l'aspetto contabile di provvedimenti legislativi già presi e stabilire veramente il programma per tutto un anno dell'attività dello Stato, in quel determinato settore.

Del resto, non si insegna agli studenti che vi è un unico bilancio dell'entrata e vi sono tanti bilanci della spesa, appunto perché questi ultimi rappresentano i servizi che vengono prestati dalle singole amministrazioni; servizi che devono essere discussi così come, più generalmente, deve essere discussa la politica di ogni singola amministrazione?

Ora, in base all'articolo 81 e ricordando quanto ha detto testé il collega Cavallari, a me pare che a nessun risultato pratico si potrebbe giungere con un disegno di legge quale quello che ci viene presentato. Io credo che un maggior risultato possa venire da un accordo tra i gruppi parlamentari sulla discussione, come del resto è avvenuto in passato. Qui si tratterebbe di codificare, rendendolo più grave e più tassativo, una specie di accordo raggiunto nel passato, per cui, ad esempio, la discussione del bilancio del tesoro era la discussione più importante. Qui si vogliono addirittura incorporare tutte le discussioni in quella del bilancio del tesoro. Ora, una cosa è giungere a un accordo per gruppi simili — come si è fatto, ad esempio, anche durante lo scorso anno — per cui si venga a trattare prima dei bilanci che rientrano nell'ordine economico e poi di quelli che rientrano nell'ordine amministra-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

tivo (della giustizia e — che so? — della pubblica istruzione), e poi altri bilanci che rientrino nell'ordine più strettamente politico (dell'interno e della difesa); una cosa è, dico, giungere a questi accordi — e a questo proposito noi (che vogliamo che l'istituto parlamentare abbia piena efficienza e raggiunga i risultati che desiderano i nostri elettori) siamo sempre disposti a questi accordi fra gruppi, come lo siamo sempre stati anche per il passato — e altra cosa invece è sancire con una disposizione di legge questa confusione di bilanci, cosicché i bilanci tutti divengano un bilancio unico.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Non v'è dubbio che il provvedimento di legge che stiamo discutendo abbia sollevato qualche perplessità anche nel nostro gruppo parlamentare. E ha sollevato qualche perplessità soprattutto perché noi abbiamo l'impressione che un provvedimento di questo genere non sia destinato a rimanere per lunghi anni, ma che si tratti piuttosto di un palliativo, di un provvedimento contingente. Del resto lo stesso onorevole Corbino, nella sua relazione, vi accenna là dove afferma che egli è d'avviso che, una volta smaltito il lavoro di preparazione delle leggi di attuazione della Costituzione, questo sistema potrà essere facilmente abbandonato.

D'altra parte le osservazioni che sono state fatte dagli onorevoli Pesenti e Cavallari sono indubbiamente tali da meritare una notevole considerazione. Però nel nostro spirito prevale, debbo dire, il concetto che questo provvedimento sia ispirato a modernità di idee; in tutti i paesi — io mi occupavo recentemente proprio di questo problema — stiamo andando verso il bilancio unico: primo fra tutti la Francia, che in una sola discussione e in un solo provvedimento finale arriva ad approvare il proprio bilancio.

Senonché, onorevoli colleghi, qui urtiamo contro una deficienza ed una difficoltà del nostro sistema. In primo luogo, cioè, noi non abbiamo una giunta del bilancio, e quindi ci troviamo nella impossibilità di partecipare alla preparazione degli stati di previsione, perciò la discussione fatta in Commissione riesce molto più gravosa per difetto, appunto, di un preventivo ed elaborato accordo fra il Governo e il Parlamento. Inoltre, la nostra Commissione finanze e tesoro non dispone di una organizzazione sufficiente per controllare i bilanci. La nostra situazione è quella di essere una cinquantina di uomini di buona volontà, alcuni professionisti, altri dilettranti della materia, che

mettono insieme delle esperienze personali, giacché noi oggi manchiamo di ogni e qualsiasi serio elemento che ci permetta di giudicare il contenuto e la esattezza del bilancio dello Stato, che diventa sempre più complesso. Certo, una volta i bilanci venivano presentati in novembre, come ha ricordato l'onorevole Cavallari: ma una volta vi era la giunta del bilancio e vi era altresì una maggiore stabilità e della moneta e dell'andamento degli affari dello Stato, per cui un bilancio presentato anche un anno prima conservava meglio la sua consistenza.

E giacché sono in tema di tecnica del bilancio dello Stato, non ho difficoltà a sottoporre al Governo la proposta di studiare a fondo la possibilità dei bilanci poliennali. In effetti, attualmente si verifica una cosa piuttosto grottesca che tutti unanimemente lamentiamo. Il bilancio viene presentato ogni anno, e ogni anno il ministro fa il suo discorso: ogni anno la maggioranza applaude e la minoranza, ogni anno, puntualmente, avanza le stesse critiche. Ed è naturale che sia così: nel breve corso di un anno finanziario il ministro non ha la possibilità di applicare i voti del Parlamento o di attuare il programma che esso stesso davanti alle Camere ha enunciato. Ecco perché io sono dell'opinione che si debba affrontare coraggiosamente questo problema esaminando quale pratica possibilità vi sia di giungere ai bilanci poliennali, sempre che da uno studio accurato ne risulti la convenienza.

Ritengo poi validissima, e quindi meritevole di essere sottolineata, l'obiezione dell'onorevole Cavallari relativa alle difficoltà che all'applicazione di questo disegno di legge derivano dal sistema bicamerale perfetto esistente nel nostro paese. Effettivamente la discussione riassuntiva dei bilanci può avvenire in Francia e in molti altri paesi, perché in essi una Camera ha poteri ridotti rispetto all'altra. Non so come ciò sarà possibile in Italia o, comunque, non so se riusciremo ad ottenere quella maggior sollecitudine che auspichiamo.

Ad ogni modo, il gruppo a nome del quale io parlo è d'accordo sullo spirito di questo provvedimento e pertanto, se il relatore e il ministro ci daranno delucidazioni tali che ci convincano sulla efficienza pratica della legge, noi daremo il nostro voto favorevole.

VICENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICENTINI. La modifica richiesta al sistema di approvazione dei bilanci col disegno di legge al nostro esame risponde alle necessità che tutti hanno riconosciuto indispensabili

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

per la pratica attuazione del controllo parlamentare in materia di bilanci. Proprio poche settimane fa abbiamo dovuto intervenire con una norma di legge transitoria avente valore di modifica dell'articolo 274 della legge generale sulla contabilità generale dello Stato perché con quell'articolo, e dato il sistema bicamerale al quale accennava l'onorevole Dugoni, noi trovavamo che dei provvedimenti di legge che impegnavano il bilancio dello Stato non divenivano esecutivi per il fatto che essi erano claudicanti agli effetti dell'approvazione: un ramo del Parlamento aveva dato la propria approvazione in tempo utile, mentre mancava la necessaria approvazione dell'altro ramo del Parlamento.

E così è per la presentazione dei bilanci. L'onorevole Cavallari ha ricordato che una volta i bilanci si presentavano nel mese di novembre. Però egli non ha ricordato che quella legge riguardava tutta una prassi della nostra vita parlamentare che è caduta quando è stata inaugurata la nuova Costituzione repubblicana, la quale ha messo sullo stesso piano i due rami del Parlamento non solo, ma ha impegnato tutta l'attività parlamentare con un ritmo più pressante e più pressato, per le necessità della vita sociale odierna.

In secondo luogo, abbiamo sentito tante volte, proprio da quella parte, rimproverare il ministro del tesoro perché le previsioni risulavano a un tempo troppo lontano rispetto al tempo dell'esercizio che veniva aperto e, quindi, gli stanziamenti non erano ritenuti consoni agli impegni e ai doveri che l'amministrazione pubblica deve assolvere. L'aver riportato la presentazione del bilancio preventivo (e l'abbiamo riportato già ben due volte con le proroghe dal 30 novembre al 31 dicembre e dal 31 dicembre al 31 gennaio) oggi al 28 febbraio, significa presentare al Parlamento il documento basilare dell'attività governativa che si chiama la legge di bilancio, dando al Governo la possibilità di configurare tutta l'impostazione politica, finanziaria, economica e sociale dell'attività governativa in un periodo più vicino a quello nel quale il Parlamento è chiamato a dare la propria approvazione e a impegnare il proprio voto di fiducia. Quindi, io ritengo che ciò rappresenti un progresso nella prassi della discussione del bilancio.

Per quanto riguarda poi il secondo articolo, e cioè lo stato di previsione dell'entrata e della spesa con gli annessi bilanci delle amministrazioni autonome dello Stato e con il riepilogo generale, è ben giusto che essi

formino oggetto di un solo disegno di legge. Infatti, è tutta la politica governativa che si estrinseca, da una parte, nella richiesta di fondi ai cittadini attraverso le imposizioni fiscali e, dall'altra, nella politica della spesa; nella politica cioè volta verso tutti i bisogni della vita collettiva e, quindi, della vita sociale italiana. Pertanto, precisamente su questo punto, è giusto che sia configurata una discussione generale che incorpori e configuri tutta la vita amministrativa dello Stato.

Concludendo, il disegno di legge risponde e interpreta, a mio avviso, le attuali necessità della vita parlamentare della Repubblica italiana.

LUCIFREDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Una brevissima dichiarazione, per una precisazione di carattere costituzionale in relazione ad alcune osservazioni fatte dai colleghi dell'opposizione ed in aggiunta a quando testé ha chiaramente spiegato il collega onorevole Vicentini.

È stato adombrato il dubbio che questo disegno di legge non sia completamente conforme ai dettami della Costituzione, perché la Costituzione riserverebbe all'Assemblea plenaria il compito di approvare i bilanci dello Stato, mentre qui si avrebbe un bilancio unico.

CASTELLI AVOLIO. No, unico è soltanto il disegno di legge.

LUCIFREDI. È quanto stavo per precisare. Anche se si volesse prestare un farsaico ossequio al significato letterale delle parole, è certo che questa critica non è opportunamente rivolta al disegno di legge che stiamo esaminando, perché nel suo testo si dice semplicemente che « Lo stato di previsione della entrata e gli stati di previsione della spesa, con gli annessi bilanci delle amministrazioni autonome dello Stato e con il riepilogo generale del bilancio preventivo, formano oggetto di un solo disegno di legge ». Il che, evidentemente, significa che i bilanci continuano ad essere più di uno, e non è possibile che non siano più di uno; soltanto la discussione, agli effetti formali, in aula, è concentrata su un unico disegno di legge.

È stato poi prospettato il dubbio che mal si concili questa nuova impostazione della nostra discussione dei bilanci con il sistema bicamerale perfetto che la nostra Costituzione ha voluto attuare, perché si dice: alla Camera che per seconda dovesse esaminare l'unico disegno di legge, resterebbe ben poco da fare, quando la prima Camera già avesse dato la sua approvazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

Ora, a parte che è logico pensare che tra la Presidenza della Camera e la Presidenza del Senato, auspici le rispettive Giunte del regolamento, saranno presi dei contatti per eliminare gli eventuali inconvenienti che da questa situazione potessero derivare, è certo, mi pare, che ogni imbarazzo, di carattere costituzionale potrà essere eliminato se questo disegno di legge unico verrà presentato, alternativamente, un anno alla Camera dei deputati e un anno al Senato. Con questo sistema di compensazione ogni eventuale scrupolo di precedenza dell'una o dell'altra Camera verrà evidentemente eliminato.

Concludo esprimendo, anche da un punto di vista di politica legislativa, la mia opinione schiettamente favorevole a questo disegno di legge, per un doppio ordine di considerazioni: da un lato perché permette di riservare alle Commissioni, che sono gli organi tecnicamente più competenti, l'esame di quelle questioni dettagliate relative ai singoli bilanci, che mal presterebbero all'esame da parte dell'Assemblea; dall'altro perché con questo sistema di discussione dei bilanci si potrà avere un tempo molto maggiore a disposizione per il nostro lavoro legislativo; e sarà tanto di guadagnato se i disegni di legge potranno essere discussi senza attendere, alle volte per troppo tempo, come oggi accade, che sia ultimata la discussione dei bilanci.

È vero che — come diceva poco fa l'onorevole Cavallari — la discussione dei bilanci è stato il compito primigenio dei parlamenti; è vero che anche oggi i parlamenti devono intervenire in questo settore, ma non è vero affatto che i parlamenti oggi debbano dedicare la metà del loro tempo alla discussione dei bilanci, come malauguratamente finora si è verificato.

Per questa ragione dichiaro che darò il mio voto a favore del disegno di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Corbino, relatore.

CORBINO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci è sottoposto non è di esclusiva iniziativa del Governo: è il risultato di due anni di esperimenti e di lunghe discussioni nelle riunioni che la Presidenza della Camera ha frequentemente convocato, con l'intervento, talvolta, dei rappresentanti del Senato.

L'esperienza ci ha dimostrato l'impossibilità di giungere per vie diverse a utilizzare

meglio il tempo che tutti noi possiamo dedicare ai lavori parlamentari.

La realtà delle cose è questa: il numero dei giorni della settimana è quello che è. Non credo che potremo fare la settimana di otto giorni. In alcuni giorni della settimana quasi tutti i rappresentanti del Parlamento devono prendere contatto con i loro collegi, perché, se il nostro dovere è quello di fare le leggi, per farle noi abbiamo anche il dovere di sentire la voce di coloro che ci hanno mandato qui.

Il tempo che resta noi lo utilizziamo al massimo della capacità di rendimento individuale. Non credo che si possa dire che nelle giornate in cui si è a Roma noi abbiamo dei margini da dedicare ad altre cose che non siano i lavori parlamentari.

Qual'è il tempo che è stato assorbito dalle discussioni dei bilanci, finora?

Nel 1948, su 133 sedute, tolte quelle dedicate alle interrogazioni e alle interpellanze, 44 sono state destinate ai bilanci. Nel 1949, su 178, 54, e nel 1950, su 207, 81 sono state dedicate ai bilanci. Voi però ricorderete che, in molte di queste 81 sedute, gli oratori tendevano ad aumentare di numero con una progressione inversa a quella con cui aumentavano gli ascoltatori. E ciascuno di noi aveva un po' il rimorso dell'onere che infliggevamo allo Stato tenendo aperte Camera e Senato, dato che una seduta della Camera costa per le indennità parlamentari, per le spese del personale, per luce, per riscaldamento, e servizio di pubblica sicurezza esterno. Ma non è solo questo costo positivo che dobbiamo tener presente, bensì il costo rappresentato dalle leggi che noi non abbiamo potuto prendere in esame e approvare, appunto perché abbiamo dedicato troppe sedute alla discussione dei bilanci, per sentire dei discorsi, certo interessantissimi, ma che, in un momento come quello che noi attraversiamo, per la realizzazione delle riforme strutturali imposte dalla Costituzione si possono considerare come aventi un valore secondario.

Questa è la fonte che, attraverso varie riunioni di gruppi e di presidenti di Commissioni, ha portato al disegno di legge sottoposto al nostro esame.

Le osservazioni fatte dall'onorevole Cavallari hanno certamente un notevole peso, né io me ne dissimulo l'importanza, mentre quelle fatte dall'onorevole Pesenti trovano già un terreno spianato in questo senso: che si è fatto sempre il tentativo di irreggimentare la discussione, e di contenere il numero degli oratori, ma non ci si è mai riusciti,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

perché, in ogni discussione generale non si potrebbe impedire ad ogni deputato di dire quello che crede di dover dire nell'interesse particolare di un settore della vita economica o nell'interesse generale.

L'idea esposta dall'onorevole Dugoni potrebbe prendersi in considerazione; si dovrebbe andare, forse, più in là, e vedere se, in sede di riforma della legge di contabilità di Stato, non sia il caso di copiare anche da noi il sistema del *consolidated fund* inglese, in modo da limitare la discussione a quella parte variabile del bilancio che è in funzione delle esigenze di carattere temporaneo.

Si dice che la funzione del Parlamento rispetto ai bilanci sia essenziale, ma se oggi tornasse Giovanni Senzattera, con la missione che si sono assunta i Parlamenti, non di limitare la spesa e quindi le imposte, ma di prendere l'iniziativa di sempre maggiori spese, Giovanni Senzattera farebbe la rivoluzione all'incontrario e sarebbe lui a chiedere la *Magna Charta!* (*Applausi*).

Ora, noi ci siamo preoccupati di questo: nella Costituzione vi è quell'articolo 81 al quale il popolo italiano, quando sarà ritornato nella pienezza della sua normalità finanziaria, dovrà fare veramente una statua. Quell'articolo 81 fu messo appunto per frenare la tendenza dei parlamenti non a contenere la spesa, ma ad aumentarla. Ma l'articolo 81, in un certo senso, ha svuotato il contenuto politico e finanziario dei bilanci, perché, in sostanza, noi non possiamo votare nessuna nuova spesa, nessuna maggiore spesa, con la legge di bilancio. E allora, siccome tutte le spese che sono comprese nei bilanci devono derivare da leggi precedentemente votate, io non dico che si potrebbe addirittura arrivare alla soppressione dell'approvazione dei bilanci, ma i bilanci sono diventati una specie di prospetto (per renderli meno voluminosi, si potrebbe farli anche in milioni di lire, ed allora da cinquanta pagine per bilancio probabilmente si scenderebbe a 10-12 pagine) o di elenco di autorizzazioni di spesa già concessa. Come si vede, onorevoli colleghi, non si tratta di capovolgere il sistema attuale. Noi siamo di fronte ad esigenze di carattere fondamentale della vita dello Stato, che sono connesse con la realizzazione di alcuni postulati della Costituzione, con termini che stanno per scadere o scadranno in un tempo relativamente molto breve. D'altro canto, le discussioni politiche possono assorbire talvolta un tempo notevole, e non possono essere ristrette, perché esse sono le discussioni veramente caratteristiche della funzione par-

lamentare. Non possiamo neppure togliere tempo alle interrogazioni e alle interpellanze perché esse rappresentano lo strumento con cui il controllo sull'azione concreta del Governo, nei dettagli dello svolgimento della vita amministrativa dello Stato, può essere esercitato. Quando si tenga presente la necessità di approvare le leggi che si riferiscono alla vita normale dello Stato (e rispetto alle quali un gran passo è stato compiuto deferendo alle Commissioni un potere legislativo che prima era riservato all'Assemblea) di tempo disponibile per poter studiare a fondo le grandi riforme molto non ne resta.

L'osservazione del collega Cavallari, circa gli interventi disordinati che ci sarebbero nella discussione generale, è fondata; ma qui è il caso di invocare la disciplina dei gruppi, che chiedeva il collega Pesenti, affinché la discussione generale che avverrà sull'unico disegno di legge sia veramente una discussione generale delle direttive fondamentali della politica finanziaria ed economica dello Stato, ed il dettaglio — che può essere importantissimo — sia rinviato all'esame delle Commissioni competenti, con notevole economia di tempo, perché noi potremmo anche avere il caso in cui nella stessa giornata, in cinque Commissioni diverse, ci sarebbero i cinque discorsi dei relatori, i cinque discorsi dei ministri interessati e alla sera il bilancio sarebbe approvato da coloro i quali, per lo svolgimento della loro normale attività, in sede referente o legislativa, sono meglio addentro nella conoscenza dei problemi tecnici di ogni ministero.

Del resto, ripeto, non è che noi si voglia stabilire una nuova norma « costituzionale »; noi vogliamo raggiungere un obiettivo, che è quello di valorizzare ancora di più l'attività legislativa del Parlamento, e quindi, anche se dal punto di vista formale può sembrare che questa legge non rispetti le sacre scritture, dal punto di vista sostanziale, facendo questo passo verso l'unificazione della discussione dei bilanci, noi daremo al paese la sensazione precisa che vogliamo che il tempo del Parlamento sia dedicato all'esame dei problemi seri e concreti che sono posti al nostro ordine del giorno, non ancora stampato, per la necessità di realizzare la Costituzione. Io credo quindi che non abbiamo di fronte a noi una misura che sovverta completamente la struttura politica e quella finanziaria dello Stato. Il controllo del Parlamento resta intatto, e talvolta le mozioni possono formare oggetto di discussioni interessanti, alle quali partecipino tutti coloro che hanno la possi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

bilità di parteciparvi per la loro preparazione tecnica. Il sistema bicamerale costituisce certo un ostacolo a fare da noi quello che si fa in Francia; ma ciò imporrà che le Presidenze delle due Assemblee cercheranno di prendere accordi in maniera che un lavoro preparatorio si possa fare nelle Commissioni anche prima della presentazione ufficiale. Sta di fatto che l'anno scorso, con il sistema dei bilanci abbinati per gruppi, non abbiamo potuto evitare l'esercizio provvisorio.

Io spero e credo che se noi riusciremo a contenere la discussione generale nei limiti di una discussione elevata, sia pure per due o tre settimane, noi riusciremo ad evitare l'esercizio provvisorio, e a dare al paese la sensazione di un indirizzo unitario di politica economica, che altrimenti si viene a perdere nel frazionamento della discussione per ministeri.

Questa è, onorevoli colleghi, la ragione della presentazione del disegno di legge.

Non sarei stato favorevole all'idea di prolungare a febbraio il limite di presentazione dei bilanci; l'anno scorso io avevo richiesto di anticiparlo al 31 dicembre. Senonché noi dobbiamo tener conto di una considerazione importante: noi viviamo in un mondo in cui si presentano, talvolta anche rispetto a problemi della vita comune, necessità di stanziamenti nuovi nel bilancio, e l'articolo 81, una volta fatte le previsioni e presentati i bilanci, pone poi dei difficilissimi problemi di copertura. Allungare ancora per un mese, per quest'anno, il termine della presentazione dei bilanci, potrà non essere un grave danno, se il ministro del tesoro avrà cura che alla fine di febbraio i bilanci siano non soltanto presentati, ma addirittura stampati e già distribuiti ai membri delle varie Commissioni.

Noi abbiamo infine proposto, e spero che il ministro non avrà difficoltà ad accettarla, la soppressione dell'ultimo comma del nuovo articolo 34, che risponde ad una disposizione della vecchia legge di contabilità dello Stato. Ora, la vecchia legge di contabilità dello Stato non poteva tener presente l'istituto nuovo della *prorogatio* che noi abbiamo introdotto con la Costituzione. In sostanza il Parlamento, con la nuova Costituzione, non cessa mai di essere convocabile e, sia pure allo stato potenziale, conserva sempre tutti i suoi poteri. Siccome vi è la disposizione generale che consente di presentare i disegni di legge agli uffici di Presidenza anche quando il Parlamento è chiuso, l'ultimo comma che prescrive la distribuzione ai membri del Par-

lamento non corrisponde a nessuna necessità, e noi ne abbiamo perciò proposta la soppressione.

Non ho altro da aggiungere, se non la preghiera ai colleghi di dare il loro voto favorevole al disegno di legge che, a mio giudizio, consente un decisivo passo in avanti verso l'acceleramento dei lavori parlamentari. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Dopo la relazione scritta, così perspicua, dell'onorevole relatore, dopo la sua replica orale, così brillante e così esauriente, il Governo nulla avrebbe da aggiungere, se non ringraziare l'onorevole relatore e la Commissione per l'appoggio dato al disegno di legge e gli onorevoli oratori che sono oggi intervenuti, soprattutto quelli che hanno parlato in appoggio al disegno di legge medesimo.

Ma mancherei forse ad un mio dovere, se non rivolgessi, innanzitutto, un particolare ringraziamento all'onorevole Corbino, per avere egli ricordato che il presente disegno di legge, è stato presentato dal Governo, perché questo riteneva di fotografare il pensiero degli onorevoli Presidenti dei due rami del Parlamento, i quali avevano manifestato per iscritto il loro pensiero al Governo su questa materia.

Il Governo condivide il contenuto di questo disegno di legge e lo raccomanda caldamente all'approvazione, ma non esita a dire che in una materia così delicata, di prevalente, per non dire esclusiva, competenza del Parlamento, il Governo non avrebbe preso iniziative, se non avesse creduto di interpretare il desiderio di entrambe le Camere, secondo le comunicazioni ricevute.

Con questo credo di avere indirettamente risposto all'onorevole Cavallari, il quale ha lasciato capire o ha detto che, attraverso questo disegno di legge, il Governo ancora una volta intendeva, quanto meno, non facilitare il lavoro del controllo parlamentare in materia di bilanci.

Il provvedimento che ho avuto l'onore di presentare a nome del Governo verte soprattutto su due punti: l'uno relativo alla unicità del bilancio, l'altro relativo ai termini di presentazione.

Cosa posso aggiungere dopo le osservazioni dell'onorevole Corbino? Vorrei ricordare che, soprattutto dai banchi della opposizione, venne assai spesso rivolta al Governo l'accusa di non stabilire un sufficiente collegamento fra

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

il bilancio finanziario dello Stato ed il bilancio economico generale del paese; quel bilancio economico generale che raccoglie in sé, da un lato, la rappresentazione delle risorse che si sono create nel paese in un determinato periodo di tempo, e, dall'altro, la loro destinazione. Da una parte, la creazione delle risorse, cioè i redditi dei diversi settori economici (industria, agricoltura, credito e così via), sia in funzione dell'attività interna, sia in funzione del commercio internazionale; dall'altra, la loro destinazione a consumi privati e pubblici, ad investimenti pubblici e privati.

E ha ragione la dottrina, quando, soprattutto in tempi più recenti, insiste nel voler fare considerare il bilancio dello Stato come una particolare enucleazione del bilancio economico nazionale, in quanto in quest'ultimo il lato della spesa altro non è che la somma delle risorse nazionali destinate ai consumi pubblici ed agli investimenti pubblici, mentre la parte dell'entrata è la rappresentazione della funzione di due strumenti, lo strumento fiscale e lo strumento di prelievo del mercato monetario, per sopperire alle esigenze dei pubblici consumi ed investimenti.

È evidente che da questa impostazione del problema — impostazione nettamente accettata da chi ha l'onore di parlarvi — discendono due conseguenze: l'una, una esigenza di unità del bilancio (ed anche per questa via arriviamo ad affermare la necessità di una unità formale del bilancio) perché si possa veramente parlare della politica finanziaria del Governo nel quadro più ampio della sua politica economica generale; l'altra, una esigenza di tempo.

È ovvio che la formazione di un bilancio economico nazionale che si cercherà, con successive migliori approssimazioni, di rendere la parte migliore di quella relazione economica che il Governo ha l'obbligo di presentare al Parlamento, richieda una rilevazione di tutti i settori della vita economica del paese, che fatalmente deve aver luogo per anni solari, cosicché si dovrebbe, secondo i termini attuali, fotografare entro il mese di gennaio quello che è avvenuto nell'economia del paese nel precedente anno dal 1° gennaio al 31 dicembre.

Evidentemente, se concediamo quattro mesi alle imprese private per redigere il loro bilancio e per presentarlo agli azionisti, penso non essere completamente fuori luogo dicendo che mi sembrano pochi trenta giorni accordati per riassumere ed esporre in forma

di bilancio tutto quello che è successo nella vita economica del paese. Questa è un'ulteriore ragione, che si accompagna a quella che ho sentita sottolineare da qualche oratore, per rendere più verosimili le previsioni.

È perfettamente esatto che siamo da tempo alla ricerca del punto limite fra il desiderio — da una parte — di lasciare al Parlamento il maggior tempo possibile per la discussione (ciò che porta ad anticipare i tempi di presentazione) e, dall'altra, l'esigenza di avere delle previsioni che meno si discostino dalla realtà, ciò che comporta l'avvicinarsi del momento della presentazione a quello di attuazione del bilancio che viene presentato.

Il termine del 28 febbraio ci sembra un giusto compromesso. Con copia di dati l'onorevole Corbino ha provato come a suo avviso — e non oserei esprimere un parere diverso — il Parlamento possa discutere a fondo non solo il bilancio che viene presentato, ma anche la politica economica generale del Governo.

Per queste ragioni il Governo è favorevole al termine del 28 febbraio ed al concetto di unità del bilancio.

Il Governo non desidera in questo momento aggiungere altro a quello che ha scritto nella propria relazione intorno alla compatibilità del bilancio unico con l'articolo 81 della Costituzione. Mi sembra che questa incompatibilità non esista, per quanto riconosca la complessità della materia.

Ho anche sentito accennare dall'onorevole Dugoni (e il tema è stato ripreso dall'onorevole relatore) all'idea di un bilancio poliennale. L'onorevole Dugoni ha perfettamente ragione, perché abbiamo appena finito di discutere un bilancio finanziario, quasi sempre nel mese di settembre o di ottobre, e già il ministro del tesoro, mentre si prepara a fare l'ultimo dei suoi tanti discorsi in ordine al bilancio che finalmente viene approvato, deve mettere al lavoro i propri uffici per redigere il bilancio dell'esercizio successivo. Ed è perfettamente vero che, se non stiamo attenti, finiamo per ripeterci, con poco vantaggio per il lavoro comune.

Il nostro impegno ad evitare l'esercizio provvisorio (e il Governo farà tutto quanto è in suo potere) e la fissazione del termine del 28 febbraio per preparare le previsioni definitive, sia dell'entrata, sia della spesa, permetteranno — a mio avviso — di eliminare l'inconveniente accennato dall'onorevole Dugoni.

E aggiungo che non avrei difficoltà ad esaminare il concetto di bilancio poliennale, che mi sembra veramente fecondo di utili applicazioni, integrandolo anche con le rac-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

comandazioni dell'onorevole relatore circa la configurazione di una parte di bilancio consolidata. Mi sembra però, è potrei cadere in errore, che non sia soltanto questione di legge ordinaria ma forse anche di legge costituzionale. Raccoglio, tuttavia, l'indicazione e la metterò allo studio.

Per quanto riguarda la raccomandazione dell'onorevole Corbino, della presentazione del vero corpo del bilancio e non soltanto delle copertine, vorrei dire, rispondendo anche all'onorevole Cavallari, che da due anni viene veramente presentato il bilancio. Ricorderò all'onorevole Cavallari che quando abbiamo, l'anno scorso, chiesto la proroga del termine al 28 febbraio; è stato proprio per evitare di continuare in una tradizione che mi dicono decennale nel nostro paese, quella cioè di cominciare a presentare le copertine e poi di presentare i bilanci. Impegno, dunque, da parte del Governo di presentare il bilancio. Però mi consenta l'onorevole Corbino di rilevare che, oggi come oggi, il problema della stampa delle copie è un problema che non riguarda il Governo. Quindi, mi impegno a presentare il bilancio e poi di collaborare per arrivare alla stampa delle copie entro il minor tempo possibile.

Onorevoli colleghi, questo provvedimento mi sembra rispondere all'interesse del Parlamento ed a quello del Governo; vorrei dire anche all'interesse del paese, e della verità e della fecondità dei nostri lavori. Per queste ragioni il Governo lo raccomanda caldamente alla vostra approvazione. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Chiedo al Governo se accetta il testo della Commissione.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli che, se non vi sono emendamenti e se nessuno chiede di parlare, porrò successivamente in votazione.

MERLONI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Gli articoli 34 e 35 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, modificati rispettivamente dall'articolo 6 della legge 9 dicembre 1928, n. 2783, e dall'articolo 1 del regio decreto-legge 10 maggio 1925, n. 596, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, sono sostituiti dai seguenti:

« Art. 34. — Nel mese di gennaio il ministro del tesoro presenta al Parlamento il ren-

dimento generale dell'esercizio scaduto il 30 giugno precedente.

« Presenta poi, nel mese di febbraio, il bilancio di previsione per l'esercizio venturo, costituito dallo stato di previsione dell'entrata e da quelli della spesa distinti per Ministeri ».

« Art. 35. — Lo stato di previsione della entrata e gli stati di previsione della spesa, con gli annessi bilanci delle amministrazioni autonome dello Stato e con il riepilogo generale del bilancio preventivo, formano oggetto di un solo disegno di legge ».

(*È approvato*).

ART. 2.

« Le disposizioni della presente legge hanno effetto a cominciare dal bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1951-52 ».

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia ed il Libano. » (937).

Saranno votati a scrutinio segreto anche i disegni di legge esaminati nella presente seduta:

« Norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario. » (1619);

« Modifiche agli articoli 34 e 35 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato. » (1716).

Indico la votazione segreta.

(*Segue la votazione*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

TARGETTI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, per la elezione dei Consigli comunali. (984 e 984-A-bis.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche al decreto legislativo luogo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

tenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, per la elezione dei consigli comunali.

È iscritto a parlare l'onorevole Laconi. Ne ha facoltà.

LACONI. Onorevoli colleghi, la discussione in corso sul disegno di legge che concerne la elezione dei consigli comunali ha anche formalmente qualche aspetto singolare. Noi infatti non ci troviamo di fronte, come accade di solito, ad un documento che contenga un disegno di legge compiuto, ma ci troviamo di fronte a ben quattro documenti che si emendano l'un l'altro e dai quali non è neanche facile ricostruire, attraverso interpolazioni successive, il testo organico che andrà in vigore domani. Questa singolarità è certo formale, ma non è priva di rilievo, io credo, perché questi quattro documenti dai quali deve essere desunto il disegno di legge non apportano l'uno all'altro delle modificazioni di dettaglio o dei perfezionamenti formali. Al contrario, questi quattro documenti si contraddicono profondamente nel merito ed enunciano sistemi del tutto diversi ed opposti. Sicché, chi volesse ricostruire dagli atti parlamentari la vicenda della legge elettorale amministrativa della Repubblica italiana io credo che dovrebbe supporre per raccapazzarsi fra questi documenti contraddittori chissà quali sommovimenti interni della compagine governativa, chissà quali contrasti fra Commissione e Governo e nel seno della stessa Commissione e nella coscienza dello stesso relatore, il quale si trova a distanza di pochi mesi a sostenere con eguale convinzione tesi differenti ed opposte. In realtà, una vicenda così drammatica, come ognuno sa, non vi è stata, e nessuno si attendeva che vi fosse.

Da qualche parte è stato detto che l'opposizione manifesterebbe in questi giorni la sua delusione per il fatto che si è raggiunto tra i partiti della maggioranza il compromesso. Ma chi ne dubitava? Nessuno di noi dubitava che questo compromesso sarebbe stato raggiunto. Noi sappiamo perfettamente con quali tempere di uomini abbiamo a che fare e non ignoriamo quante pieghe nasconda la coscienza democratica di certi uomini o di certi gruppi politici e quante volte e in quanti sensi possa essere rivoltata a seconda dei casi, non lo ignoriamo e non dubitavamo quindi che l'accordo potesse essere raggiunto. Quello che ci interessava e quello che ancora ci interessa è un'altra cosa, è il punto d'arrivo; è vedere a quale patto l'accordo sarebbe stato raggiunto ed è stato di fatto raggiunto, quale situazione esso registri e quali conseguenze esso comporti per la democrazia italiana e

per gli schieramenti politici che vi si inquadrano.

Ora, non v'è dubbio che questo disegno di legge segna una tappa importante nella politica di divisione del nostro paese in due parti opposte e irricongiungibili. Si può dire anzi che i presentatori dei vari testi che emendano il testo originario siano regolarmente partiti da questo presupposto e vi abbiano fondato le loro argomentazioni più stringenti per giustificare il ritorno al sistema maggioritario.

Tutte le critiche che sono state rivolte al sistema proporzionale partono appunto dal presupposto che il paese è diviso, e profondamente e definitivamente diviso. Qual'è infatti la caratteristica politica del sistema proporzionale? Il sistema proporzionale è un sistema che si fonda sul presupposto della profonda unità politica della nazione, sulla fiducia nella possibilità di coesistenza e collaborazione delle diverse forze politiche, sulla fiducia che i partiti riusciranno a trovare, non ostante le differenze ideologiche, non ostante i diversi programmi politici, un comune terreno di intesa per la soluzione dei problemi amministrativi delle nostre popolazioni.

Su questo presupposto profondamente unitario si fonda la validità del sistema proporzionale; mentre cioè esso tende a dare uno specchio quanto mai esatto del quadro politico esistente; esso è indifferente alla maggioranza che si formerà, ed affida la soluzione di questo problema alla coscienza democratica degli uomini e dei partiti.

Oggi si parla di un fallimento del sistema proporzionale; oggi si dice che il sistema proporzionale ha dimostrato la sua inefficacia, la sua invalidità, e si adduce come prova la serie non breve di crisi comunali che si sono verificate nel nostro paese in questi cinque anni. Ma vedi caso: coloro che oggi accusano il sistema proporzionale, coloro che vedono nel sistema proporzionale la causa di queste crisi sono proprio coloro che hanno sempre, sistematicamente, rifiutato la collaborazione, spezzato la collaborazione quando essa già vi era, e sono stati quindi i protagonisti di tutte le crisi delle nostre amministrazioni.

Per quanto concerne noi dell'opposizione, noi non abbiamo mai ignorato che il sistema proporzionale comporta un grande senso di responsabilità e un profondo senso unitario nei partiti, e, ovunque abbiamo potuto, abbiamo instaurato e mantenuto la collaborazione, anche quando questa collaborazione era stata, e non da noi, infranta sul piano nazio-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

nale. Anche allora noi abbiamo messo in opera tutti i mezzi possibili per ottenere la collaborazione, per approfondirla, per allargarla, per salvarla in ogni caso, consapevoli del fatto che un sistema — direi — così avanzato, così civile come quello proporzionale presuppone e rende necessario un atto di coscienza dei partiti, un sacrificio magari dinanzi alla superiore esigenza del paese e dei suoi comuni. Abbiamo sempre mantenuto, quindi, la collaborazione e l'abbiamo offerta a tutte le forze democratiche. Non possiamo, perciò, che respingere oggi una critica al sistema proporzionale, che è formulata proprio da coloro che hanno sabotato il sistema col loro spirito fazioso e con la loro volontà di sopraffazione.

Ma ammettiamo pure che questa divisione del paese sia un fatto ormai scontato e che da questa divisione dovesse naturalmente discendere la crisi delle nostre amministrazioni. Ora, dinanzi ad un fatto di questo genere, {che è patologico e abnorme nella vita di una nazione, di fronte al fatto che la nazione si trova così divisa che gli uomini e i partiti non riescono a collaborare neanche per una amministrazione comunale, dinanzi a un fatto politico così grave che meriterebbe la riflessione dei politici e una approfondita considerazione del metodo stesso di governo, che cosa si propone attraverso questa legge? Non si propone di combattere la divisione, di trovare un sistema che unisca gli italiani e renda possibile la collaborazione delle diverse parti di fronte ai problemi amministrativi, ma si propone un sistema che cristallizza la disunione, la riconsacra, la sancisce giuridicamente e, quindi, la perpetua, preconstituendo non soltanto la possibilità e la certezza della contrapposizione delle diverse parti, ma anche la sopraffazione di una parte sull'altra. Quindi, si sanciscono, attraverso questa legge, due principi: che il paese è diviso e che i diversi raggruppamenti politici che vivono nel paese devono rimanere divisi e contrapposti, e che una delle due parti, quella che si manifesterà — attraverso metodi che vedremo in seguito — maggioranza, ha il diritto di sopraffare l'altra. Questo è quanto si sancisce attraverso il disegno di legge.

Ma io dico che non basta dire che questo disegno di legge si inquadra nella politica di divisione del nostro paese e che tende a cristallizzarla e a perpetuarla; io credo che bisogna aggiungere che in questo tentativo di dividere il paese e di cristallizzare e perpetuare questa divisione, la maggioranza, il Governo, i proponenti comunque sono stati

assistiti anche da una coscienza vigile o, almeno, dal dubbio che una divisione profonda del nostro paese, in tal modo sancita attraverso la legge, nei suoi risultati elettorali possa ad un determinato momento rivelare che la maggioranza attuale non rappresenta più la maggioranza del paese.

Di qui viene il sistema particolare che è stato adottato in questo disegno di legge. Si è detto che questo disegno di legge esclude la proporzionale. Io credo che questo non sia un modo rigorosamente esatto di definire questo disegno di legge. In realtà esso non esclude la proporzionale. Io osservavo in Commissione (e mi si consenta di ripetere qui un paragone che credo esatto, per quanto abbia una sfumatura che può parere offensiva, ma che nella mia intenzione non vuole essere offensiva), che la maggioranza si comporta qui con la proporzionale così come i banditi e i mafiosi si comportano normalmente nei confronti del diritto. Non è che i banditi e i mafiosi neghino il diritto; non sarebbe possibile per loro regolare la vita interna della loro associazione, sia che trattisi di una banda di fuorilegge, sia che trattisi di un'associazione di mafiosi. Essi non negano quindi la validità del diritto; se ne fanno uno proprio e lo riservano a se stessi; lo negano agli altri. Così qui non è che la validità della proporzionale sia negata; no; fra loro i partiti della maggioranza le parti se le fanno secondo questa norma di buon costume democratico. E con gli altri che non vogliono spartire la loro torta, è con il resto dei partiti che vogliono avere un criterio di spartizione diversa. Quindi ci troviamo su un terreno — ripeto — simile a quello su cui si pongono normalmente gli accoliti della mafia o i banditi per la spartizione del bottino. Ma qui vi è qualcosa di più; si aggiunge, per soprammercato, che la proporzionale non viene usata soltanto una prima volta per spartire il bottino dei ricchi, ma anche una seconda volta per disperdere le sostanze dei poveri. Cosicché il quadro elettorale che viene presentato attraverso questi disegni di legge somiglia un poco a taluni affreschi del camposanto di Pisa: da un lato vi è la mensa degli epuloni nella quale si spartiscono le ricche prede, dall'altro la camera della morte in cui si smembrano e si disperdono i miseri lazzari.

La promessa del premio, il miraggio di questo banchetto di epuloni, da un lato, e la minaccia del « guai ai soli », della camera della morte in cui vengono disperse in minutaglia le minoranze, dall'altro; questa promessa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

e questo premio, questa carota e questo bastone debbono servire ad insegnare la strada agli incerti, ad attirare e a costringere i partiti perplessi a far sì che ognuno preferisca magari le miche, le briciole del banchetto del signore, invece che i pericoli e la minaccia di dannazione che appaiono nell'altro lato del quadro.

Ora, sul valore nutritivo di queste miche, sulla utilità dell'apparentamento per i minori partiti, io ho avuto delle forti incertezze.

I discorsi degli onorevoli Rossi Paolo ed Amadeo, che hanno esaltato la superiore perfezione di questo sistema (debbo dire la verità), non mi hanno incantato.

Gli amici più intimi, e leali, dell'onorevole Rossi e dell'onorevole Amadeo sostengono infatti (questa è una malignità di corridoio, ma voi me la consentirete) che questi colleghi aspirano a diventare membri della Corte costituzionale; il che li porterebbe ad entusiasinarsi per qualunque cosa al mondo, quando ciò fosse gradito alla maggioranza della Camera. Io non credo a ciò.

AMADEO. Meno male.

LACONI. Ma non posso negare che mi ha lasciato una venatura di dubbio. Cosicché, io ho seguito con maggiore attenzione l'onorevole Saragat nella sua polemica con l'onorevole Preti, che ha avuto rilievo di stampa. Più persuasivo l'onorevole Saragat con l'esempio dei consiglieri di Novara. Caro Preti — ha detto l'onorevole Saragat — tu mi persuaderai che questo sistema non vale niente quando mi avrai dimostrato che io col sistema proporzionale posso prendere a Novara lo stesso numero di consiglieri che posso prendere con questo sistema. Ma dato che a Novara, con il sistema proporzionale, prendo un consigliere soltanto e con questo sistema ne prendo cinque, per me è più vantaggioso questo sistema.

Ecco finalmente un realista, mi son detto. Qualche tempo fa, durante la composizione dell'attuale Governo, il partito repubblicano e il partito dei lavoratori italiani posero come condizione *sine qua non* della loro collaborazione, il mantenimento del sistema proporzionale accanto a non ricordo quali altre condizioni.

In quel momento, vi fu una certa sensazione. Sembrava proprio che questi partiti diventassero i difensori della democrazia italiana di fronte alle minacce del partito clericale. Ora, tutto questo è sgombrato. Il calcolo dell'onorevole Saragat non si può dire che tenga conto delle esigenze democratiche. Però, il suo ragionamento mi piace, ha qualcosa di

convincente. L'aritmetica infatti, si dice, non è un'opinione.

Ma il calcolo dell'onorevole Saragat è veramente esatto? E l'aritmetica, in politica, funziona con la medesima certezza con cui funziona nei calcoletti dei manuali a base di fagioli e di piselli? Io ho qualche incertezza. Certo, a Novara, con il sistema proporzionale, il partito dell'onorevole Saragat prenderebbe un postò; col sistema maggioritario e con l'apparentamento ne prenderebbe, con tutta probabilità, cinque. Ma tutto ciò non serve a niente. Chiunque abbia un po' di esperienza di giochi di carte sa benissimo che avere cinque frilli vale poco; quel che conta in certe situazioni è avere un asso. L'importante, nelle elezioni amministrative, non è guadagnare uno o cinque consiglieri, ma potere influire sulla successiva fase dell'elezione del sindaco e della giunta. Questo è il punto. Ora, un calcolo elementare dice che nella stessa misura in cui i partiti apparentati ad un partito maggiore concorrono a riscuotere un premio che può dar loro un certo numero di posti in consiglio, il partito maggiore fra gli apparentati concorre alla maggioranza assoluta del consiglio, facile a raggiungersi con quel premio generale che viene dato a tutti i partiti apparentati. I piccoli partiti aiutano il partito maggiore, attraverso l'apparentamento, a conquistare la maggioranza assoluta; quindi, in pratica, lo aiutano a fare a meno di loro per amministrare.

E mi spiego. Fatto il caso dei centri con trenta consiglieri, per poter influire sulle elezioni del sindaco e della giunta, occorre che un partito di minoranza abbia almeno 5 consiglieri. Fatto il caso di un centro con 40 consiglieri, per poter influire sulle elezioni del sindaco, occorre che un partito di minoranza abbia almeno 7 consiglieri. Per il caso di centri con 50 consiglieri ne occorrono 9. Per il caso dei centri con 60 o con 80 consiglieri ne occorrono 10.

Il che significa che un partito minore apparentato con un grande partito, per poter influire sulle elezioni della amministrazione, deve potere avere almeno un quarto dei voti riscossi da tutte le liste apparentate, senza di che non gli spetta un numero di consiglieri capace di influire sulla scelta del sindaco e sull'elezione della giunta.

Vediamo Novara: questa città ha 40 consiglieri. Quindi, perché il partito dell'onorevole Saragat possa influire sulla scelta del sindaco di Novara non gli bastano 5 consiglieri, ma gliene occorrono 7. Se il partito dell'onorevole Saragat ha 5 consiglieri, è forse peggio che se ne avesse uno, come nel sistema propor-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

zionale; perché nel sistema proporzionale con un consigliere può completare una maggioranza e può diventare elemento necessario della coalizione; con questo sistema, invece, con cinque consiglieri si trova ad avere in mano 5 frilli, che non pesano nella scelta del sindaco e nella elezione dell'amministrazione.

PECORARO. Qui non possiamo fare codesti conti, ma io dico che il suo è un sofisma.

LACONI. Onorevoli colleghi, la quantità di voti necessari per influire collettivamente sulla scelta del sindaco è evidente. (*Interruzione del deputato Saragat*).

Bisogna sempre che la coalizione dei partiti minori, per potere influire collettivamente, abbia almeno un quarto dei voti della coalizione. Ma l'onorevole Saragat mi insegna che nel 99 per cento dei comuni superiori ai 10 mila abitanti, in una coalizione della quale facciano parte il partito repubblicano, il partito socialista dei lavoratori italiani, la democrazia cristiana, non y'è dubbio che quest'ultima raggiungerà i tre quarti dei voti complessivi, e le basterà raggiungere i tre quarti dei voti per avere la maggioranza assoluta dei consiglieri e per estromettere quindi totalmente i partiti minori dall'elezione del sindaco e dell'amministrazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

LACONI. Si aggiunga che, a differenza del sistema dei blocchi, che in questa circostanza è stato tanto criticato, non vi è qui nemmeno l'obbligo di un impegno programmatico. Mentre l'onorevole Saragat e i suoi amici politici, l'onorevole Pacciardi e i suoi amici, quando sono andati nel Governo di coalizione, hanno almeno potuto dire: poniamo delle condizioni, influiamo con il nostro programma, poniamo dei limiti (trascurato di vedere se poi questi propositi sono stati abbandonati); ma vi era almeno, in quel caso, la lustra di un programma comune e di un contributo dei partiti minori; qui non vi è nemmeno questo. Qui non vi è nulla affatto. I partiti minori reggono la staffa alla democrazia cristiana perché si insella nei comuni, perché raggiunga il 51 per cento dei consiglieri, e si contentano di quelle briciole del banchetto del ricco, che sono i cinque consiglieri di Novara, i cinque «frilli» che non contano nulla.

«So bene che non è mica detto che la democrazia cristiana immediatamente estrometterà questi partiti dalle amministrazioni comunali. Quale interesse avrebbe? La questione è un'altra: la questione è di entrare in

una amministrazione comunale per un favore, per un piacere, per un atto di beneficenza del partito dominante, o di poterci entrare attraverso trattative politiche, sostenuti da una posizione di forza all'interno del consiglio comunale. Direi che l'ultimo veleno consiste nella mancanza di intese nazionali. Così in sostanza gli aiuti, gli appoggi, il partito dominante li può chiedere o li può negare dove gli piaccia, non vincolandosi affatto a mantenere il vincolo in quelle situazioni nelle quali il vincolo gli potesse essere, eventualmente, sfavorevole.

Del resto, badate che tutto quello che ho detto non è affatto passato inavvertito: più di uno ha parlato di eliminare il ricatto dei piccoli partiti; da molte parti si è detto che il vantaggio di questo sistema consiste nel fatto che viene eliminata la condizione di privilegio di certi piccoli partiti che ad un determinato momento potevano pesare nella scelta di un'amministrazione o nella elezione di un sindaco, attraverso la loro posizione strategica nello schieramento politico. Ora, quando questo lo dice un democristiano, io lo comprendo, perché chi lo dice appartiene ad un grande partito che subisce questi eventuali ricatti. Ma quando di questi ricatti si lamenta il rappresentante di un piccolo partito, quale è l'onorevole Rossi, non lo comprendo più, perché la questione del ricatto (ricatto è una parola un po' pesante!) non è una piccola questione. Questo ricatto (se volete chiamarlo così) rappresenta oggi in Europa la ragion d'essere della terza forza, la sua condizione di esistenza, il suo diritto di vita; ed è approfittando di questa posizione strategica che la terza forza ha potuto contare nella vita politica di mezza Europa.

Ora, la terza forza aveva in Italia due punti di resistenza: uno di questi punti erano i comuni, ed il secondo è il Senato.

Sono due soli punti. Con questa legge la terza forza perde uno di questi punti di resistenza. Onorevoli colleghi, io credo di essere facile profeta: la volta del Senato è prossima. E non mi stupirei se fosse già preparato il terreno perché questa questione sorgesse.

Così si rivelano interamente i scopi reali di questo disegno di legge, che sono innanzitutto quelli di dividere il paese in due campi irconciliabili, quello di aiutare il partito dominante a scalare il potere nei comuni con l'aiuto altrui e quello di eliminare di fatto l'influenza dei piccoli partiti.

È intenzionale tutto questo? Io non lo so. Ho letto perfino in un settimanale a rotocalco che l'idea sarebbe stata del partito

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

dell'onorevole Saragat, precisamente dell'onorevole Lami Starnuti, nostro buon amico e nostro ex collega. Io ne dubito. Ne dubito, perché questo disegno di legge prepara troppo bene ad altro, si inquadra troppo bene in una tendenza ad un governo monocoloro del quale vi sono esponenti nella compagine direttiva del partito democristiano. Io direi che questo disegno di legge, che scardina uno dei punti di resistenza della terza forza, meriterebbe di essere il frutto di un calcolo sottile di lunga portata dell'onorevole Dossetti piuttosto che dell'onorevole Lami Starnuti. Troppo bene si inquadra nella tendenza a dare alla mercè della democrazia cristiana i piccoli partiti, a scardinarne i punti di resistenza, ad assicurare alla democrazia cristiana la maggioranza assoluta.

Onorevoli colleghi, in questa tendenza io credo che questo disegno di legge si inquadri; è a questo fine che questo disegno di legge è stato preparato.

A questo punto a ciascuno le sue responsabilità. Ciascuno prenda le sue posizioni. Se il partito dell'onorevole Saragat è contento di questa situazione, se i minori partiti accettano di perdere tutti i punti di resistenza, di passare alla mercè del partito di maggioranza, ciò significa che qualcosa si compie nello schieramento politico del nostro paese, che alcuni fatti sono maturi. Ciò significa che la terza forza scompare anche formalmente e si assorbe completamente nell'amorfa compagine del gruppo di Governo.

Quanto a noi, il nostro compito è egualmente chiaro e qui e nel paese: qui sta a noi lottare contro questa legge di divisione e di sopraffazione politica, nel paese sta a noi lottare contro la divisione degli italiani, ricostituire l'unità dei cittadini italiani intorno ad un programma largo e intorno a liste aperte a ogni democratico sincero, a ogni democratico conseguente. A noi sta nel paese lottare cioè perché sia impedita la sopraffazione politica che attraverso questa legge si vuole realizzare, lottare perché sia data, nel rispetto dell'autonomia di ogni partito e di ogni gruppo, unità alle forze politiche che intendono la esigenza di creare delle amministrazioni comunali che non siano infeudate al partito di Governo, che siano libere custodi dei diritti di libertà, di pace, di progresso dei cittadini italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mondolfo. Ne ha facoltà.

MONDOLFO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla vigilia della presente di-

scussione l'amico Paolo Rossi mi chiedeva se anch'io ero fra coloro che accusavano di immoralità questa legge e restava meravigliato alla mia risposta che anch'io mi associavo infatti al giudizio espresso da altri colleghi. Non dico che l'immoralità sia negli scopi che mossero coloro che hanno congegnata e creato la legge, ma è nei risultati cui essa necessariamente conduce. Io ritengo che sia canone fondamentale della morale politica che ciascuno possa apparire in tutta l'integrità del suo pensiero e soltanto a questa uniformare la sua condotta; e quando, per qualsiasi ragione, si rende possibile, o — peggio ancora — si rende necessaria una deviazione da questa linea di dirittura intellettuale e morale che ciascun partito e uomo deve seguire, evidentemente si introduce un elemento di dissoluzione e di corruzione nella vita pubblica.

Lo scopo dichiarato di questa legge è di eliminare quelli che si ritennero e che in parte furono gli inconvenienti della proporzionale, la quale ha certamente il pregio di rispecchiare, con esattezza infinitamente superiore a tutti gli altri sistemi, lo schieramento delle forze nel paese e di dare a ciascun partito od aggruppamento politico una rappresentanza proporzionale alla sua forza numerica, e quindi al suo valore nella vita della nazione. La proporzionale, d'altra parte, ha l'inconveniente (o per lo meno si è ritenuto da molti che avesse l'inconveniente) di rendere estremamente difficile la formazione di quelle maggioranze che nella vita amministrativa sono necessarie per rendere continua e sicura la vita e l'attività delle pubbliche amministrazioni.

In realtà (e credo anche di potermi appellare alla scienza ed alla esperienza del ministro dell'interno) il numero delle amministrazioni che dovettero essere sciolte per la loro impossibilità di funzionare è stato minimo in questi quattro anni; per cui l'unica ragione che è stata addotta per giustificare l'abbandono del sistema proporzionale puro praticamente non esiste.

Vorrei anche aggiungere un'altra cosa, e cioè che, se è vero — ed io che vivo a Milano posso dirvi che ne abbiamo fatto esperienza — che le amministrazioni costituite, delle quali facevano parte elementi appartenenti nientemeno che a quattro partiti diversi (diventati poi cinque, dopo la seconda crisi del partito socialista), hanno talora generato degli urti, delle controversie, delle difficoltà, tuttavia queste difficoltà sono state quasi sempre superate; e quando tali difficoltà apparvero così gravi da non poter essere superate, è avvenuto che una parte dei partiti con cui

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

sembrava ed era forse impossibile l'accordo è stata eliminata dalla formazione della giunta, e l'amministrazione comunale ha ripreso il suo cammino.

D'altra parte, in confronto a queste difficoltà vi sono utilità evidentissime e cioè che, mentre un partito, il quale con il sistema maggioritario abbia l'assoluto dominio della vita amministrativa è tratto necessariamente a seguire il suo esclusivo indirizzo, sopraffacendo la volontà degli altri e facendo tacere le esigenze espresse da altre correnti di pensiero, che spesso corrispondono ai bisogni e alla volontà di altre classi sociali, invece nella necessità di collaborazione ogni partito è costretto a rinunciare ad una parte di quella rigidità con cui sarebbe tratto ad attuare il proprio programma, e a trovare un temperamento che rappresenti il migliore equilibrio della vita amministrativa che deve e può così essere svolta in un comune.

In realtà, la ragione per cui si è voluto rinunciare a questa purità del sistema proporzionale e ricorrere al sistema che ora ci viene proposto con questo disegno di legge (il quale non è altro che un emendamento ad alcuni articoli di una legge già in vigore) è ben diversa. Ed è un motivo che io non nego possa corrispondere anche all'interesse di qualche minore partito, come nel caso ricordato poc'anzi dall'onorevole Laconi. Peraltro, in casi del genere l'utilità può essere più apparente, come egli dimostrava, che non sostanziale, perché rischia di perdere quel beneficio che si sarebbe potuto ottenere anche con la minore disponibilità di forze, la quale ad ogni modo avrebbe potuto determinare la rottura o la scomposizione dell'equilibrio su cui si vuol reggere il partito dominante in un comune.

Per giustificare questo nuovo sistema, da parte di alcuni oratori si è ricorso, come ad esempio ha fatto l'onorevole Amadeo, al ricordo della presentazione, avvenuta in altri tempi, di una proposta di legge degli onorevoli Turati, Matteotti ed altri; e con questa rievocazione di nomi, che sono tanto cari al nostro cuore, si è creduto anche di indebolire l'opposizione che noi facciamo a questo disegno di legge. In realtà, io vi dico che se io ritenessi che quelle persone verso le quali io ho avuto sempre un senso vivissimo di amicizia e di ammirazione avessero sbagliato, senza dubbio io mi discosterei dalla via da esse seguita. Ma non è forse questo il caso. Occorre tener conto di questo fatto fondamentale: che allora la proposta di legge presentata dagli onorevoli Turati, Matteotti ed altri

rappresentava un passaggio dal sistema maggioritario al sistema proporzionale, e quindi un progresso; oggi, invece, con questo disegno di legge si vuol compiere un regresso, e cioè passare dal sistema proporzionale ad altro sistema, accostandosi al sistema maggioritario.

AMADEO. Nella relazione è detto che il sistema proporzionale puro, per le amministrazioni comunali, non è consigliabile.

MONDOLFO. Ad ogni modo resta fermo il fatto cui accennavo poc'anzi, e resta vera anche l'altra osservazione che ho fatto, e cioè che se veramente gli onorevoli Matteotti e Turati avessero supposto questa impossibilità di funzionamento del sistema proporzionale sul terreno amministrativo, si sarebbero certamente ingannati, come ha dimostrato l'esperienza di questi ultimi quattro anni, che io ricordavo poco fa.

D'altra parte, non potete disconoscere che ogni sistema non ha valore per se stesso, ma ha valore in funzione dei fini che si intendono di raggiungere, e in funzione della situazione e del momento in cui il sistema stesso viene introdotto e applicato.

Ora, io non disconosco il valore dell'argomentazione addotta qui dall'onorevole Amadeo, e cioè che con il nuovo sistema si potrebbe eventualmente evitare quello che è avvenuto, sotto lo stimolo della paura, nelle elezioni del 18 aprile, perché coloro che allora dettero il voto alla democrazia cristiana, per impedire che la maggioranza, anche soltanto relativa, fosse del fronte democratico popolare, non avrebbero sentito il bisogno (se vi fosse stato l'apparentamento) di dare i voti alla democrazia cristiana, anche se il loro pensiero politico e le loro simpatie li traevano invece a dare il voto ad uno dei partiti intermedi.

Io mi domando però se questa argomentazione troverà corrispondenza nei fatti, perché in questa situazione, nella quale avvengono molto facilmente spostamenti, e così frequentemente si manca di fedeltà al pensiero professato ieri, gli elettori avranno anche il diritto di chiedersi se i partiti apparentati conserveranno fedeltà a quell'apparentamento, o se non convenga meglio — se si vuole assicurare un certo indirizzo alle pubbliche amministrazioni — di dare addirittura il voto al partito di maggioranza, al partito più forte, al parente ricco, come dice l'amico Zanfagnini.

Ad ogni modo, ove questa infedeltà dei partiti minori non avvenga, come io credo che non avverrà nella maggior parte dei casi,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

in qual modo e a quali patti questi partiti minori avranno usufruito di quel vantaggio a cui accennava l'onorevole Amadeo? Quale scotto dovranno pagare per questo aumento, spesso insignificante e improduttore, del numero dei seggi che essi occuperanno nel consiglio comunale? Lo pagheranno con un inserimento, che potrà diventare definitivo, nel sistema di azione politica del partito maggiore, da cui non potranno sciogliersi, nonostante tutti gli sforzi. E non credo che, se anche essi potessero raggiungere, mercé il premio di maggioranza, tale numero di voti da evitare che il partito maggiore abbia la maggioranza relativa in seno al consiglio comunale, non credo che essi sapranno sciogliersi dal vincolo che è sorto per essi dal fatto dell'apparentamento, e che li pone in una condizione di vero asservimento. Non si venga a dire che essi sapranno resistere anche contro la parte prevalente di quella maggioranza della quale fanno parte.

Io non voglio qui diffondermi in giudizi che potrebbero spiacere ad alcuni miei colleghi e non voglio allargare il campo della polemica. Ma io non posso dimenticare che l'esempio che ci viene dalla presenza dei socialisti e dei repubblicani al Governo ci rende sicuri, nella nostra coscienza, che gli effetti di queste alleanze, di questi apparentamenti non potranno essere se non l'asservimento dei partiti minori al partito maggiore, contro la cui volontà non solo non sapranno, ma non tenteranno neppure di resistere, come non hanno cercato di resistere in questo esperimento di Governo al quale assistiamo. Tanto poco hanno cercato di resistere, che non solo non sono riusciti a modificare, neppure in minima parte, neppure in parziali episodi, il suo indirizzo politico, ma non sono neppure riusciti a porre fine a quel sistema (che dirò con una frase molto volgare, ma significativa) di « mangianza », per cui alcuni ritengono che si siano oggi superati anche i limiti a cui era arrivato il partito fascista. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

Aggiungo che la situazione attualmente esistente nel paese rende enormemente pericolosa l'applicazione di questa legge. Noi siamo in una situazione in cui si sono costituiti ai due estremi opposti della vita politica due blocchi, i quali, in maniera diversa e con sistemi molto diversi, perseguono — non ve ne abbiate a male, colleghi dell'estrema sinistra — un intendimento totalitario; ma il totalitarismo dell'uno è perseguito sopra un terreno diverso da quello del totalitarismo dell'altro.

Ora, in questa situazione, è estremamente pericoloso ogni inasprimento di questa polarizzazione di forze, perché noi potremmo andare incontro ad un vero pericolo di guerra civile, pericolo di cui in più momenti si è affacciata l'ombra, lo spettro. E voi, riuscendo ad eliminare probabilmente i comunisti da alcune amministrazioni comunali, anche di grandi città, aggravate questo pericolo che avete l'aria di voler eliminare.

In questa situazione l'unica possibilità di salvezza viene, appunto, dalla esistenza e dalla vitalità dei partiti intermedi, che voi invece mirate ad eliminare. Io direi che questo è stato un fine perseverantemente perseguito, soprattutto dal Presidente del Consiglio dei ministri. Evidentemente questa sudditanza in cui si pongono alcuni dei partiti minori toglierà loro quella possibilità di esercitare una funzione di cuscinetto, che sarebbe la più vantaggiosa agli interessi del paese; e con quale danno ciò avvenga io non insisto a dimostrare.

Non vi nascondo che, per conto mio e dei miei amici, questo sistema di apparentamento ci duole anche per un altro riguardo: perché esso rende estremamente difficile, e forse impossibile, quella unificazione socialista a cui noi aspiravamo con tutto il cuore. E, quando dico questo, so di dire una cosa che non interessa soltanto il mio partito o quella corrente d'idee a cui il mio partito appartiene: sento di enunciare una questione che interessa la vita di tutto il paese, perché è veramente nell'aspirazione di tutti che si crei questa forza intermedia, ed è augurio anche di molti che questa forza intermedia possa crescere a tal punto da poter veramente un giorno prendere una parte preminente nelle direttive della vita del paese, perché rappresenterebbe il ristabilimento di un equilibrio che oggi non esiste e che esisterà ancor meno domani, dopo l'applicazione di questo sistema elettorale; perché rappresenterebbe la possibilità di associare e raggiungere contemporaneamente fini diversi cui aspira con ansia insaziata l'animo della nazione: contemperare la libertà con la giustizia, fare in modo che la sicurezza dell'ordine pubblico si raggiunga non con l'aumento del numero delle guardie di pubblica sicurezza, ma con esaudimento maggiore e migliore e più equilibrato e tempestivo delle necessità del paese, e degli interessi soprattutto delle classi che oggi sono più oppresse.

Io non credo (perché ho troppa fiducia nell'intuito politico dell'onorevole De Gasperi) alla voce che mi hanno riferito, secondo la quale egli sarebbe rimasto meravigliato che il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

nostro partito, il partito socialista unitario, non intende aderire all'apparentamento. Egli non poteva neppure lontanamente ritenere una cosa di questo genere; dal momento che l'appartenenza al Governo di alcuni nostri compagni del partito socialista dei lavoratori italiani è stato l'unico motivo che ci ha tratti fin qui dall'accogliere incondizionatamente l'idea della unificazione, perché riteniamo che non possa essere valida una forza socialista se non è riscattata da ogni vincolo che impedisca l'autonomia della sua azione; e non potevamo evidentemente aderire ad una idea di apparentamento, che rafforza le catene con cui il socialismo viene legato al metodo e alle finalità di azione di altri partiti.

Qualcuno ha detto: ma non avete, voi del partito socialista unitario, a Milano, il sindaco Greppi a capo di una amministrazione della quale fanno parte anche, ed in forte numero, i democristiani? Verissimo, e non escludiamo la possibilità, in determinate circostanze, di poter domani costituire, secondo i risultati delle elezioni, anche una amministrazione nella quale entriamo a far parte insieme con la democrazia cristiana, secondo le circostanze, secondo la natura degli uomini, secondo l'indirizzo che ha l'azione della democrazia cristiana in quel determinato luogo, che non sia cioè una rappresentanza di agrari, ma sia una rappresentanza anche e soprattutto di lavoratori.

Ma qui la cosa è enormemente diversa. In questo secondo caso ognuno ha la sua rappresentanza in municipio non per il fatto dell'apparentamento, per cui debba una parte della sua rappresentanza all'aiuto che gli è venuto da un altro partito (a cui egli ha dato aiuto in cambio, ma da cui, ad ogni modo è stato aiutato), per cui si crea un vincolo reciproco che impedisce, se ci deve essere un minimo di moralità politica, di rompere domani quell'unione che è stata stretta appunto con l'intenzione di costituire l'amministrazione comunale. Noi a Milano ci sentiamo liberi, se non possiamo andare d'accordo, di sciogliere immediatamente quel patto di collaborazione che abbiamo costituito. Sappiamo che non dobbiamo nulla a nessuno della rappresentanza che abbiamo nel comune; sappiamo quindi di essere pienamente liberi nei nostri movimenti.

Desidero aggiungere subito che, se, per quanto riguarda l'unificazione socialista, l'apparentamento a cui hanno acceduto i nostri compagni, (mentre pur dichiarano di volersi unire con noi) ha creato oggi una condizione che rende quasi impossibile l'unione, noi ce ne doliamo per questo, ma non ci doliamo af-

fatto per il pericolo che possiamo correre di non poter avere nessuna rappresentanza nella grandissima parte dei comuni italiani. Io vi dico che da un certo punto di vista mi sento soddisfatto di ciò, come si sentono soddisfatti, per esempio, i nostri amici della federazione di Alessandria, i quali hanno detto che, purché l'apparentamento non si faccia e si conservi la dirittura politica del nostro partito, essi sono pronti anche ad astenersi dalle elezioni amministrative. Io anzi sarei lieto se questa astensione in alcuni luoghi, o la difficoltà in altri di raggiungere la possibilità di una rappresentanza facessero allontanare da noi tutti coloro che entrano nei partiti soltanto con la speranza di poter andare ad occupare un seggio, o nei consigli comunali o nella Camera o al banco del Governo. (*Commenti*). Non mi riferivo a nessuno, ma mi riferivo a tutti. (*ilarità*).

LUCIFREDI. Parla dei suoi compagni di partito.

MONDOLFO. Io non credo che noi andiamo incontro a questa possibilità in maniera così grave, perché io penso che vi possono essere gruppi anche dei partiti apparentati che si ribelleranno a subire il vincolo di questo apparentamento e seguiranno la via che noi loro additiamo; credo che molti di coloro che sono fuori dei partiti apprezzeranno questa dirittura che noi intendiamo seguire; ma, se per combinazione noi non riusciremo a scuotere la coscienza di costoro, che resterà addormentata in questa atmosfera greve e pesante che si è costituita, anche dal punto di vista morale, nel nostro paese, noi avremo tuttavia la gloria di avere indicato al paese la via per la quale si può riscattare la dignità della nazione. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerabona. Ne ha facoltà.

CERABONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che non sarà inopportuno soffermarsi sulla elaborazione di questa legge, in quanto ciò varrà a dimostrare come essa sia oltre tutto il frutto di un compromesso che la rende ingiusta ed antidemocratica.

Il progetto governativo fu presentato dal ministro dell'interno il 16 dicembre 1949 con queste parole: « Onorevoli colleghi! Durante il 1950 dovranno essere rinnovati, per normale scadenza del periodo quadriennale, oltre seimilacinquecento consigli comunali, su un totale di settemilasettecentosettantaquattro ».

Naturalmente chiedeva che si fossero apportate delle modifiche alla legge del gennaio 1946.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

Il ricordare che durante il 1950 scadevano i termini per la rinnovazione dei consigli comunali significava invocare una certa sollecitudine, significava chiedere che fosse apprestato lo strumento per poter fare al più presto le elezioni. Dicembre 1949, tempo euforico per la democrazia cristiana! E fu allora che l'onorevole Scelba, uomo avveduto e capace di comprendere lo spirito favorevole o sfavorevole della nazione, si apprestò a presentare il progetto di legge chiedendo che fosse preso con sollecitudine in considerazione e messo allo studio per essere votato.

Il disegno di legge, dopo l'esame della Commissione, fu presentato alla Camera il 1° giugno 1950. Che cosa lo aveva trattenuto? Erano avvenuti molti fatti gravi. La remora fu dovuta alle condizioni di disagio nelle quali si trovava l'Italia. Vi erano state occupazioni di terre: migliaia di contadini arrestati; si erano tenute con clamoroso successo le assisi del Mezzogiorno; i contadini del sud compatti reclamavano i loro diritti, mai riconosciuti; vi erano stati dei morti fra i poveri braccianti; vi era, in tutta la massa lavoratrice, una giusta e grande eccitazione. Il disegno di legge pertanto agonizzò per sei mesi, per essere portato poi, dopo lo studio della Commissione, alla discussione del Parlamento. Ma neanche il 1° giugno si poté avere la soddisfazione di discutere questa legge, perché la Commissione fu sollecitata ad avvisare che erano stati presentati degli emendamenti, sui quali, si disse, era indispensabile che la Commissione avesse portato il suo esame. Di modo che, dal 1° giugno siamo arrivati al dicembre 1950, esattamente ad un anno dopo che l'onorevole Scelba aveva presentato il suo progetto.

Per quale ragione poi, arrivati al giugno, non si era andato oltre? Che cosa era avvenuto fra i partiti minori che erano al Governo? La stampa e i circoli politici parlarono di uno scontento dei partiti minori; dissero che lo scontento andava crescendo e che bisognava, ad ogni costo, trovare una via perché non avvenisse una crisi. Fu allora che sorsero i famosi emendamenti, dei quali mi occuperò. Sarà bene notare subito che il progetto di legge governativo si informava ad un sistema di votazione adatto per dare la maggioranza al partito democratico cristiano, estromettendo la proporzionale, e concedendo alla minoranza la possibilità soltanto di una rappresentanza — questa sì, proporzionale — di un terzo, di due quinti, a seconda che si trattasse di comuni aventi popolazione fino a 250 mila

abitanti o superiore a tale numero. Il progetto governativo voleva, ad ogni costo, ripetere le elezioni del 18 aprile, ossia voleva conquistare una maggioranza tale da assicurare al Governo la possibilità di avere nelle mani la grande maggioranza dei comuni. La Commissione andò in diverso avviso. Essa esaminò il progetto del Governo con certa sensibilità, ed il relatore manifestò quali erano i sentimenti dei vari componenti la Commissione. Nella prima riunione della Commissione, dopo la nomina di un comitato, il relatore scriveva: « Le opinioni espresse si possono concretare nelle seguenti: a) sistema maggioritario puro per i comuni con popolazione inferiore a 10 mila abitanti, e proporzionale pura per gli altri (tesi dell'onorevole Corona); b) sistema maggioritario puro per i comuni fino a 10 mila abitanti; sistema maggioritario misto (cioè due terzi alla maggioranza ed un terzo alla minoranza) da riportare con la proporzionale, per i comuni fino a 30 mila abitanti; sistema proporzionale assoluto per tutti gli altri ».

In ipotesi il proponente, onorevole Amadeo, avrebbe accettato il sistema maggioritario misto per i comuni da 10 mila a 100 mila abitanti, purché fossero esclusi i capoluoghi di provincia per i quali, senza discriminazione del numero degli abitanti, si doveva adottare il sistema proporzionale puro, ed in linea ancora subordinata restava al sistema già adottato dalla legge del 7 gennaio 1946.

È interessante sapere che cosa disse in proposito l'onorevole Russo Carlo, uno dei firmatari degli emendamenti: egli si dichiarava favorevole al sistema maggioritario puro per i comuni fino a 10 mila abitanti, ed a quello maggioritario misto per i comuni da 10 mila a 100 mila abitanti, ivi compresi i capoluoghi di provincia. E l'onorevole Longhena dichiarò di essere propenso all'adozione del sistema proporzionale puro per tutti i comuni, senza distinzione del numero degli abitanti, e subordinatamente si dichiarava disposto ad accettare la proposta del sistema maggioritario misto per i comuni con popolazione da 30 mila a 100 mila abitanti.

Come si vede, la Commissione fu unanime nell'accettare il concetto della proporzionale pura per i comuni oltre i 100 mila abitanti. Ma non si approvò il progetto del ministro dell'interno, che voleva sopprimere la proporzionale mantenendola solamente per le minoranze. La Commissione accettò in pieno il principio della proporzionale pura per i centri con popolazione superiore ai 100 mila abitanti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

Ho detto che fra i sostenitori della proporzionale pura vi fu proprio l'onorevole Amadeo, e gli stessi appartenenti al partito socialista dei lavoratori italiani, per bocca dell'onorevole Longhena, accettarono la proporzionale, onde tutta la Commissione fu compresa dell'urgente necessità di adottare la proporzionale nei comuni che superassero, comunque, i 100 mila abitanti.

La ragione base che il Governo metteva per una nuova legge elettorale amministrativa era indicata in quella ritenuta dalla Commissione: necessità del migliore funzionamento dei comuni, del più sicuro funzionamento della maggioranza, la quale — dice il progetto governativo — non potrà funzionare bene se non con il sistema maggioritario; la quale — diceva la Commissione — funzionerà bene se eletta con sistema proporzionale.

L'antitesi tra la tesi del Governo e quella della Commissione è evidente: l'uno per il sistema maggioritario, l'altra, nella sua totalità, per la proporzionale pura.

E su questo, onorevoli colleghi, avrebbe dovuto svolgersi la discussione. Fino a questo punto il progetto di legge era varato in condizioni oneste: vi era una richiesta di elezioni a sistema maggioritario e vi era un'opposizione a tale richiesta. Si tratta di due sistemi che possono essere discussi, con una base di moralità, ed una base giuridica e politica. Mentre il ministro propendeva per il sistema maggioritario, la Commissione, più democratica (compresi i socialisti del lavoro ed i repubblicani), ricordando che la proporzionale è una conquista delle democrazie e degli Stati democratici, pretese e votò la proporzionale. Però fu il sogno

ARIOSTO. ... di una notte di mezza estate!

CERABONA. Esattamente, perché proprio quelli che avevano sostenuto la proporzionale, cioè gli onorevoli Amadeo, Russo e gli altri, cambiarono opinione. Io ammetto che si possa cambiare di opinione: un grande giornalista ed uomo politico, Rocco De Zerbi, diceva che l'uomo politico non può rimanere sempre fermo, come una colonna di marmo o di alabastro, su certi principi che possono meglio essere elaborati con lo studio e con il progredire del tempo; ma, onorevole ministro, gli onorevoli Amadeo, Russo e Rossi hanno mutato parere da un momento all'altro. Mentre nel giugno la relazione parlava di proporzionale, qualche mese dopo la proporzionale scomparve. Ho assistito ad un *revisement* che non mi è piaciuto del relatore onorevole Carignani. È accaduto, cioè, che l'ono-

revole Carignani si è rimangiata la relazione, e se l'è rimangiata con una tale facilità che si può giustificare ma non certo perdonare, in un uomo che deve avere, come ha, una drittura politica e che invece si trasforma di un colpo da proporzionalista sfegatato, che combatte il pensiero del Governo, in un maggioritario di pessimo gusto.

L'onorevole Carignani dice: la proporzionale vi è nella legge; che cosa volete? Invece di esservi per la maggioranza, vi è per la minoranza. Un pizzico di proporzionale, in fondo, esiste: dovete essere paghi che non la si è tolta completamente!

Vi è stato, poi, un altro curioso episodio e cioè che l'onorevole Rossi ha sconfitto financo il ministro suo futuro parente. Il ministro aveva adottato un criterio: lo si può discutere e combattere, ma il suo criterio manteneva una linea di proporzione. Non mi piace essere fazioso nelle discussioni. L'onorevole Scelba aveva sostenuto il sistema maggioritario, riservando un terzo alla minoranza per i centri sino a 250 mila abitanti; oltre i 250 mila abitanti, conseguentemente, invece di un terzo, riservava due quinti.

Ma l'onorevole Rossi rimuove ogni ostacolo. Egli, più nero dei neri, più nero del Governo, che nereggia sempre più col suo sistema maggioritario, riduce tutto ad un terzo. Il rosso onorevole Rossi, o meglio il ... rosello amico Rossi diventa nerissimo e toglie finanche quei due quinti che l'onorevole Scelba, nella sua linea consequenziale, aveva previsto. L'onorevole Scelba faceva un'elargizione alla minoranza. L'onorevole Rossi glie l'ha tolta; e ha detto: non diamo due quinti. In fondo, si è riportato al concetto dell'amico Saragat; dando due quinti alla minoranza, resta meno per la maggioranza. L'onorevole Rossi è un uomo di grande intelligenza, è professore di diritto penale all'università di Genova, e senza dubbio, conosce il diritto amministrativo, e la matematica, per cui ha fatto bene i suoi calcoli. Egli ha detto: se diamo due quinti alle minoranze, logicamente, degli altri tre quinti molto prenderà la democrazia cristiana e per i parenti poveri rimarrà una strementizità eredità. Ma il lato peggiore della legge è la cosiddetta strumentazione. Ho sentito un bellissimo intervento dell'onorevole Delle Fave in proposito. L'onorevole Delle Fave ha ridotto la sostanza della legge ad una semplice strumentazione. Nulla si è mutato in sostanza, solo una diversa strumentazione. Mi sono allora ricordato di un maestro di musica, il quale, invece di suonare un allegro, durante un matrimonio, suonò una marcia funebre.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

Si trattava di sbaglio di... strumentazione! Onorevoli colleghi, è proprio la strumentazione che uccide la democrazia della legge! È proprio la strumentazione che è contro i partiti di opposizione! Che questo chiodo l'abbia il ministro Scelba lo ammetto, ma che l'abbiano i socialisti democratici e i repubblicani, proprio non lo comprendo.

Io non riesco a comprendere come un mese prima si sia proporzionalisti al cento per cento, sfidando anche le ire dell'onorevole Scelba, ministro dell'interno, e subito dopo si diventi antiproporzionalisti! Perfino la Commissione si mise contro il ministro dell'interno... (*Interruzione del ministro dell'interno*). Hanno del coraggio questi signori della I Commissione: sfidano il ministro dell'interno, gli si mettono contro, ma dopo un mese si riappacificano con lui! A me sembra che i fratelli poveri, i soci minori, i parenti poveri siano poco coerenti con le loro idee, e il Governo ha dovuto provare un grande godimento quando ha visto ripreso il suo progetto. E l'onorevole Scelba ha dovuto dire: il democratico sono io! Infatti, il progetto governativo è stato peggiorato. L'onorevole Rossi ha superato anche la questione delle minoranze senza fare al riguardo alcuna dichiarazione. Difatti, esistono le dichiarazioni dell'onorevole Corona, dell'onorevole Longhena e di altri, ma non la sua. Ciò che poi più mi ha sorpreso è stata la dichiarazione dell'onorevole Amadeo, il quale da proporzionalista al cento per cento è diventato antiproporzionalista convinto! Volete sapere perché mi ha vivamente sorpreso il mutamento di opinione dell'onorevole Amadeo? Perché egli era un proporzionalista di quelli che arrivano alle ultime conseguenze.

Si parlò in Commissione dei capoluoghi di provincia, e solo i capoluoghi di provincia con popolazione superiore ai 100 mila abitanti potevano aspirare alla proporzionale pura. Ma l'onorevole Amadeo propose — e l'onorevole Carignani ve lo dirà, se lo crederà opportuno, nella sua relazione — che qualunque popolazione avessero, dovessero seguire il sistema della proporzionale pura. E a base di questa sua affermazione poneva una grande ragione: i capoluoghi di provincia rappresentano qualcosa di più del piccolo comune, sono il centro, sono il cuore della provincia. Ebbene — egli diceva — la proporzionale, che è una conquista democratica, deve andare al cuore della provincia.

Vedete quale squisito proporzionalista è l'onorevole Amadeo, cioè quale era fino a tre mesi fa. Ma, poi, il diavolo ci ha messo

la coda ed egli ha apposto quella firma all'emendamento e, quel che è peggio, ha pronunciato un discorso che io ho ammirato soltanto per l'ingegno che vi è per giustificare quello che non si può giustificare: l'onorevole Amadeo, con la sua parola eloquente e col suo ingegno straordinario, ha dimostrato che quattro più quattro fanno nove!

Onde io dico che noi abbiamo un Amadeo della prima maniera e un Amadeo della seconda maniera; e l'Amadeo della prima maniera si elide con l'Amadeo della seconda maniera.

Noi abbiamo da parte nostra la Commissione. Io vorrei sentire il relatore che cosa dirà su questo argomento. Eravate per la proporzionale sì o no? A me piace che ognuno assuma le proprie responsabilità, come diceva l'onorevole Micheli quando si discusse sulla proporzionale anche alla Consulta. Sì, in materia di leggi elettorali ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. O bianco o nero. Volete la proporzionale? Ed allora abbiate il coraggio di dirlo. Non la volete? Ed allora egualmente dovete dirlo; ma non trovate giustificazioni cavillose quando si tratta di leggi fondamentali per la vita della nazione, non trovate giustificazioni puerili e offensive.

Mi ricordo di una bellissima interruzione che ogni tanto fa l'onorevole Invernizzi quando, rivolto alla maggioranza, dice: «Votate pure, ma non ci prendete per stupidi!». È proprio così! Che la maggioranza della Commissione dica che così le piace di fare, è una cosa ammissibile, ma desidero una giustificazione, e desidero sapere come mai da proporzionalisti nel mese di giugno, si sia mutato avviso in dicembre. E non è che sia mutata la vegetazione lussureggiante, diciamo così, intorno al tronco; no; è mutato il tronco, che vi ha portato da sinistra a destra, e vi ha fatto rinnegare le ragioni per le quali voi avete manipolato questa legge.

Io mi domando: perché l'onorevole Scelba ha voluto presentare un nuovo progetto di legge? Bastava la legge del gennaio 1946: era una legge che aveva dato buoni frutti. Per giustificare la ragione per la quale presentate una nuova legge, dite che essa è necessaria per rafforzare le maggioranze, perché si possa avere una maggioranza che possa amministrare, senza essere sottoposta al giuoco di piccoli tentennamenti o di piccoli spostamenti, e dite che per questa ragione vi opponete alla proporzionale. Leggete (ma voi l'avete letta e riletta e segnata col lapis rosso e blu) ciò che dice la relazione della

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

Commissione. Essa conviene che le amministrazioni non possono andare avanti se non hanno una certa maggioranza: se non hanno un certo numero di consiglieri che abbiano le stesse idee; però tutto ciò — dice la relazione — si può ottenere lo stesso con la proporzionale. Questa legge è fatta per dare una maggioranza ai comuni che non possono rimanerne senza. Ma con qual metodo, con quale sistema? Col sistema proporzionale. Dimodoché per il Governo non è ammissibile la proporzionale, perché il toccasana è il sistema maggioritario, e per la Commissione il rimedio opportuno è la proporzionale.

Siamo d'accordo che la proporzionale può giocare soltanto su numeri un po' alti e non su piccoli numeri; ma voi da quale origine venite, signori della maggioranza della Camera? Non venite forse dalla proporzionale? Eppure la vostra è una maggioranza tale che, quando vedo durante le votazioni tante mani in alto, io mi nascondo il viso, per paura. Quante mani di maggioranza ha dato la proporzionale alla Camera dei deputati! E l'Assemblea Costituente fu eletta dalla proporzionale ed ebbe la sua maggioranza.

Quando dite perciò che la proporzionale non serve a dare la maggioranza, dite una cosa non vera, contraria alla realtà palpante: mentite a voi stessi, perché voi siete il portato di una elezione proporzionale. Non si può negare che voi siate una maggioranza. Se lo negassi, fareste sentire il peso alla prossima votazione per alzata di mano o per alzata e seduta... E parliamo dell'apparentamento. È cosa che non si può tollerare dai democratici. Non si può negare che abbiate trovato una formula geniale, perché negarlo? Quello di fare lo struzzo che chiude gli occhi per non vedere i cacciatori non è esempio da seguire. Avete trovato la forma per dimostrare che quattro è uguale a tre più uno, e che tre più uno sia la maggioranza di quattro su tre.

In materia elettorale — me ne appello al ministro dell'interno cultore di studi amministrativi — la trovata dell'apparentamento è veramente rivoluzionaria. Uno degli oratori ha detto che una legge simile vi è in Svizzera: lo ho domandato ad un grande professore di diritto amministrativo all'università di Napoli e mi ha risposto che se ne sta studiando l'applicazione in Svizzera, ma non gli risulta che vi sia una legge simile.

ROSSI PAOLO. Se ella mi permette, le faccio portare la legge Svizzera...

CERABONA. Allora il mio amico ha sbagliato. (*Commenti al centro*). Ma non riduciamo

la polemica a quello che vi fa piacere. Voi dite: la Svizzera ed altri paesi. Quali sono gli altri paesi?

LUCIFREDI. L'Olanda e il Belgio.

CERABONA. Ma, ripeto, non è proprio la stessa legge. In tutti i modi, vi dicevo questo per il sistema che si ha nell'affermare le cose. Che qualche cosa di simile abbiano il Belgio o l'Olanda o la Svizzera a noi poco interessa; a noi, italiani, interessa di sapere se la debba avere l'Italia, dove il sistema democratico ha il diritto di imperare, specie con la Repubblica.

Ma voi create in materia elettorale una qualche cosa di sconveniente! Vale a dire che l'ultimo vale il primo, che la forza di una delle... (*Interruzioni*). Ma non basta interrompermi; mi dovete far capire dov'è la discordanza; potrò anche convincermi, perché non sono un testardo.

Voi, in sostanza, parlando, ad esempio, di esami, non potete dire: quattro in matematica e dieci in italiano fanno quattordici, media sette, l'alunno è approvato perché ha riportato sette. (*Si ride*). Questo non è un apparentamento possibile. Supponiamo che la democrazia abbia 40.000 voti, che 9.000 li abbiano... Ma no, 9.000 son troppi: poniamo 4.000 i socialisti lavoratori.

LUCIFREDI. Quanti voti avranno i candidati del suo partito? (*Commenti*).

CERABONA. Siamo sparuti, noi indipendenti democratici. Ma non facciamo questione di concorrenza qui. (*Si ride*).

Dicevo: e 1500 i repubblicani; che maggioranza è mai questa? Avrà il coraggio il consigliere che ha apportato 1.500 voti alla lista di dire: io sono un consigliere della maggioranza? Ma diverrebbe rosso dalla vergogna dinanzi a consiglieri di minoranza che hanno riportato migliaia e migliaia di voti. Ecco dove è il deplorabile compromesso — stavo per dire il « pateracchio » —. Un appartenente ad uno di questi piccoli partiti, apportando poche centinaia di voti, può essere persino assessore del comune. Ve lo immaginate voi un assessore con 1.500 voti dinanzi ad uno della minoranza che ha avuto migliaia di voti? Ecco dove sta l'immoralità e l'antidemocraticità di questa legge!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma questa è la realtà di tutti i giorni.

CERABONA. No, perché nella proporzionale si stabilisce un quoziente: deve per lo meno raggiungersi il quoziente. In tal modo invece, onorevole Scelba, un tale potrà raggiungere 1000 o anche soltanto 500 voti e, se questi 1000 o 500 voti serviranno ad una

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

lista per ottenere la così detta maggioranza, egli diverrà maggioranza, avrà vinto. (*Interruzioni al centro e a destra*). E se voi dite di no, è segno che ciò ripugna al vostro sentimento, vale a dire che ripugna al vostro sentimento che con pochi voti si possa essere consiglieri della maggioranza, quando il popolo e la ragione riconoscono per tali solo quelli che hanno avuto i maggiori voti dal corpo elettorale, quelli che hanno avuto scritto il loro nome nel maggior numero di schede votate. Questa è la maggioranza! Voi volete invece una maggioranza fittizia: voi unite tre mozziconi: uno di « toscano », uno di « avana » e uno di « Minghetti », per esempio, vi mettete attorno un po' di carta gommatata e dite: ecco un sigaro. Ma non è un sigaro, sono tre mozziconi! (*Commenti al centro*). È questione di dignità, e questa compete ai partiti; io faccio questione di maggioranza e dico che, in materia elettorale, la maggioranza è quella del numero maggiore... (*Interruzione del deputato Paolo Rossi*).

Qualcuno ha parlato del progetto Matteotti, ma ha dimenticato che Matteotti parla di singole liste, non di apparentamento delle singole liste! Il nuovo sistema che voi avete creato è l'apparentamento, ossia far diventare ricchi i poveri, beati loro! (*Commenti*). Voi fate diventare assessori della maggioranza coloro che hanno avuto pochi voti, e che non potrebbero essere neanche eletti. Li eleggete con una legge che si sovrappone alla volontà del corpo elettorale.

E vengo ai blocchi: il blocco, caro onorevole Rossi, è un'altra cosa. Abbiate il coraggio di fare il blocco! Ma a chi volete far credere che voi avete il vostro emblema, la vostra bandiera, il vostro programma, e che siete inconfondibili, ecc. ecc.? Il pubblico dirà sempre: questo è il compare di quelli là, dei ricchi, e sarà indotto a votare per quelli perché almeno sono ricchi. (*Commenti*).

Voi dite che andrete in liste isolate e che avrete manifesti che vi caratterizzeranno. Ma, ormai, il pubblico è talmente smaliziato che — diceva l'onorevole Poletto — nessuno specchio per allodole può fare effetto. Gli italiani sono divenuti maestri in materia! Quando vi presenterete, chiederanno: quello è repubblicano? E malgrado i vostri bravi manifesti e le vostre brave concioni, vi sarà sempre chi dirà: Questi sono i parenti poveri; quello che vale tutto è il democristiano. (*Interruzioni al centro e a destra*). E badate, io non so se abbiano fatto un buon acquisto i democristiani. (*Commenti*). State accorti, di-

ceva il collega Turchi in quel suo bellissimo discorso dell'altro giorno!

Per esempio, io conosco bene l'Italia meridionale, ma l'onorevole Scelba, che è meridionale, la conoscerà certamente meglio di me, anche perché ha nelle mani il polso di tutta l'Italia e vorrei chiedergli, con quella sincerità che ci dovrebbe portare fuori dalle competizioni elettoralistiche e ci dovrebbe unire sinceramente ad un certo momento nel riconoscere le verità, quanti sono i repubblicani dell'Italia del sud, non solo della Sicilia, ma da Napoli a Pizzo di Calabria? E i socialisti del partito dei lavoratori italiani quanti sono?

Una voce al centro. Costoro almeno sono stati contati alle elezioni politiche.

CERABONA. Appunto: sono stati contati ed avete visto quanti siano pochi. La verità, onorevoli colleghi democristiani, è che voi siete i ricchi epuloni e volete dare le briciole ai poveri.

Allora, onorevole Scelba, se vogliamo essere più sinceri e tornare alla legalità e non ingannare l'elettore, riprendiamo la legge del gennaio 1946, che è una legge veramente democratica.

Ma, prima di terminare, desidero dare una risposta al collega onorevole Rossi a proposito dei blocchi. I blocchi sono tutta un'altra cosa: l'idea nuova e geniale che voi apportate in questa legge e che supera di molte lunghezze i blocchi è quella dell'apparentamento. I parenti! Ve li raccomando i parenti! Nel sud usano, a proposito delle parentele, una rima che la mia buona educazione e la solennità di questa Assemblea non mi permettono di ripetere; sia sufficiente dire che bisogna guardarsi dai parenti, specialmente se sono poveri: quelli pensano alla roba che il parente ricco lascerà loro in eredità in caso di morte; che sperano sollecita e repentina. Voi dunque vi apparentate con i democristiani, colleghi dei partiti minori, ma ci tenete a dire che democristiani non siete: niente di confessionale — volete precisare — ognuno ha il suo programma; niente di comune; ognuno fa per sé e Dio per tutti. Il blocco, invece, è un'altra cosa: chi entra nel blocco partecipa alla concezione politica del partito maggiore che il blocco stesso guida.

Una voce al centro. Allora voi siete comunisti!

CERABONA. Io ho delle vive simpatie per i comunisti e direi una bugia se negassi che ritengo che questo partito deve essere alla testa dei lavoratori italiani. Non ho la tessera del partito comunista, ma sono un affine e, se volete, un parente, onorevoli col-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

leggi della maggioranza. Noi non abbiamo alcuna difficoltà a dichiarare questa affinità che la nostra stessa origine e l'origine dei comunisti denuncia, ma per trovare una parentela fra i democristiani, i repubblicani ed i socialisti « saragattiani », davvero bisogna andare lontano nell'albero genealogico. Noi andiamo con sincerità e apertamente sotto l'emblema di Garibaldi, voi volete fare gli sposi verginelli, non volete cioè sembrare democristiani di giorno, ma la sera andate tutti a casa dei democristiani. (*Commenti*).

Il popolo, onorevoli colleghi, non lo si può ingannare con tanta facilità; il popolo italiano è ormai espertissimo in queste faccende e vi ripagherà con la moneta che meritate. Vedrete, onorevoli colleghi repubblicani e socialdemocratici, quanti sindaci e quanti assessori anziani avrete fra i vostri adepti. Un po' di pazienza: le elezioni sono vicine. Non è lecito turbare in questo modo la coscienza degli elettori col dire che siete quelli che non siete. Onorevoli colleghi dei partiti minori, la verità è che, nonostante ogni vostra smentita, voi siete loro o, per lo meno, rafforzate le loro file e fate la loro politica. Il pubblico così vi giudicherà. Non crediate di trovare voti là dove pensate di combattere, anche sotto voce, la democrazia cristiana. Questo è il solo guadagno che ha fatto la democrazia cristiana. Vi ha inchiodati alla verità, alla croce del dovere; vi ha preso poveri; vi darà un po' di eredità, ma pretenderà che sottoscriviate la ricevuta dell'eredità stessa, per timore che non cerciate altra eredità superiore a quella che vi spetta.

La verità è questa: voi turbate, con queste liste di apparentamento, la coscienza politica del paese.

Ho finito. Le mie parole non varranno a smuovere uno di voi. Diceva un filosofo greco: l'oratore convince sempre, coloro che la pensano come lui. Che bell'elogio all'oratore! Era un filosofo scettico: Credo di poter ripetere le sue parole: io convinco soltanto coloro che la pensano come me, però ho detto delle verità e chissà quanti di voi nel proprio intimo, allorché si trovano vicino allo specchio, quando si ritirano la sera o si alzano la mattina, in quel muto colloquio tra lo specchio e la persona, diranno: in fondo, noi dobbiamo votare in favore della legge e voteremo; la legge deve passare e passerà, ma la verità è che è un compromesso politico, che è una legge ingiusta, una legge antidemocratica. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia ed il Libano » (*Approvato dal Senato*) (937):

Presenti	389
Votanti	388
Astenuti	1
Maggioranza	195
Voti favorevoli	255
Voti contrari	133

(*La Camera approva*).

« Norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario » (*Approvato dal Senato*) (1619):

Presenti	389
Votanti	388
Astenuti	1
Maggioranza	195
Voti favorevoli	241
Voti contrari	147

(*La Camera approva*).

« Modifiche agli articoli 34 e 35 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato » (1716):

Presenti	389
Votanti	388
Astenuti	1
Maggioranza	195
Voti favorevoli	248
Voti contrari	140

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basile — Bavaro — Bazzoli — Belliardi — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bergamonti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bertinelli —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Cacciatore — Caccuri — Cagnasso — Calandrone — Calasso Giuseppe — Camposarunc — Capacchione — Capalozza — Cappi — Capua — Cara — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carron — Casoni — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Ceccherini — Ceconi — Cerabona — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiarini — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Meo — De Michele — De Palma — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Donati — Donatini — Ducci — Dugoni.

Ebner — Ermini.

Facchin — Fadda — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Fietta — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Fora — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giachero — Giammarco — Giavi — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gorini — Gottelli Angela — Grammatico — Grazia — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — La Pira — La Rocca — Latanza — Latorre — Lazzati — Lec-

ciso — Leone Giovanni — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longoni — Lozza — Lucifredi.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Mancini — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matteucci — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Monterisi — Montini — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Murdaca.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Noce Longo Teresa — Notarianni — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Palmieri — Pastore — Pecoraro — Pella — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Pertusio — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Pucetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocco — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sailis — Sala — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Schiratti — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Simolini — Smith — Sodano — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tanasco — Tarozzi — Terranova Raffaele — Tesauo — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turco Vincenzo — Turnaturi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Bianchi Bianca — Borsellino.

Caiati — Carratelli — Casalnuovo — Chiuffi.

Ferraris Emanuele.

Lombardini.

Maxia.

Pallenzona.

Saggin.

Si è astenuto dalla votazione dei disegni di legge nn. 1619, 1716 e 937:

Tonengo.

Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in una precedente seduta, ritengo che la proposta di legge di iniziativa dei senatori De Luca e Longoni: « Proroga di durata delle locazioni degli immobili adibiti ad uso di albergo, pensione e locanda (1726), possa essere deferita all'esame ed all'approvazione della competente Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione del disegno di legge sulla elezione dei Consigli comunali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sails. Ne ha facoltà.

SAILIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa legge è stata variamente apprezzata e giudicata. Bisogna dire che la politica, quando non è serena e obiettiva, serve soltanto a sostituire la dignità del cervello e ad ottenebrare la coscienza. In questo caso, anzi, possiamo dire che il cervello ha qualche volta taciuto, e hanno funzionato, in talune critiche, la tessera del partito, l'alchimia e il tornaconto elettorale. Se la vittoria del proprio partito può costituire in democrazia una legittima aspirazione, il pretendere di adeguare i congegni statali al trionfo esclusivo della politica di parte, misconoscendo gli interessi del

paese, è semplicemente delitto. Ora io dico che ciascuno di noi, senza rinnegare se stesso, può giudicare serenamente e obiettivamente questa legge, la cui lenta e faticosa elaborazione, dovuta a trattative fra partiti, palesa l'assenza di una dittatura di parte e lo spirito di responsabile collaborazione di quanti hanno amore per il pubblico bene.

In un paese libero, in cui manca il partito unico e l'uomo che ha sempre ragione, i problemi si risolvono nell'armonia collaborativa degli uomini e degli aggruppamenti politici che accettano le regole democratiche della convivenza civile, e che, senza falsi e criminali miraggi sovvertitori, hanno a cuore le sorti della cosa pubblica.

Sicché, le critiche che, sotto questo aspetto, sono state rivolte alla legge, mentre costituiscono un indubbio pregio di essa, si pongono in pari tempo come fatale, ineluttabile conseguenza logica degli estremismi di sinistra e di destra, felicemente accomunati in una irriducibile mentalità totalitaria, che sostituisce al cervello funzionante e ragionante lo spirito di parte e la logica della tessera. Le sorti del paese non vanno ipotecate a nessuno, se non al paese stesso.

Mentre finora il ministro Scelba veniva presentato, qui e fuori di qui, come un violentatore della coscienza parlamentare, ora, improvvisamente, quando il Parlamento, nella sua sovrana libertà, modifica e perfeziona il progetto governativo, il deprecato ministro Scelba diviene prudente e saggio, persona simpaticissima, allo stesso modo che il suo progetto viene esaltato e portato alle stelle.

Questa legge è sicuramente dominata da un principio di rettitudine politica e di saggezza amministrativa. Essa non crea divisioni, come è stato testé detto, come hanno tuonato certi oratori dell'estrema sinistra. Essa, in primo luogo, è un appello positivo agli uomini e ai partiti di buona volontà che, superando i cancelli del settarismo partigiano, vogliono unirsi per dare al comune, cellula prima e gloriosa di tutte le libertà civili e politiche, un assetto amministrativo coscienzioso, unitario e stabile nell'interesse delle popolazioni.

Qui abbiamo la sapiente affermazione del carattere amministrativo del Governo e degli enti locali contro le seduzioni e i danni del politicantismo, che, artificialmente introdotto laddove non è il suo campo naturale, diventa bega paesana e pettegolezzo cittadino, prepotenza di signorotti ed esibizionismo di presuntuosi e di scamiciati. Brutte conseguenze, tutte queste, causate dall'intendimento di voler deprezzare, e persino irridere e disprez-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

zare, le ansie del popolo, al di sopra delle quali si instaura il fine della penetrazione e del proselitismo politico, della propria influenza personale e di partito, fino a fare, della piccola entità comunale, un fortillio avanzato contro lo Stato, che pur lo riconosce e ne tutela la dignità e la competenza; contro il Governo e il Parlamento, quando sui medesimi non si può avere padronanza assoluta e non fanno presa i metodi della violenza e della sopraffazione.

Ora, in questa legge è presente, ed anzi pressante, il fine di sollecitare tutti gli abitanti del comune, di qualsiasi ideologia, purché sinceramente democratica, per concretare un'intesa cordiale e leale su un definito programma amministrativo: Nei nostri comuni sono necessari acqua, gas, luce, strade e cimiteri, igiene e sanità, non patto atlantico, colombi e colombe di pace. La pace, nei nostri comuni, si consegue amministrando, amministrando bene, amministrando egualmente per tutti, magari facendo i piccoli uomini e non i grandi uomini, ascoltando ed interpretando le esigenze dei nostri contadini, dei nostri pastori, dei nostri agricoltori, che alle nostre amministrazioni comunali chiedono non scopiettanti e grosse formule di alta politica, non provvedimenti mirabolanti, ma cose spicciole ed immediate per necessità elementari della vita paesana e cittadina.

La legge contiene questo accento di nobiltà e di fraternità amministrativa, tanto più realizzabile nel perimetro delle nostre città e dei nostri paesi in confronto della vastità del territorio e dei problemi nazionali. Ma la legge ha un altro pregio, che è alto e simpatico insieme. Dico simpatico, perché crea la simpatia e la reciproca intelligenza, e la crea a tempo opportuno, cioè prima delle consultazioni popolari, quando essa è ancora possibile e facile, e non dopo la lotta elettorale, in cui uomini e partiti se ne sono dette di tutti i colori ed anche di tutti i sapori, rendendo impossibili e insinceri, poi, quegli accordi postumi, senza dei quali impossibile è talvolta amministrare un comune.

Non è un mistero per nessuno, e voi lo sapete, onorevoli colleghi, che certe volte nei comuni la lotta elettorale degenera in una vera e propria indegna gazzarra, in un vero e proprio scannatoio tra i partiti e persino tra le persone, con irriducibili strascichi di odî personali e familiari. Questo è un elemento assai importante agli effetti di una ricerca dei mezzi capaci di realizzare una fattiva collaborazione amministrativa nella collettività comunale. Bandendo in anticipo la politica mediante la concordata predisposizione di un

programma amministrativo e semplicemente comunale, e proclamando pubblicamente la piattaforma di provvedimenti e di opere condivisa dalle liste collegate, si raggiunge il risultato di eliminare fra le medesime l'oggetto fondamentale del contendere, di mitigare le asprezze antipatiche della lotta, e di conferire dignità civile e metodo relativamente pacifico all'episodio delle elezioni amministrative.

E tutto questo con una cristallina e lampante sincerità, e tutto questo senza chiedere a chicchessia il sacrificio di se stesso.

E proprio qui, onorevoli colleghi, è uno degli aspetti più belli e più fecondi di moralità pubblica. Il carattere amministrativo del governo degli enti locali smorza e mitiga, in certo qual modo, le astiose discrepanze delle diverse correnti. L'apparentamento però non diventa immedesimazione, il collegamento non diventa identificazione, distruzione e neanche mostruosa confusione, non implica un innaturale suicidio. Tutt'altro. Qui, signori, ognuno rimane identico a se stesso, pur nella conseguita occasionale parentela, e di questa identità ognuno deve presentare la carta, ognuno è costretto a presentarla. C'è, la proporzionale nei suoi effetti benefici. Qui nessuno rimane ciurlato, e nessuno può ciurlare, meno che mai la maggioranza, come avviene nelle commistioni bloccarde.

I blocchi sono fatti per ingannare gli altri e se stessi, se stessi e gli altri. Il che vuol dire che i bloccardi hanno paura degli elettori e di se stessi. Non vogliono guardarsi nello specchio. Tanto è vero che i blocchi costituiscono un mezzo magnifico per dimostrare la capacità di sorridere e contemporaneamente di corbellare i compagni di ventura. Il più furbo la vince. Io conosco un partito in cui ognuno dei pochissimi componenti si crede in teoria un Benedetto Croce, in pratica un Camillo Benso di Cavour, però, nell'imminenza delle elezioni, dimentica regolarmente la prosopopea, e diventa un povero mendico in cerca di compagni con cui bloccare e da corbellare, naturalmente nell'interesse sublime della patria, di cui esso, ed esso solo, si proclama autentico rappresentante.

Quasi sempre i blocchi costituiscono un mostruoso coacervo di elementi insinceri fra loro stessi prima ancora che con gli elettori, una provvisoria costruzione elettorale, il cui effetto reale nel popolo è una spaventosa diseducazione politica. Certe volte questi blocchi sono talmente effimeri, da spegnersi con la stessa consultazione elettorale.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

Ebbene, signori, questa legge fa funzionare la tavola pitagorica. Costringe i partiti, i candidati, gli elettori a contarsi, a confessarsi. Di ciò dovrebbero essere contenti tutti. Si conta anche la democrazia cristiana. E non si comprende come l'organo magno in Italia del partito comunista russo abbia scritto a grossi caratteri che questa legge elettorale serve a celare l'erosione della democrazia cristiana. Anche la democrazia cristiana presenterà la sua carta di identità. È abituata a farlo. Lo dice la legge, da essa auspicata e voluta.

Dovrebbe essere contento finalmente anche il partito dell'onorevole Nenni, al quale la legge offre la possibilità moralizzatrice di stare con i comunisti senza ingannare se stesso e gli altri.

Questa legge non danneggia nessuno, anzi esalta e valorizza al massimo i piccoli partiti, che devono dimostrare di essere effettivamente piccoli partiti e non molecole di partito, prodotto di illusioni egocentriche, di fantasie senza minimo costruito.

Dovrebbe spettare, pertanto, al senso di valutazione locale e alla responsabilità degli organi locali dei vari partiti determinare il collegamento, il quale dovrebbe, per quanto riguarda le forze democratiche, poter essere deciso con quelle correnti che, localmente, presentano una consistenza sia pur modesta, ma sempre seria, indipendentemente dalla coalizione governativa.

E ciò perché le elezioni amministrative devono servire ad utilizzare e a valorizzare ognuna e tutte le forze esistenti, ma non a far diventare montagna, o anche semplicemente collina, i topolini.

È da augurarsi che le direzioni centrali dei partiti non impongano dall'alto direttive troppo pressanti e tali da alterare la natura e i fini locali del previsto collegamento. Esclusi i fascisti e socialsovietici, il collegamento deve essere possibile con tutti, a seconda dell'ambiente locale e conforme agli interessi immediati dell'ente comunale.

Un ultimo rilievo politico. La legge rivela lo spirito di comprensione democratica del più grande partito italiano. La democrazia cristiana non guadagna nulla con questa legge. Anzi essa perde, perché il cittadino cosciente della stabilità e delle esigenze amministrative del comune, potrà deviare le sue preferenze su altri partiti apparentati, convinto di conseguire egualmente il nobile fine che egli si propone.

Si è anche parlato di ricatto dei piccoli partiti nei confronti del partito di maggio-

ranza, di eccessiva arrendevolezza a questo ultimo.

Ma è semplicemente sciocco che si parli di ricatto laddove si è raggiunta l'armonia.

Noi rispondiamo solamente che questa legge è una manifestazione di saggezza politica della democrazia cristiana e, soprattutto, un atto di evidente civismo, in questo momento storico, del più grande movimento politico italiano, al quale sta a cuore, sopra ogni cosa, anche prescindendo da se stesso, di dare ai nostri comuni uno schieramento democratico vivo ed efficiente.

Perciò questa legge è politicamente un onesto appello a tutti gli uomini onesti di buona volontà. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una mozione pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se gli risultano esatte le notizie di stampa sia relative ad una iniziativa legislativa presa da alcuni membri del Congresso degli S. U. per permettere all'Italia di utilizzare, nel giro di qualche anno, anche le quote d'immigrazione di cui non ha potuto usufruire negli anni di guerra; e sia relative a recenti dichiarazioni di un funzionario competente del Governo di Washington, che prevede negli S. U., per la prossima primavera, una deficienza di manodopera agricola di 300-400 mila unità, che poi, secondo un bene informato giornale, si vorrebbero richiedere ai paesi dell'America Latina.

« Se questa è la situazione, l'interrogante chiede altresì di conoscere quale azione sta svolgendo il nostro Governo affinché quello di Washington anzitutto appoggi presso il Congresso la su accennata iniziativa legislativa ed in generale voglia considerare, nell'attuazione del vasto piano di superproduzione agricola preannunciato dal Presidente Truman, i molteplici vantaggi che importerebbe la utilizzazione di manodopera italiana, troppo esuberante per poter essere occupata in patria.

(1960)

« PETRONE ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, con urgenza, le ragioni per le quali il Regolamento di applicazione del Titolo III della legge 29 aprile 1949, n. 264, non è stato ancora emanato.

« La legge 29 aprile 1949 è entrata in vigore il 6 giugno dello stesso anno e il Regolamento di applicazione del Titolo III (Assistenza economica ai lavoratori involontariamente disoccupati) è stato approvato dalla Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e l'assistenza dei disoccupati fin dal dicembre dello stesso anno.

« L'inesplicabile ritardo nella emanazione di detto Regolamento ha provocato un gravissimo danno economico ai lavoratori agricoli ingiustamente privati del sussidio di disoccupazione previsto dalla legge.

(1961)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere la ragione per la quale non funziona ancora l'impianto di energia elettrica nelle frazioni Macchia, Tiño e Poggio Casoli del comune di Accumoli (Rieti), impianto iniziato da più di tre anni; per conoscere, infine, se il Ministro intenda intervenire allo scopo di portare a compimento, al più presto possibile, una così importante opera pubblica in una zona montana (rientrante nelle provvidenze del Mezzogiorno), sprovvista ancora, fra l'altro, di strade e di acquedotto.

(1962)

« BERNARDINETTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere:

a) le cause che provocarono la esplosione di Mascalcia (Catania) durante una festa religiosa, esplosione che cagionò la morte di un ragazzo e il ferimento di diversi altri partecipanti alla festa;

b) i risultati dell'inchiesta per stabilire le responsabilità della sciagura.

(1963)

« CALANDRONE, PINO, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere:

a) le cause che provocarono la esplosione di Belpasso (Catania), avvenuta nei primi giorni del dicembre 1950, durante una festa religiosa;

b) se non ritiene opportuno ordinare una severa inchiesta per stabilire le responsabilità dell'esplosione di Belpasso, che ha cagionato la morte di due cittadini e il ferimento di altre persone.

(1964)

« CALANDRONE, DI MAURO, PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del Comando I Z.A.T. (Zona aviazione territoriale) di Milano, che per l'espletamento della normale assistenza natalizia, a favore degli avieri e ex avieri ricoverati in sanatorio, (esempio: Villaggio sanatoriale di Sondalo) si è servito del N.O.D.A.S., organizzazione di provata emanazione del M.S.I., contro il quale è stato predisposto un progetto di legge da parte del Consiglio dei Ministri.

(1965)

« INVERNIZZI GABRIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene opportuno ed urgente procedere ad una inchiesta sull'Amministrazione comunale di Piano di Sorrento, specie per quanto si attiene agli appalti per le abitazioni I.N.A.-Casa.

(1966)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene urgente e doveroso rendere noto il risultato della inchiesta fatta eseguire dal prefetto Zanframundo su tutta l'attività del comune di Napoli.

(1967)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri del tesoro, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici e il Ministro senza portafoglio onorevole Campilli, per conoscere se non ritengono ormai assolutamente necessario e non più oltre dilazionabile il completamento delle opere di bonifica a monte e al piano dell'agro sarnese, nonché di quelle del contiguo agro nocerino. E ciò affinché non abbiano più a verificarsi, come purtroppo attualmente più volte all'anno, effetti tanto disastrosi a seguito di ogni pioggia di maggior consistenza quali quelli che, in conseguenza delle piogge dei giorni scorsi, si sono tradotti nell'allagamento di svariate centinaia di ettari di fertillissimi terreni nei comuni di Angri, Scafati, San Marzano, San Valentino e Sarno, con la completa distruzione di tutte le culture ortofrutticole e con un danno economico ammontante a diverse centinaia di milioni di lire.

(1968)

« AMENDOLA PIETRO, GRIFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'interno, del tesoro, delle finanze,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvidenze siano state adottate a favore delle popolazioni dei comuni di Angri, Scafati, San Marzano, San Valentino, Sarno e degli altri comuni ancora della provincia di Salerno, così duramente provati dalle piogge torrenziali dei giorni scorsi. (1969)

« AMENDOLA PIETRO, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato, o intendano adottare al più presto, per venire incontro alle laboriose popolazioni di Scafati, San Valentino Torio, San Marzano sul Sarno, nonché di altre località viciniori, colpite dall'inondazione del fiume Sarno, che ha prodotto distruzioni di case, allagamenti e perdita di interi raccolti; e per sapere inoltre se il Ministro dell'agricoltura crede che siano da predisporre organici programmi di opere di sistemazione montana di tutta la zona sarnese-nocerina, sistemazione indispensabile ad evitare il triste ripetersi di tanti dolorosi episodi. (1970)

« SULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quando sarà concesso, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, il contributo statale al comune di Roccalbegna (Grosseto) per l'esecuzione del progetto di fornitura di energia elettrica per l'illuminazione della frazione di Rocchette per l'importo di lire 4.302.900, trasmesso dal Genio civile di Grosseto al Ministero dei lavori pubblici, in data 17 agosto 1950 col n. 10474. (L'interrogante chiede la risposta scritta). (4181)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda por termine alle contrastanti e disparate valutazioni che vengono date al servizio prestato presso i Provveditorati agli studi dai maestri fuori ruolo, in qualità di avventizi. E se non intenda stabilire, in modo preciso — e ciò in riferimento ai prossimi concorsi magistrali già banditi — che tale servizio prestato dal detto personale deve essere calcolato e considerato equipollente a quello prestato dagli insegnanti nelle scuole elementari.

« Infatti, se i servizi di ruolo e di fuori ruolo prestati in tutte le amministrazioni dello Stato vengono calcolati ai fini dei pubblici concorsi; se viene valutato, a norma dell'articolo 157 del testo unico del 1928, il servizio dell'insegnante in soprannumero che, di fatto,

non insegna, ma disimpegna lavori di segreteria e contabilità; se, nella tabella di valutazione dei servizi ai fini dei concorsi e delle graduatorie per incarichi provvisori di insegnanti vengono computati alcuni servizi prestati non sui banchi della scuola (esempio, il servizio di infermiere nella Croce Rossa Italiana), non c'è ragione alcuna perché per gli insegnanti elementari fuori ruolo in servizio quali avventizi presso i Provveditorati venga perpetuato uno stato di assoluta inferiorità. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4182)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le difficoltà che si frappongono al riconoscimento, ai sensi dell'articolo 61, lettera c), della legge 17 luglio 1890, n. 6972, della Federazione italiana degli Istituti dei sordomuti, costituita a Bologna il 13 novembre 1949 col nobile scopo di riunire e di coordinare tutte le forze e le possibili iniziative per il raggiungimento di un sempre più elevato grado di valorizzazione intellettuale, morale e sociale del sordomuto.

« E se non ritenga che la legge 21 agosto 1950, n. 698 — la quale abroga la Federazione nazionale obbligatoria — abbia rimosso l'unico eventuale ostacolo che si frapponne al riconoscimento di una libera federazione degli Istituti dei sordomuti e come quindi non sia ulteriormente differibile l'accoglimento di tali voti espressi in una formale istanza trasmessa da oltre un anno al Ministero dell'interno. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4183)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza della chiusura delle scuole elementari di Sanza (Salerno), decretata il 23 novembre 1950 dal provveditore agli studi di Salerno per l'assoluta inidoneità ed antigienicità dei relativi locali; e per conoscere i provvedimenti che intendono adottare al fine di obbligare l'Amministrazione del predetto comune ad apprestare altri locali adatti o, almeno, a porre quelli attuali in condizioni che consentano la immediata riapertura delle scuole, giustamente reclamata da quella popolazione. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4184)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e il Ministro senza portafoglio Campilli, per sa-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

pere quali urgenti provvidenze abbiano adottate o intendano adottare i primi due per alleviare le dolorose condizioni in cui sono stati gettati dalle recenti alluvioni numerosi agricoltori dei comuni di Angri, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio e Sarno, in provincia di Salerno; e per conoscere dal terzo se, di fronte al ripetersi annuale delle alluvioni stesse nell'agro nocerino e sarnese, non reputi giusto ed urgente comprendere il completamento della bonifica dei medesimi, sempre promesso e mai attuato, nel programma di lavori della Cassa del Mezzogiorno, data la esistenza dei relativi progetti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4185)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno, per ragioni di equità, rettificare il contenuto della circolare n. 17200-A2 del 21 luglio 1950 interpretativa della legge 11 aprile 1950, n. 130. Con essa, infatti, si informano le prefetture che ai segretari comunali reggeni compete l'assegno perequativo nella misura irrisoria di lire 800 mensili, anziché l'indennità di funzione, quantunque l'articolo 204 della legge 27 giugno 1942, numero 851, preveda invece che al reggente è assegnata una retribuzione mensile non superiore allo stipendio iniziale ed al supplemento di servizio attivo (che può identificarsi con l'attuale indennità di funzione) e dato che la legge 11 aprile 1950, n. 130, pur facendo distinzione fra personale di ruolo e non di ruolo, non abroga l'articolo 204 della legge 27 giugno 1942, n. 851. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4186)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere onde gli Istituti di beneficenza e di assistenza che fruiscono di speciali convenzioni o che beneficiano di rette di Stato, possano riscuotere senza eccessivi ritardi i mandati loro pertinenti.

« Infatti, detti mandati vengono riscossi con notevole ritardo e tale ritardo provoca delle vere crisi economiche degli Istituti interessati, crisi che finiscono per mettere a repentaglio lo stesso vitto dei ricoverati.

« Apparirebbe pertanto opportuno dare carattere di urgenza e di precedenza assoluta alle pratiche amministrative e contabili interessanti gli Istituti suddetti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4187)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno di dare istruzioni alla Commissione centrale per la finanza locale, perché gli agrumi non siano compresi tra i generi di larga produzione locale, tassabili da parte dei comuni con speciale diritto in base all'articolo 10 del decreto legislativo n. 177 del 29 marzo 1947 e perché siano revocate le autorizzazioni già date ad alcuni comuni della Sicilia. Ciò in considerazione che la stessa legge esclude dalla tassazione i generi destinati all'estero e, indubbiamente, la quasi totalità della produzione agrumaria viene esportata in frutto fresco o in derivati; in considerazione che la tassazione è applicata nei confronti degli agricoltori produttori, che, particolarmente nel settore limonifero, sono stati duramente colpiti dalle distruzioni del malsecco e sono obbligati a sostenere ingenti spese per la lotta contro il detto male e per la ricostituzione dei limoneti; in considerazione, infine, della crisi in atto della produzione agrumicola. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4188)

« BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se — a seguito delle promesse formali fatte personalmente fin dal 5 luglio 1950 ad una Commissione di parlamentari bolognesi rappresentanti tutte le correnti politiche — non ritenga che gli aiuti di urgenza di cui abbisogna la popolazione montana del comune di Castel di Casio debbano essere finalmente erogati, tenendo conto che fin dal 25 giugno 1950 furono distrutti i prodotti agricoli della zona in conseguenza della violenta grandinata abbattutasi su quel territorio.

« Poiché la disoccupazione abbraccia la mano d'opera bracciantile nella sua quasi totalità, nonostante i molti lavori pubblici per i quali dai Ministeri non è ancora consentito l'avvio, l'interrogante attende assicurazioni che le promesse saranno concretizzate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4189)

« TAROZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se — a seguito delle promesse fatte personalmente fin dal 5 luglio 1950 ad una Commissione composta di parlamentari bolognesi di tutte le correnti politiche; tenuto conto delle gravi condizioni igieniche nelle quali si trova la quasi totalità del territorio compreso nel comune montano di Castel di Casio, che ha

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

registrato a tutt'oggi 46 casi di tifo di cui 8 mortali; considerato che il numero dei disoccupati ha raggiunto la quasi totalità degli iscritti all'Ufficio di collocamento e che la violenta grandinata del 25 giugno 1950 distrusse la quasi totalità dei raccolti, determinando uno stato di indigenza assoluto che colpisce i nove decimi della popolazione — non ritenga di approvare, con deliberazione straordinaria, il mutuo riguardante il completamento dell'acquedotto comunale e ciò allo scopo di evitare ulteriori sciagure alla popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4190)

« TAROZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere:

se siano al corrente che i medici sanatoriali dell'Istituto della previdenza sociale sono da anni in agitazione per ottenere miglioramenti economici che adeguino i loro stipendi di fame alle esigenze minime della vita attuale;

se sia vero che il Consiglio di amministrazione dell'Istituto stesso, che è istituzionalmente libero di adottare provvedimenti economici a favore del proprio personale, sia impedito a far ciò da un veto che si asserisce posto dai due Ministeri; e, nella ipotesi affermativa, i motivi di tale veto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4191)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intendano prendere nei riguardi dei responsabili del pessimo andamento dell'Istituto artigianato O.N.M.I. di Vibo Valentia (Catanzaro). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4192)

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritenga di dover venire incontro al desiderio di molti funzionari di ruolo dell'Amministrazione dei lavori pubblici, appartenenti al gruppo C, e regolarmente diplomati (i quali si vedono esclusi dal concorso per titoli ed esami a 162 posti di geometra aggiunto in prova del Corpo del Genio civile, bandito recentemente e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, n. 215, del 19 settembre 1950), di ricevere un trattamento almeno uguale a quello dei funzionari non di ruolo che sono ammessi al

concorso per il gruppo B in virtù dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 282 del 9 aprile 1948; e per conoscere, altresì, se intenda di prorogare i termini dell'ultimo concorso bandito promuovendo, nel frattempo, una modifica legislativa del decreto legislativo n. 282 nel senso suindicato, e ciò per una chiara ragione di equità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4193)

« SULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se è a conoscenza che diverse agenzie distrettuali delle imposte dirette della provincia di Avellino e, in particolar modo, quella di Atripalda, stanno procedendo, in questi ultimi giorni del corrente anno, alle rettifiche, quasi totali, dei redditi di ricchezza mobile già iscritti a ruolo, in maniera talmente eccessiva da determinare, in ogni categoria di contribuenti, vivo malcontento e agitazione;

per conoscere altresì quali provvedimenti intenda adottare perché tali rettifiche — che sono arrivate a maggiorare, fino a quattro volte, i redditi già accertati — non rendano inoperante la disposizione dell'articolo 13 della nuova legge sulla perequazione tributaria, che prevede una detrazione alla base dei redditi accertati, di lire 240.000;

per conoscere infine se i criteri seguiti dagli Uffici delle imposte per le rettifiche dei redditi, con decorrenza dal 1° gennaio 1941, non siano in contrasto evidente con quelli che lo stesso Ministro delle finanze ebbe ad esporre innanzi al Senato e alla Camera dei deputati durante la discussione della nuova legge sulla perequazione tributaria e se, in conseguenza di ciò, non ritenga opportuno intervenire, con la massima urgenza, affinché non si perpetui verso l'Amministrazione finanziaria quel senso di scoramento, di delusione e di sfiducia che la nuova legge si è proposta di eliminare dalla coscienza dei cittadini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4194)

« AMATUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quando intende iniziare i corsi disposti dalla legge n. 415, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 7 luglio 1950. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4195)

« LOZZA, TAROZZI, NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui al professore Geo Pista-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

rino — titolare di italiano e storia all'Istituto tecnico statale di Alessandria — è stato negato il comando alla cattedra di letteratura poetica e drammatica presso il Conservatorio di Torino, mentre è stato concesso a due insegnanti — titolari in istituti statali — per le cattedre di materie letterarie dello stesso Conservatorio.

« È certo noto al Ministero della pubblica istruzione che il professore Pistarino — per titoli di studio, per attività artistica, per gli anni d'insegnamento in istituti artistici — è particolarmente indicato per la cattedra di letteratura poetica e drammatica; come è noto che tale cattedra è ancora vacante al Conservatorio di Torino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4196)

« LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere per quali motivi, non soltanto presso il Provveditorato agli studi di Messina, ma secondo quanto risulta agli interroganti, presso molti altri Provveditorati, il pagamento di alcune spettanze ai maestri elementari avviene da gran tempo con deprecabile irregolarità. Infatti:

1°) l'indennità di studio viene pagata separatamente dallo stipendio, e quasi sempre con ritardo;

2°) il premio giornaliero di presenza viene corrisposto a bimestre maturato;

3°) l'indennità straordinaria viene corrisposta a trimestre maturato.

« Si chiede di sapere se il fatto che questi disservizi abbiano assunto o stiano per assumere portata addirittura nazionale, valga a legalizzare la loro arbitrarietà. E se e quando il Ministro intende provvedere. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4197)

« PINO, LOZZA, CALANDRONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — in riferimento alla risposta ad una precedente interrogazione — i motivi per i quali, contrariamente alle assicurazioni ricevute, permangono immutati gli inconvenienti già lamentati circa il trattamento ai maestri elementari di Messina e provincia.

« In particolare, tra l'altro, parecchie centinaia di essi debbono ancora percepire le diarie che loro competono per avere presieduto le commissioni esaminatrici per gli esami di compimento superiore ed inferiore, nelle sessioni 1947-48, e 1948-49.

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere, se l'alto senso di disciplina di questa nobile categoria autorizzi il Ministro ad affermare nella sua risposta che i maestri di Messina, col loro silenzio, dimostrano di non aver avuto occasione di lagnarsi. Risposta che, a parere degli interroganti, più che essere di dubbio gusto, dimostra completa incomprendimento dei bisogni e dei sacrifici della categoria, oltre che l'intenzione cavillosa di speculare sulla loro capacità di sopportazione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4198)

« PINO, LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali le pratiche di pensione riguardanti i lebbrosi di guerra, categoria tra le più spaventosamente colpite dal recente conflitto, sono tuttora impantanate nei vari uffici del ramo, mentre l'orribile sorte di questi infelici, banditi dal consorzio umano, e la qualifica data alle loro pensioni, avrebbe dovuto consigliare non soltanto un sollecito disbrigo ma addirittura una doverosa precedenza.

« Com'è il caso dei cittadini Palazzo Domenico, De Martino Carmine e Cutrufo Vito, tutti ex militari costretti nel lebbrosario Villa Miulli di Acquaviva delle Fonti (Bari), i quali, benché riconosciuti lebbrosi per causa di guerra con il diritto alla pensione di prima categoria, da anni, unitamente alle loro famiglie oppresse dalla più squallida miseria, attendono di vedere definite le loro pratiche. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4199)

« PINO, DI DONATO, ASSENNATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno avere inizio i lavori di costruzione della strada di allacciamento al comune di Roccamandolfi (Campobasso) delle frazioni Rio e Pinciè, ammessa con decreto ministeriale 26 agosto 1942, n. 4808, ai benefici del decreto-legge 4 ottobre 1917, n. 1679, modificato dal decreto-legge 30 giugno 1918, n. 1919. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4200)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda, formulata ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Campobasso per la costruzione dell'edificio scolastico nella frazione di Santo Stefano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4201)

« COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni, per le quali non è stata ancora accolta la domanda, rivolta dal comune di Campobasso al Commissariato per la reintegra dei tratturi in Foggia e diretta ad ottenere la cessione di una zona di terreno di metri quadrati 25 circa, necessaria per poter scavare pozzi nella frazione di Santo Stefano, indispensabili per la alimentazione idrica di quella popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4202)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quale è l'indennità spettante per legge ai guardiani idraulici comandati a lavorare fuori del proprio tronco, risultando all'interrogante che vengono corrisposte in provincie diverse indennità non identiche, mentre è evidente che il trattamento fatto dovrebbe essere ovunque lo stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4203)

« ZACCAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non ritenga opportuno e urgente provvedere alla sistemazione delle ostetriche provinciali con l'istituzione di un opportuno ruolo di ostetriche provinciali oppure con l'inquadramento delle stesse nel ruolo già esistente delle assistenti sanitarie con la qualifica di Assistente sanitaria-ostetrica, obbligandole se necessario a frequentare un apposito corso per Assistenti sanitarie visitatrici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4204)

« ZACCAGNINI ».

« La Camera,

convinta che dopo le recenti decisioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che hanno dato assetto politico definitivo ai territori delle ex colonie italiane, sia giunto il momento di affrontare le indifferibili questioni, che discendono dalla predetta situazione,

invita il Governo a precisare:

1°) in quale maniera intenda inquadrare e risolvere il problema della più valida difesa degli interessi delle comunità italiane rimaste nei nostri ex territori africani;

2°) in quale maniera il Governo intenda risolvere il grave problema dei 200.000 italiani profughi d'Africa, che senza un deciso,

produttivo intervento dello Stato non possono, in massima parte, inserirsi nella vita produttiva nazionale;

3°) in quale maniera il Governo intenda provvedere alla sistemazione del personale del Ministero dell'Africa Italiana, che, senza distinzione di gruppi, di gradi e di posizione giuridica, per le capacità dimostrate, per i sacrifici anche di sangue sofferti, merita la maggior considerazione ed il pieno riconoscimento dell'opera svolta da parte di tutto il Paese;

4°) in quale maniera, infine, il Governo intenda affrontare il problema del risarcimento dei danni di guerra e dei beni, diritti ed interessi dei nostri connazionali in Africa e se non creda sia giunto il momento di estendere anche a loro la legislazione già da anni vigente per altre categorie di italiani profughi da territori già sottoposti alla sovranità italiana, ovvero e finanche da territori stranieri.

(43)

« LUPIS, ZANFAGNINI, GIAVI, ARATA, VIGORELLI, BELLONI, SALERNO, ARIOSTO, MATTEOTTI MATTEO, MONDOLFO, CALAMANDREI, BELLIARDI, LOPARDI, ZAGARI, PRETI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per quanto riguarda la interrogazione Sullo, per il cui svolgimento è stata richiesta l'urgenza, interpellero domani i ministri interessati.

Quanto alla mozione, ne sarà fissata in seguito la data di discussione.

La seduta termina alle 20,55.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza. (*Urgenza*). (1590). — *Relatore* Sampietro Umberto.

Modifiche al decreto legislativo 7 gennaio 1946, n. 1, per la elezione dei Consigli comunali. (984). — *Relatore* Carignani. — (984-A-bis) *Relatori*: Carignani, per la maggioranza; Vigorelli, di minoranza.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 DICEMBRE 1950

Alle ore 15,30:

1. — *Svolgimento dell'interrogazione degli onorevoli Bottonelli ed altri.*

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348).

SABATINI ed altri: Disciplina dell'apprendistato, norme per l'istruzione professionale e creazione dell'Istituto Nazionale per l'Addestramento Professionale dei Lavoratori (I.N.A.P.L.). (1693).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, per la elezione dei Consigli comunali. (984). — *Relatore* Carignani. — (984-A-bis) *Relatori*: Carignani, per la maggioranza; Vigorelli, di minoranza.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

ERMINI e MARCHESI: Aumento dei contributi statali a favore delle Università e degli Istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli; adeguamento delle tasse e sopratasse universitarie. (1481). — *Relatore* Ermini.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (Approvato dal Senato). (469). — *Relatore* Tesauro;

e della proposta di legge costituzionale:

LEONE ed altri: Integrazione delle norme della Costituzione inerenti la Corte costituzionale. (1292). — *Relatore* Tesauro.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sul referendum e sulla iniziativa legislativa del popolo. (349);

e della proposta di legge:

DE MARTINO FRANCESCO ed altri: *Referendum* popolare di abrogazione delle leggi o degli atti aventi valore di legge. (148).

Relatore Lucifredi.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione. (Modificato dal Senato). (217-B). — *Relatore* Rocchetti.

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — *Relatore* Repossi.

8. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (Urgenza). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI